



## Venti di recessione

MODEL 2000

40R



# La crisi che la politica non vede

Vito Lo Monaco

**C**ontinua l'attacco speculativo internazionale all'euro e all'eurozona. Ancora una volta il ruolo svolto dalle agenzie di rating è molto ambiguo. Da un lato registrano e giudicano l'andamento delle politiche economiche e monetarie dei vari paesi, dall'altro con le loro valutazioni ne influenzano il corso. D'altra parte, nonostante la comune valutazione dei governi sulla loro ambiguità e strumentalità, finora nessuna regola è stata modificata pur essendo accertata la funzione di controllore interessato che svolgono le agenzie che sono una promanazione di quelle stesse banche d'affari dedite ai movimenti speculativi, alla finanza dei derivati e via seguendo. Non essendo organismi terzi è lecito dubitare della loro perfetta buona fede. Detto questo, nulla è tolto all'oggettività di una crisi globale del capitalismo finanziario generata anche dalla carenza di governance a livello mondiale e dal rifiuto di introdurre anche misure di tassazioni sulle transazioni finanziarie con la cosiddetta Tobin tax. È altrettanto vero che le risposte dell'Ue e dei governi nazionali europei non sono ritenute sufficienti né rassicuranti soprattutto sul versante dei provvedimenti per la crescita.

Infatti, sinora, vedi l'Italia, si consolidano i bilanci, si taglia la spesa pubblica e le pensioni, si stringono i consumi e alla fine si attiva una recessione che mette in dubbio la capacità dei paesi più esposti di pagare i loro debiti. In questo caso l'ultimo declassamento della Francia e dell'Italia sembra un "avvertimento" alla vigilia dei vertici e della decisione sul nuovo Trattato europeo.

La proposta di Trattato sinora nota non è convincente nemmeno a noi. Infatti, essa assicura stabilità certa ma crescita dubbia. L'opinione di alcuni dei governi europei, in prima fila quello tedesco, è che l'euro stabile è un bene comune europeo da salvaguardare in ogni modo, mentre la crescita è compito dei singoli paesi. Inoltre, non sembra molto originale non tenere conto per il rientro dal debito delle mutate condizioni dell'economia globale. Quando vent'anni fa a Maastricht si è fissato il termine entro il quale riportare il rapporto debito-Pil a non più del 60% il tasso di crescita dell'economia europea era nell'ordine del 3%, molto distante dalle migliori previsioni per il 2012. D'altra parte la visione rigida sulla stabilità nasconde una cieca fiducia, smentita dalla storia, sui mercati capaci di autoregolarsi, e, come dicono gli economisti, una fede assoluta sulla reificazione dei mercati che non tiene in alcuna considerazione il contrasto che si apre con i problemi sociali. Basta prendere in esame, come facciamo in questo numero, la condizione sociale della Sicilia: cresce la povertà dei giovani e del ceto medio che si aggiunge a quella

cronica dei marginalizzati, si contrae l'occupazione e aumenta la disoccupazione e la Cassa integrazione, chiudono le imprese e le previsioni per il 2012 non sono di miglioramento, il debito complessivo delle amministrazioni locali è pari al 7% del Pil. In queste condizioni, sale la tensione e la preoccupazione sociale, ma il dibattito politico va da tutt'altra parte, segnando una distanza siderale dalla realtà. Non è eccessivo dire che lo stallo politico regionale attuale è una minaccia per lo sviluppo della Sicilia. In una fase recessiva gli anelli più deboli si spezzano prima e la Sicilia, nell'attuale contesto europeo e mediterraneo, certamente è tra questi. In questa situazione di crisi politica strisciante gli stessi provvedimenti positivi per la crisi scivolano via, l'ARS non riesce a essere più, da qualche tempo, la cassa di risonanza delle nuove fratture sociali ed economiche, anche perché non può più disporre oltre di spesa pubblica da elargire per compensare gli squilibri. Lo documentano la vicenda Fiat, il restringimento dell'apparato produttivo isolano, industriale, agricolo, energetico, terziario e l'indebolimento della capacità negoziale con lo Stato e con l'UE.

**Sale la tensione e la preoccupazione sociale, ma il dibattito va da tutt'altra parte, segnando una distanza siderale dalla realtà**

Inoltre, mentre la spesa pubblica regionale è in crescita, pur moderata, la decrescita delle entrate e della finanza derivata è in calo sino a far temere un bilancio regionale sostanzialmente virtuale, come denunciato recentemente dalla Corte dei conti e dall'impugnativa del Commissario dello Stato di legge la cui copertura finanziaria è stata ritenuta non valida. Il Pd, che nazionalmente è il principale pungolo per politiche di crescita e di salvaguardia dei principi di equità sociale, in Sicilia subisce l'effetto paralizzante delle sue divisioni interne. La recente scelta di rinviare un discusso referendum interno sul sostegno a Lombardo e di procedere alle primarie per scegliere i candidati a sindaco per le prossime amministrative, cominciando da quello di Palermo, è stata obbligata dalla segreteria nazionale, ma non unisce tutto il Pd siciliano. Infatti, ogni corrente interna non rinuncia alle proprie posizioni. Sia chi non vuole l'alleanza col terzo polo e con Lombardo sia chi invece punta all'allargamento del Centrosinistra e all'ingresso in giunta regionale. Sinora sembra una partita solo tra gli addetti.

C'è da sperare che il dibattito dalle alleanze si sposti sulle cose da fare per il futuro di quei nuovi poveri e di quella crisi cui accennavamo. Anche perché bisogna convincere a votare, non solo i soldati delle varie correnti, ma anche gli altri elettori che vogliono capire, dopo il fallimento del centrodestra, per cosa cambiano.

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 2 - Palermo, 16 gennaio 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it);

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Vincenzo Borruso, Mimma Calabrò, Natale Conti, Dario Cirrincione, Eduardo Di Blasi, Melania Federico, Antonella Filippi, Michele Giuliano, Alessandra Iadicicco, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Danilo Mainardi, Davide Mancuso, Raffaella Milia, Gaia Montagna, Antonello Montante, Angelo Pizzuto, Marco Ponti, Antonio Scaglione, Gilda Sciortino, Leo Sisti, Elio Sofia, Delia Vaccarello.

# La crisi economica indebolisce la Sicilia Scende ancora il tasso di occupazione

Dario Cirrincione

La fase recessiva che ha colpito l'economia dell'Isola fa sentire il suo peso maggiore nel mercato del lavoro, dove lo scorso anno vi è stata una nuova diminuzione del numero di occupati e il tasso di occupazione è sceso per il quarto anno consecutivo.

## I lavoratori

La contrazione del numero di occupati ha interessato tutti i principali settori economici ad eccezione dell'agricoltura, il cui numero di addetti è cresciuto dell'1,6 per cento dopo tre anni di riduzioni. Per il quinto anno consecutivo è diminuita la forza lavoro impiegata nel settore dell'industria in senso stretto (-6,6 per cento) e si è registrata un'altra forte contrazione nel settore delle costruzioni (-9,5 per cento). Per il terziario, che ha subito nel complesso una diminuzione di occupati pari allo 0,4 per cento, si registrano dinamiche differenti tra il commercio (dove il numero dei lavoratori è aumentato del 2 per cento) e gli altri servizi, dove gli addetti sono scesi dell'1,1 per cento.

L'occupazione si è ridotta sia tra i lavoratori con bassi livelli di istruzione (-3,9 per cento per chi è in possesso al massimo della licenza media inferiore), sia tra chi è in possesso di una laurea o dottorato (-2,6 per cento). In aumento i lavoratori con diploma: +1,2%.

Le persone in cerca di occupazione sono aumentate sia tra quelle con precedenti esperienze lavorative (+7%) sia tra quelle alla ricerca di una prima occupazione (+2,3 per cento).

L'aumento delle persone in cerca di lavoro ha comportato un aumento del tasso di disoccupazione al 14,7 per cento (13,9 per cento nel 2009). L'incremento ha interessato sia gli uomini (0,9 punti percentuali, al 13,3 per cento) sia le donne (0,7 punti percentuali, al 17,3 per cento).

La recente crisi economica ha colpito intensamente i giovani e le loro prospettive occupazionali in tutte le aree del Paese, accentuando la tendenza alla bassa partecipazione al mercato del lavoro.

L'utilizzo della Cassa integrazione guadagni, lo scorso anno, pur in rallentamento rispetto al 2009, si è mantenuto su livelli storicamente elevati e nella media dell'anno è cresciuto del 43,5%. Tra i settori che maggiormente hanno fatto ricorso alla CIG c'è la meccanica

## L'economia reale

Cresce la produzione di cereali nell'isola, legata a un aumento equivalente delle superfici coltivate. Il raccolto di piante da tubero e ortaggi, invece, è calato del 18,3 per cento. Riduzione anche per agrumi, frutta fresca e uva da tavola, e un incremento per olive e uva da vino. L'aumento della quantità di vino e mosto è stato del 19,7 per cento, nonostante la riduzione dell'11,5 per cento per le



superfici coltivate a vitigno.

Il settore industriale, che aveva risentito fortemente della crisi economica nel 2009, in base ai principali indicatori dell'Istat ha mostrato una lenta ripresa nel 2010, soprattutto a partire dai mesi primaverili. L'indicatore dell'andamento della domanda e quello relativo alla produzione sono lentamente risaliti nella prima parte del 2010 per poi stabilizzarsi alla fine dello stesso anno. I dati riferiti al primo trimestre del 2011 mostrano un lieve peggioramento.

In aumento il fatturato delle aziende di servizi, dove l'occupazione è rimasta sostanzialmente stabile. Dopo il forte calo registrato nell'anno precedente, le spese per investimenti sono aumentate del 3,8 per cento. Stagnazione delle vendite di prodotti alimentari - sul fronte commerciale - accompagnata da un'ulteriore lieve diminuzione degli altri settori merceologici.

Sensibile aumento, nell'ultimo decennio preso in considerazione, del numero di turisti nell'Isola. Dalla fine degli anni novanta la quota dell'Italia sugli introiti turistici mondiali è diminuita; in particolare tra il 2001 e il 2008 è scesa dal 5,5 al 4,8 per cento.

La quota mondiale della Sicilia è invece cresciuta, dallo 0,12 per cento nel 2001 allo 0,16 nel 2008, grazie a un aumento della spesa in termini nominali dei turisti esteri che ha nettamente superato per entità quelli dell'Italia e del mondo. Pur rimanendo il più elevato in regione, il peso della Germania sul totale degli introiti si è ridotto (dal 28,6 al 24,7 per cento) per il concomitante più intenso incremento dei movimenti e della spesa dei turisti francesi e, soprattutto, di quelli dell'Europa orientale, arrivati a rappresentare il 12 per cento della spesa nel 2008 (dal 2,6 nel 2001).

# Le imprese siciliane continuano a chiudere Negli ultimi due anni 15 mila aziende in meno



**F**anno paura i numeri della crisi del settore del commercio, dell'artigianato e delle piccole imprese nel 2011: da gennaio scorso a settembre hanno chiuso i battenti in tutta l'Isola 14.577 imprese, tra il 2010 e il 2011 si sono persi 49 mila posti di lavoro, e le sofferenze delle imprese sono raddoppiate in provincia di Catania e triplicate a Palermo. Il futuro, poi, è sempre più nero: nel 2012 la Cgil prevede una perdita di posti per altre 10 mila unità e Unioncamere stima un meno 0,8 per cento dell'andamento della spesa per consumi delle famiglie siciliane, il dato peggiore d'Italia. "Il calo dei consumi generalizzato travolge soprattutto i piccoli imprenditori, che non riescono a rispettare le scadenze fiscali e quelle bancarie - sottolinea la Confesercenti - c'è un'inflazione di centri commerciali, ma anche lì la situazione non è migliore". A Palermo nei due grandi centri aperti da due anni a questa parte, il Forum e il La Torre, molti negozianti non riescono più a pagare gli affitti e minacciano di chiudere nelle prossime settimane: "Il calo dei consumi colpisce tutti indistintamente - rincara Roberto Helg, presidente della Camera di commercio di Palermo - e i piccoli commercianti sono quelli che subiscono di più il peso della crisi. Ma il fatto che anche nei centri commerciali le cose non stiano andando bene è la dimostrazione che Palermo è una città in declino, dopo anni di abbandono". In città da gennaio a settembre hanno

abbassato le saracinesche 3.042 imprese, nel 2010 le cessazioni d'attività erano state solo 1.027. Le sofferenze bancarie delle imprese in tutta la provincia hanno raggiunto quota 793 milioni di euro, il triplo delle sofferenze che si registravano appena due anni fa: nel 2009 si erano fermate a 284 milioni di euro.

La situazione è drammatica anche in una provincia da sempre locomotiva dell'economia siciliana, grazie alla presenza di un tessuto imprenditoriale certamente più vivo: ma a Catania la crisi coinvolge ormai tutte le imprese. Nei primi nove mesi del 2011 hanno chiuso i battenti 3.838 attività, l'anno precedente le cessazioni erano state appena 1.236. Le sofferenze degli imprenditori con le banche, per rate di prestiti che non riescono più a rispettare, sono raddoppiate dal 2009 a oggi: due anni fa erano pari a 321 milioni di euro, nel 2011 sono arrivate a quota 748 milioni di euro. Nel centro storico, tra le traverse di via Etnea, si susseguono le chiusure dei negozi e gli affittasi dei locali, che nessuno vuole più perché non si vende.

La crisi si sente in tutte le province siciliane: a Messina hanno chiuso l'attività 1.523 aziende, ad Agrigento 1.483, a Siracusa 1.202, a Trapani 1.701. Con questi numeri gli imprenditori e i commercianti non solo licenziano in massa e mettono i dipendenti in cassa integrazione (nel commercio le ore sono aumentate del 346 per cento rispetto all'anno precedente), ma non riescono più a pagare nemmeno le tasse e cresce sempre di più il contenzioso con la Serit: la società di riscossione già lo scorso anno ha registrato un aumento delle insinuazioni nel passivo fallimentare (erano 5.433 nel 2009 sono diventate 5.746 nel 2010), mentre nel 2011 sono cresciute le richieste di rateizzazione dei debiti. Segno che ormai tanti commercianti e imprenditori hanno il fiato corto. E Unioncamere non ha dubbi: nel 2012 in Sicilia i consumi caleranno ancora dello 0,8 per cento, contro una media italiana dello 0,2.

## Istat, oggi si è poveri anche avendo una casa e un lavoro

**C**resce la povertà in Italia spingendo allo stremo i cosiddetti «poveri storici» e colpendo sempre più una parte del ceto medio.

Lo testimoniano i dati Istat diffusi oggi, così come un termometro costante è costituito dalle rilevazioni periodiche della Caritas, che opera a stretto contatto con le situazioni di disagio.

Tra i nuovi poveri italiani spicca il caso di coloro che, pur risiedendo in una casa e possedendo un lavoro, rientra tra le persone con disagi economici importanti.

L'ultimo rapporto Caritas-Fondazione Zancan ha rilevato che dal 2007 al 2010 queste situazioni sono aumentate del 13,8%; al Sud l'aumento è arrivato al 74%.

Fra i nuovi poveri ci sono i giovani. Il 20% delle persone che si ri-

volgono ai Centri di ascolto ha meno di 35 anni. In soli cinque anni, dal 2005 al 2010, il numero di giovani è aumentato del 59,6%. Tra di loro, il 76,1% (era il 70% nel 2005) non studia né lavora.

Un altro segnale dell'avanzare di nuove povertà arriva dall'aumento delle richieste di aiuto rivolte al Prestito della speranza, promosso dalla Cei.

In base ai dati resi noti al 35/esimo convegno nazionale delle Caritas, che si è svolto a fine novembre, negli ultimi mesi 140 Caritas su 220 hanno attivato prestiti con il metodo del microcredito a sostegno di nuclei familiari in difficoltà, ma anche, e in maniera crescente, da imprese.

# Imprese e famiglie, aumenta ricorso al credito

## Nel 2010 prestiti bancari in crescita dell'1,5%

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)

(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese			Famiglie consumatrici	Totale	
			medio-grandi	piccole (2)	famiglie produttrici (3)			
Dic. 2008	1,6	9,4	5,1	5,5	4,1	3,2	6,0	5,3
Dic. 2009	3,9	20,1	4,1	3,4	6,2	9,1	3,4	3,9
Mar. 2010	-2,3	12,7	3,0	3,2	2,5	4,5	5,4	3,5
Giu. 2010	1,6	18,0	4,5	5,6	1,9	2,6	5,4	4,7
Set. 2010	12,1	8,3	4,9	5,9	2,3	3,2	5,8	6,0
Dic. 2010	11,7	9,5	4,6	5,6	2,1	3,2	4,6	5,3
Mar. 2011 (4)	3,9	7,3	6,1	7,5	2,8	3,3	4,1	5,0

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione Note metodologiche.

Sembra essersi arrestato il rallentamento del credito in Sicilia. Dall'ultimo rapporto sull'Economia siciliana redatto dalla Banca d'Italia, emerge che alla fine del 2010 il tasso di crescita dei prestiti bancari è aumentato di quasi un punto e mezzo percentuale rispetto allo stesso periodo del 2009 e si attesta al di sopra della media nazionale. Alla dinamica hanno contribuito sia i finanziamenti delle banche alle famiglie consumatrici (dal 3,4 al 4,6 per cento) sia il credito alle imprese (dal 4,1 al 4,6 per cento). Nel primo trimestre del 2011 l'aumento del tasso di crescita dei prestiti bancari è proseguito per le imprese, mentre per le famiglie consumatrici si è verificato uno stop, seppur parziale.

L'aumento del ritmo di crescita ha riguardato soprattutto i finanziamenti bancari per l'acquisto delle abitazioni (4,9 per cento), mentre l'espansione del credito al consumo si è fermata allo 0,8 per cento (4,2 nel 2009).

Le condizioni di accesso al credito sembrano essere un po' più leggere e ciò facilita l'ottenimento di denaro da parte delle famiglie. Bene il credito alle imprese, con un aumento imputabile principalmente ai finanziamenti erogati nella forma di mutui (6,7 per cento nel 2010 dal 3,7 nel 2009).

L'incremento del credito è stato più forte per le imprese classificate a minore rischiosità e ha riguardato soprattutto i servizi del commercio, dei trasporti, delle attività immobiliari e le aziende fornitrici di energia elettrica e gas. Nell'ambito dell'industria manifatturiera sono tornati ad aumentare i prestiti alle imprese alimentari, e si è verificata un'accelerazione per i comparti della chimica e della metallurgia.

Crescono le sofferenze a carico delle famiglie, anche se negli ultimi dieci anni il rapporto tra lo stock di sofferenze e i prestiti bancari è progressivamente sceso dal 20,2 per cento del 2000 al 6,3 del 2010, risentendo in misura significativa delle operazioni di cessione di crediti. In pratica le famiglie rischiano ancora di non poter far fronte ai propri debiti, ma le banche preferiscono cedere il credito piuttosto che rischiare di perderlo del tutto.

Nel corso del 2010 il volume complessivo dei depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in Sicilia è diminuito dell'1,2 per cento. La componente dei conti correnti, pur mantenendo un ritmo di crescita positivo, ha bruscamente decelerato e i depositi delle imprese sono diminuiti del 4,6 per cento (con il calo più accentuato per le imprese di maggiore dimensione).

In Sicilia, nell'ultimo decennio, l'espansione della presenza delle banche extraregionali, iniziata nella seconda metà degli anni novanta, è proseguita fino al 2007 ed è poi progressivamente diminuita.

Sette sportelli bancari su 10 attivi in Sicilia appartengono a banche che hanno sede legale fuori dal territorio regionale. Agli istituti regionali, 38 in totale, fa capo il 19,57% dell'intero ammontare regionale dei depositi da clientela residente. Il quadro che emerge dall'Osservatorio regionale sul credito, secondo cui tra le aziende di credito regionali la quota maggiore dei depositi è detenuta dalle banche spa (tre) e dalle popolari (tre): con il 70,87%. Alle banche di Credito cooperativo, invece, va poco meno del 30%.

Le banche "siciliane" hanno erogato il 17,78% dell'intero ammontare dei prestiti alla clientela residente nell'isola. Le sofferenze di questi istituti (6,72%), hanno registrato un aumento rispetto al giugno del 2010, quando il dato si attestava a 5,41%. I tassi sui finanziamenti alle famiglie risultano superiori al dato medio nazionale (operazioni a revoca: Sicilia 7,52% - Italia 5,31% - operazioni a scadenza: Sicilia 3,73% - Italia 3,37%).

«I dati - ha spiegato Armao - evidenziano che i tassi attivi per i finanziamenti per acquisto abitazione, nelle operazioni fino a 125.000 euro sono sostanzialmente in linea con i tassi delle altre regioni e con la media nazionale. Il tasso applicato al settore dell'industria (6,81%) ha registrato un aumento più consistente rispetto alle altre aree del confronto».

L'Osservatorio pone l'attenzione anche sull'incidenza delle garanzie richieste dalle banche, che è aumentata in tutte le aree geografiche confrontate. In Sicilia tale aumento ha determinato un rapporto del 47,36%, tra credito accordato e garanzie richieste. «I dati - dice Roberto Bertola, presidente della commissione regionale Abi Sicilia - confermano che il sistema bancario sta appoggiando l'economia siciliana in maniera forte e decisa, con percentuali di crescita di gran lunga superiori a quelle relative al Pil regionale e nonostante rimanga ancora elevato il livello di rischiosità del credito. Utilizzando le elaborazioni curate dall'Abi su dati Banca d'Italia, si conferma un trend positivo da inizio anno dei nuovi affidamenti concessi in Sicilia: per le famiglie consumatrici + 7,6% Sicilia (+5,7% Italia), per le imprese (società non finanziarie e famiglie produttrici) + 8,3% Sicilia (5,7% Italia)».

DA.CI.

# Banca d'Italia: cala la spesa corrente in Sicilia

## Il doppio volto dell'investimento sulla ricerca

La spesa pubblica corrente in Sicilia è in calo. L'ultimo rapporto sull'economia siciliana redatto dalla Banca d'Italia lascia poco spazio ai dubbi. Nel triennio 2007-09 in Sicilia sono stati spesi 3.824 euro pro capite. Un dato superiore al dato nazionale (3.464 euro), sebbene inferiore alla media delle Regioni a statuto speciale (4.717 euro).

Nel triennio considerato la spesa totale è diminuita del 2,2 per cento in media l'anno, mentre è cresciuta sia nella media del Paese che delle regioni a statuto speciale (rispettivamente 2 e 0,8 per cento).

### La sanità

Nel periodo 2008-2010 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in Sicilia è risultata pari a 1.726 euro. Inferiore sia al dato nazionale (1.841 euro) che a quello delle regioni a statuto speciale (1.834 euro). Lo scorso anno la spesa sanitaria complessiva sostenuta dalle strutture ubicate in Sicilia è cresciuta dello 0,9 per cento su base annua, contro lo 0,5 per cento a livello nazionale e l'1,1 per cento delle regioni a statuto speciale, attestandosi a 8,6 miliardi. Stazionarie le spese per il personale, che lo scorso anno hanno assorbito il 34,7 per cento del totale delle risorse. Un capitolo a parte merita la spesa farmaceutica convenzionata. In base ai dati di Federfarma, aggiornati allo scorso anno, in Sicilia sono presenti 1.419 farmacie, 12 delle quali pubbliche. La spesa farmaceutica convenzionata, che pesa per il 12 per cento sul totale della spesa sanitaria regionale, è cresciuta nel 2010 dell'1,6 per cento, attestandosi a 1.033 milioni.

### Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2007-09, la spesa pubblica per investimenti fissi delle

amministrazioni locali siciliane è stata pari al 2,7 per cento del PIL regionale (contro il 3,5 per cento per la media delle regioni a statuto speciale e l'1,7 per cento in Italia).

Circa un terzo della spesa per investimenti pubblici in Sicilia è stata erogata dai Comuni: un valore inferiore di 12,8 punti percentuali alla media delle amministrazioni comunali delle altre regioni a statuto speciale e di 27 punti rispetto alla media nazionale. Sul fronte dei fondi europei, la Banca d'Italia ha elaborato i dati della Ragioneria Generale dello Stato. È emerso che alla fine del 2010 la spesa relativa al Programma operativo regionale Fondo europeo di sviluppo regionale (POR FESR) si è attestata a 500,8 milioni (il 7,6 per cento della dotazione finanziaria complessiva), a fronte di impegni di spesa per 690,1 milioni (il 10,5 per cento della dotazione). In ordine al Programma operativo regionale del Fondo sociale europeo (POR FSE), invece, i pagamenti sono stati pari a 77,8 milioni (3,7 per cento della dotazione) mentre gli impegni certificati dalla RGS si sono attestati a 90,2 milioni (4,3 per cento della dotazione).

### La spesa per ricerca e sviluppo

La spesa per R&S in Sicilia ha un doppio volto. Sembra quasi essere un'illustre sconosciuta nel confronto con il resto dell'Unione Europea (la quota dello 0,9% del Pil è pari a meno della metà del valore medio dell'Unione europea a 27). Ma spicca rispetto al dato nazionale: 0,6% nelle regioni del Mezzogiorno e 0,5 per cento della media Paese. In regione lavorano nel settore 2 addetti ogni mille abitanti. Un valore lievemente inferiore a quello medio meridionale (2,1), ma pari alla metà del dato nazionale, mentre la media UE27 è pari a 4,9 addetti).

### Le entrate di natura tributaria

Come si finanzia il pubblico? Le entrate tributarie della Regione Siciliana, pari al 13,1 per cento del PIL, comprendono sia i tributi propri sia le compartecipazioni ai principali tributi erariali riscossi sul territorio regionale (Irpef, IVA e Ires). Nel triennio 2007-09 sono state pari a 2.243 euro pro capite (3.310 euro nella media delle RSS) e sono aumentate dell'1,5 per cento l'anno, contro una media per le RSS del 2,4 per cento.

Nel 2010, in base ai dati forniti dall'Agenzia delle Entrate, in Sicilia le entrate derivanti dall'attività di lotta all'evasione sono state pari a 517 milioni di euro: il 18,4 per cento in più rispetto al 2009. In particolare, 278,4 milioni derivano da versamenti diretti dei contribuenti. I restanti 238,4 milioni risultano dall'iscrizione a ruolo con relativa consegna della cartella esattoriale, con un tasso di crescita del 15,5 per cento.

Sul fronte delle Province le entrate tributarie sono state pari a 60 euro annui pro capite, contro una media di 51 delle RSS, e sono aumentate del 3,8 per cento all'anno. I due principali tributi, l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che concorrono per circa re quarti al totale delle entrate tributarie delle Province, hanno fatto registrare rispettivamente una riduzione dello 0,3 per cento e un aumento dell'1,9 per cento nella media dell'ultimo triennio considerato.

Per quanto concerne i Comuni siciliani, le entrate tributarie sono state pari a 262 euro annui pro capite (283 euro nella media delle RSS), con un aumento del 4,4 per cento l'anno. Male il debito delle amministrazioni locali, che nel 2010 è tornato a crescere, raggiungendo i 6,6 miliardi di euro.





# Meglio opere utili che Grandi opere

Marco Ponti

**È** certo presto per valutare la politica infrastrutturale del governo Monti. Dunque è presto anche per giudicare di quanto si discosta dall'approccio del governo passato, caratterizzato da elenchi di "grandi opere" mediaticamente visibili, ma in generale scarsamente meditate e soprattutto mai seriamente valutate.

## NON È UNA SPESA ANTICICLICA

I primi segnali di politica infrastrutturale sembrano per ora confermare il passato, il che nel brevissimo periodo è probabilmente inevitabile. Ma in genere le "grandi opere" sono state caratterizzate da costi stratosferici per l'erario, di cui nessuno in questi anni ha dato conto, con poche scelte funzionalmente felici (la linea alta velocità Milano-Roma), altre di dubbia utilità (la linea alta velocità Roma-Napoli) e altre ancora catastrofiche (la linea Milano-Torino sopra tutte).

Ma erano comunque altri tempi. Ora, gli aspetti finanziari e quelli anticiclici incombono. E le grandi opere finanziate dall'ultimo Cipe sembrano davvero molto discutibili da entrambi questi punti di vista. Si tratta principalmente di nuove tratte ferroviarie di alta velocità (la Milano-Genova e la Napoli-Bari), molto costose e con ritorni finanziari probabilmente nulli. (1)

Anche gli aspetti anticiclici lasciano perplessi: si tratta di opere ad alta intensità di capitale, con periodi di completamento molto lunghi e incerti. Esattamente il contrario di quello che serve oggi per la crescita a breve dell'occupazione e della domanda interna.

Cosa si potrebbe fare per accentuare il carattere anticiclico della spesa? Ovviamente, opere rapidamente cantierabili, piccole e che mirano a risolvere i problemi locali. Tra l'altro, la letteratura internazionale mostra che anche dal punto di vista funzionale le manutenzioni e le piccole opere "mirate" tendono ad avere redditività economica più elevata, contenuti anticiclici a parte. (2)

## GRANDI OPERE E AMBIENTE

Anche la decisione di investire in opere che gli utenti non sono disposti a pagare, come quelle ferroviarie per le relazioni di lunga distanza, dovrebbe far riflettere sulla loro priorità. Vengono spesso addotte motivazioni ambientali per giustificare tali scelte, nell'assenza di altre argomentazioni. Ma studi recenti hanno evidenziato che le emissioni di gas serra nella fase di costruzione di grandi opere ferroviarie ne vanificano gran parte dei possibili benefici ambientali netti. Diverso sarebbe il risultato spendendo le stesse risorse per il potenziamento tecnologico delle infrastrutture esistenti, stradali e ferroviarie. Rimanendo per esempio in campo ferroviario,

le cose più utili (lo ha dichiarato più volte lo stesso amministratore delegato di Ferrovie) sono le opere che riguardano la capacità dei grandi nodi (Torino, Milano, Genova, Roma e Napoli), assai più critica anche per i servizi locali che non le tratte esterne, spesso sottoutilizzate. Tra l'altro, spesso si dimentica che anche l'ad ha sollevato in pubblico forti perplessità sulla logica di alcune "grandi opere" ferroviarie oggi sul tavolo.

Alla luce della nuova situazione finanziaria, appare davvero urgentissima una spending review che segnali una forte discontinuità con le logiche dal governo precedente.

## SE MANCA LA VALUTAZIONE

Le considerazioni finali del governatore Mario Draghi a maggio 2011 e una corposa ricerca della Banca d'Italia dell'aprile 2011 hanno messo in luce come la totale assenza di una prassi di valutazione economica, trasparente, comparativa e "terza", sia uno dei fattori della scarsa funzionalità della politica infrastrutturale dell'Italia. D'altronde, le politiche anti-

cicliche richiedono necessariamente tempi brevi di attuazione, mentre le "grandi opere" hanno tempi molto lunghi di avvio, di realizzazione e di messa in servizio. E l'apertura immediata e "incauta" di molti cantieri per opere su cui sussistono dubbi funzionali, e anche incertezze sui fondi per portarle a termine, può dar luogo a notevoli sprechi di risorse scarse.

Il caso del tormentato (e assai dubbio) progetto della linea Torino-Lione è emblematico: in seguito a una serie di perplessità sulla sensatezza di questa spesa, espresse anche su [lavoce.info](http://lavoce.info), il progetto è stato trasformato radicalmente e ora si parla di una realizzazione "per fasi", in funzione della crescita reale della domanda.

Non sarebbe forse una logica da estendere a tutte le "grandi opere"? Non è una "buona pratica" da generalizzare con un approccio molto più attento agli aspetti funzionali e finanziari degli interventi, invece che a quelli mediatici? Le cose utili da fare nei trasporti sono moltissime, ma oggi devono essere direttamente connesse anche ai contenuti occupazionali e al contenimento del deficit, altrimenti ci troveremo presto, anzi ad alta velocità, in Grecia.

([lavoce.info](http://lavoce.info))

(1) Diciamo costi finanziari "probabilmente" nulli perché non è dato conoscere i piani finanziari delle opere, cioè il rapporto costi-ricavi. Di analisi costi-benefici nemmeno parliamo, per carità di patria.

(2) Vedi l'inglese "Piano Addington" e gli studi della Banca Mondiale.

**Per le ferrovie servirebbero piccoli interventi, rapidamente cantierabili, che mirino a risolvere i problemi locali. Invece, si continuano a preferire opere ad alta intensità di capitale, con periodi di completamento molto lunghi e incerti**

# Lavoro straniero, Sicilia tra le prime in Italia per immigrati impiegati in posti d'alta qualifica

Michele Giuliano

**E**ssere qualificati e competenti nel proprio lavoro è una marcia in più anche in un periodo di crisi economica profonda come quello che stiamo vivendo, anche se si è stranieri e si giunge da paesi lontani. E ciò avviene soprattutto al Sud, e in Sicilia, che, con un 14 per cento sul totale degli occupati, si pone, per percentuale di lavoratori immigrati che occupano posti di alta qualifica, dietro soltanto alla Sardegna, avanti di appena un punto percentuale, seguita dal Lazio, con una percentuale del 12 per cento. Di contro, in fondo a questa classifica delle regioni italiane, troviamo confinate molte regioni del Nord e del Centro, alle quali si aggiunge l'Abruzzo, dimostrando così che nelle aree economicamente forti, dove l'occupazione tira maggiormente, vi è un forte fabbisogno anche di forza lavoro da inserire in mansioni a bassa qualifica.

In generale la condizione dei lavoratori stranieri non è rosea: dati Istat rilevano che circa un terzo degli occupati immigrati è impiegato nel segmento inferiore del sistema occupazionale e circa un quarto lavora in maniera disagiata: il 19 per cento del totale la sera (dalle 20 alle 2), il 12 per cento la notte (dopo le 2) e il 15 per cento la domenica.

Sono alcuni dei dati da cui parte l'indagine della Fondazione Ethnoland e del Centro Studi e Ricerche Idos/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes che, nell'ambito del programma comunitario European Migration Network, hanno avviato uno studio sui lavoratori stranieri altamente qualificati in Italia. Si tratta di 36 biografie di migranti, che provengono da 22 paesi differenti di 4 continenti e risiedono in 17 province in tutte le parti d'Italia e lavorano in settori molto diversi: amministrazioni comunali, partiti, sindacati, associazioni e ong, università, traduzioni, editoria, sanità, mondo dell'arte e dello spettacolo, mondo della comunicazione, artigianato, money transfer e telefonia, ristorazione, commercio, settore delle pulizie.

Storie che raccontano come il cammino verso l'affermazione sia tortuoso e difficoltoso, nonché pieno di ostacoli spesso individuali in pregiudizi culturali. "L'alto numero di immigrati impiegato con profili generici e senza qualificazione rispecchia il pregiudizio che gli immigrati siano maggiormente portati a svolgere mansioni servili", sottolinea il rapporto, eppure circa la metà degli occupati stra-



nieri è in possesso di una laurea o di un diploma. Quattro ogni dieci addetti a lavori non qualificati possiedono un diploma di scuola media superiore; tre ogni dieci hanno ottenuto un diploma di scuola media; poco meno di due hanno al più la licenza elementare e, naturalmente, la parte restante ha conseguito un diploma di laurea.

Il 40 per cento di quelli che hanno una laurea svolge un lavoro non qualificato o un'attività comunque manuale; l'incidenza degli occupati in lavori non qualificati aumenta fino ad oltre il 60 per cento tra gli occupati in possesso di un diploma, per arrivare a rappresentare la quasi totalità della popolazione straniera in possesso della sola licenza elementare.

## Una Carta Blu per agevolare l'ingresso di lavoratori immigrati qualificati

**A**nche in Commissione Europea è stata colta la necessità di agevolare l'accesso di cittadini di Paesi Terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati, con l'introduzione della direttiva denominata "Carta Blu", la cui applicazione da parte dei Paesi Membri doveva avvenire già entro lo scorso 19 giugno, e che prevede sanzioni per chi ne infrange le regole.

Nonostante si sia nel pieno di una crisi economica, caratterizzata da tassi di disoccupazione particolarmente elevati, i datori di lavoro spesso non riescono comunque a trovare i lavoratori altamente qualificati di cui hanno bisogno. Secondo i dati raccolti all'interno dello studio del 2011 "Satisfying Labour Demand through Migra-

tion", realizzato dalla rete europea sulla migrazione, l'Italia rende difficile l'accesso di lavoratori particolarmente qualificati. Il 18 luglio appena trascorso la Commissione ha quindi inviato al Nostro Paese una lettera di costituzione in mora (prima fase della procedura d'infrazione), in relazione alla mancata comunicazione all'Ente preposto delle misure adottate per attuare la direttiva.

L'Italia non ha, però, ancora risposto, innescando il passaggio successivo, e cioè l'invio di un parere motivato che prelude il ricorso alla Corte di Giustizia Europea.

M.G.

# Palermo capitale dell'evasione fiscale

## Sette acquisti su dieci senza scontrino

**G**li inviti alla responsabilità civile e il richiamo allo sforzo comune per il superamento della crisi non sono serviti: in Sicilia l'evasione fiscale aumenta, in tutti i settori e in maniera trasversale a tutte le categorie. Il lavoro della Guardia di Finanza nei passati mesi estivi ne è specchio implacabile: il comando provinciale di Palermo ha sottoposto nei mesi appena passati oltre 1.500 attività commerciali, rilevando una percentuale media di irregolarità nell'emissione della ricevuta fiscale di ben il 22 per cento.

Dato che diventa addirittura sconcertante se si guarda alla sola città di Palermo e dintorni, dove gli esercizi che sono stati colpiti da verbale sono oltre il 73 per cento: tre operatori su quattro, quindi, hanno evaso le tasse, rendendo la pratica non più un fatto illegale e discontinuo, ma una pericolosa routine che ha defraudato le casse dello Stato di parecchi milioni di euro. E la situazione non è meno preoccupante se si leggono i dati relativi al lavoro nero. Nello stesso periodo, infatti, la Guardia di Finanza ha controllato le attività commerciali delle zone costiere a più alta vocazione turistica relativamente alla corretta assunzione dei lavoratori, che di norma aumentano nel corso della stagione estiva per far fronte alla maggiore domanda, soprattutto, nei settori legati alla ristorazione e all'intrattenimento.

In particolare sono stati controllati con questa specifica finalità 61 imprese, scoprendo 196 persone impiegate completamente in nero, la maggior parte delle quali presso attività della città e dei lidi di Palermo e nelle zone di Carini e Capaci, in prevalenza presso bar, ristoranti, stabilimenti balneari e rivendite di generi alimentari. Il fenomeno non si limita naturalmente alla città di Palermo o alla provincia. Un'evasione fiscale di un milione di euro è stata scoperta dalla Guardia di Finanza di Caltanissetta. Al centro dei controlli è finito il titolare di un'impresa edile di San Cataldo, che avrebbe omesso di denunciare i ricavi ottenuti con la vendita di unità immobiliari ad uso abitativo.

Gli investigatori sono riusciti a ricostruire l'effettivo giro d'affari dell'impresa degli ultimi cinque anni d'imposta, accertando così che



avrebbe sottratto al fisco redditi per oltre 1,1 milioni di euro, dai quali scaturisce una complessiva evasione Irpef, Irap, ed Iva di circa 330 mila euro. Il fenomeno va letto, però, in un'ottica sociologica più ampia, legata ad una generale disillusione nel sistema statale e nelle modalità in cui viene speso il denaro pubblico.

Vittorio Carlomagno presidente di Contribuenti.it, Associazione Contribuenti Italiani sostiene: "Bisogna introdurre la tax compliance, seguendo ciò che avviene nei principali paesi europei che hanno ridotto le aliquote fiscali, migliorato la qualità dei servizi pubblici e soprattutto eliminato gli sprechi di denaro pubblico. Fino a quando non migliorerà l'efficienza dell'amministrazione finanziaria e si taglieranno le spese della casta, il Governo avrà bisogno di emanare nuovi condoni per far cassa ad ogni costo. E si premieranno sempre i grandi evasori fiscali, che preferiscono pagare le tasse a forfait e con il massimo sconto".

M.G.

## Associazione Consumatori Utenti: l'aumento dell'Iva ha già alzato i prezzi

**L**a manovra del Governo, e i sacrifici richiesti alla popolazione per il superamento della crisi, cominciano a fare sentire i propri effetti negativi.

L'aumento dell'Iva, tra tutti i provvedimenti, ha da subito innescato un processo perverso di innalzamento dei prezzi di beni e servizi che sono andati immediatamente ad incidere sulle tasche dei consumatori siciliani. Questa la denuncia a gran voce dell'Acu, Associazione Consumatori Utenti, che ha creato un sistema di segnalazione per eventuali abusi subiti dai consumatori.

"E' ovvio - ha dichiarato il presidente provinciale di Acu, Salvo D'Angelo - che, per ragioni logiche, l'aumento va eseguito. Ma, al

contempo, deve essere proporzionato a quell'1 per cento". Pena la caduta precipitosa dei consumi, già fortemente diminuiti. Dati dell'Istat confermano una tendenza che è evidente già all'occhio dell'uomo della strada: i consumi dei siciliani sono nettamente diminuiti, portando la nostra regione all'ultimo posto della classifica nazionale riguardante la spesa mensile delle famiglie. La Sicilia è il fanalino di coda nella spesa media mensile per famiglia con 1.721 euro, mentre in Italia il dato è pari, in valori correnti, a 2.442 euro, inferiore a quella dell'anno precedente dell'1,7 per cento.

M.G.



# Le relazioni industriali nel tempo della crisi

Alessandro Bellavista

Il sistema di relazioni industriali è, da tempo, in continua fibrillazione. Le scosse più significative sono iniziate quando s'è aperta una densa produzione di accordi separati (a qualunque livello) a partire dall'accordo quadro del 22 gennaio 2009 sulla "riforma degli assetti contrattuali". Per poi passare alle vicende del rinnovo separato del contratto dei metalmeccanici e degli accordi relativi agli stabilimenti del gruppo Fiat.

Tutto ciò ha riproposto il tradizionale problema dell'efficacia soggettiva del contratto collettivo in presenza di organizzazioni sindacali dei lavoratori dissenzienti. La crucialità della situazione, peraltro, è resa evidente dal fatto che la contrattazione separata di questi ultimi anni è stata caratterizzata dall'esclusione del più grande dei sindacati confederali storici (la Cgil) e quindi dalla rottura dell'unità di azione tra le più importanti centrali sindacali del Paese. Ed è a tutti noto che la suddetta unità di azione ha rappresentato il background di riferimento della costruzione dottrinale del diritto italiano della contrattazione collettiva, che ha permesso di attribuire (non senza forzature) una tendenziale efficacia generale ai contratti collettivi stipulati dai sindacati storici. In sostanza, l'unità d'azione ha svolto il ruolo di un'alternativa funzionale all'attuazione (mancata) di quella parte dell'art. 39 Cost. volta a disegnare un sistema di contrattazione collettiva ad efficacia erga omnes e ha temperato l'assenza di una regolazione eteronoma delle forme di rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro.

Per fortuna, le centrali confederali storiche hanno, di recente, riacquisito consapevolezza che la non unità d'azione può avere effetti distruttivi su tutte le organizzazioni ed hanno aperto una nuova stagione unitaria con l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011. Va comunque considerato che l'unità d'azione non è mai stata abbandonata da quasi tutte le federazioni di categoria, le quali, pur in un quadro normativo, di fonte collettiva, alquanto frastagliato, hanno sottoscritto unitariamente i rinnovi contrattuali. Però è anche vero che la conflittualità resta alta tra le importanti federazioni dei metalmeccanici ed è difficile che possa essere ri-

composta in breve tempo, visto che continua la stipulazione di accordi separati (senza la Fiom) nel gruppo Fiat.

Peraltro, va sottolineato come il governo di centrodestra, nelle sue varie edizioni, abbia pervicacemente cercato di fomentare la separazione tra i sindacati storici, fino ad arrivare, con il noto art. 8 della manovra del ferragosto del 2011, ad introdurre una sorta di delega in bianco alla contrattazione collettiva tale da destabilizzare gli equilibri faticosamente raggiunti con l'accordo del 28 giugno 2011. Orbene, il quadro politico è repentinamente cambiato e al governo di centrodestra è succeduto un governo tecnico non avverso al dialogo con le organizzazioni sindacali. A questo punto, sarebbe opportuno che le centrali sindacali storiche approfittassero dell'attuale momento. Così, gli attori sindacali - proprio allo scopo di preconstituire le condizioni base della loro sopravvivenza e di garantire per il futuro l'efficienza del metodo della contrattazione collettiva - dovrebbero pretendere unitariamente una regolazione legislativa del sistema della contrattazione collettiva e della rappresentanza sindacale. Ciò potrebbe realizzarsi partendo dai principi dell'accordo unitario del 28 giugno 2011 e anche apportando le eventuali necessarie modifiche all'art. 39 Cost. Il che permetterebbe di consolidare un grappolo di regole certe entro cui potrebbe svolgersi, senza effetti distruttivi, la stessa competizione tra le sigle sindacali.

## Globalizzazione dei mercati, relazioni industriali e partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese.

Peraltro, un ulteriore fattore di destabilizzazione dei sistemi di diritto del lavoro e delle relazioni industriali è dato dalla globalizzazione dei mercati. E' noto, infatti, che la globalizzazione dei mercati offre nuove opportunità all'utilizzazione del lavoro senza alcun limite alla concorrenza, tra le imprese e tra gli stessi lavoratori, sui livelli salariali e normativi. Sarebbe perciò auspicabile che queste opportunità fossero regolate da apposite istituzioni politiche globali in modo tale da contrastare il rischio di una vera e propria cancellazione del diritto del lavoro e del metodo delle relazioni industriali. Queste ultime, va ricordato (secondo la nota definizione di Cella e Treu), sono una forma di regolazione dei rapporti di lavoro operata, in prevalenza, tramite norme elaborate dai soggetti collettivi rappresentativi degli interessi in conflitto nei mercati di riferimento. E va sottolineato che - com'è stato di recente ribadito da Gian Primo Cella - proprio le relazioni industriali si affermano in contrapposizione al metodo regolativo dell'open shop - e cioè quello in cui le norme sono solo quelle della concorrenza più esasperata - sulla base della formazione di una volontà e di una disponibilità comune di avvalersi di tale strumento. E in effetti, già nei primi anni 2000, Tiziano Treu osservava che se le relazioni industriali avessero voluto mantenere, nel nuovo contesto della globalizzazione, la loro originaria capacità di conciliare efficienza, sviluppo e democrazia, avrebbero dovuto procedere a nuovi innesti o integrazioni tra le logiche della produttività e della tutela dei diritti dei lavoratori.

Perciò, la difesa delle relazioni industriali implica uno sforzo innovativo da parte di tutti gli attori operanti nel sistema e anche un mutamento dei comportamenti e delle prassi tradizionali. D'altra parte, l'idea di una regolazione congiunta, tra capitale e lavoro, delle modalità di utilizzazione della manodopera s'è im-



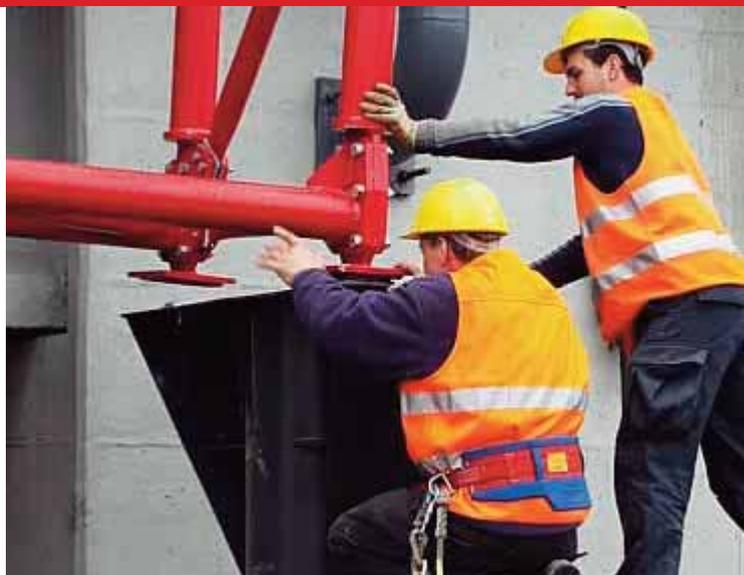
# La globalizzazione dei mercati e la partecipazione dei lavoratori all'impresa

posta anche grazie al sostegno delle istituzioni politiche nazionali. Sicché, lo Stato italiano potrebbe fornire nuove risorse per contribuire a rendere vantaggioso (specie dal lato delle imprese) l'avvalersi delle relazioni industriali. Per esempio, l'apparato pubblico potrebbe sia rafforzare il tessuto economico nazionale attraverso adeguate politiche industriali tali da favorire produzioni di nicchia e di alta qualità – e quindi meno esposte alla competizione globale – sia offrire quei beni collettivi che producono le economie esterne in grado di bilanciare i differenziali di costo del lavoro nei settori dove la concorrenza agisce principalmente su tale fattore.

Il rilancio della competitività dell'economia italiana potrebbe altresì scaturire dalla diffusione di una reale cultura partecipativa e collaborativa in grado di contribuire ai necessari incrementi di produttività. Al tempo stesso, ciò renderebbe indispensabile il dialogo tra management e attori sindacali e quindi rivitalizzerebbe le relazioni industriali. Tuttavia, sotto questo profilo, va riscontrato un forte deficit di consapevolezza specie dal lato delle imprese. E' vero che vi sono rami del movimento sindacale per cui l'unica strategia è quella rivendicativa-conflittuale. Ma è anche vero che la maggior parte del ceto degli imprenditori (tranne alcune pur significative eccezioni) declina il concetto di partecipazione in modo alquanto opportunistico: e cioè, manifesta disponibilità a discutere quando si tratta di gestire momenti di crisi dell'impresa e le conseguenti ripercussioni sociali, ma si chiude a riccio quando invece vanno adottate scelte strategiche e progetti cardine a lungo termine. Si pensi alla vicenda, così tanto diffusa nel discorso pubblico, della pretesa delle imprese che sia assicurato un inscindibile legame tra salari e produttività. La sensazione è quella che, sovente, l'ossessiva ripetizione della formula che la crescita dei salari non possa essere disgiunta dagli aumenti di produttività sia fatta al solo scopo di consentire abbattimenti retributivi nei momenti di depressione dei profitti e non nella direzione dell'obiettivo di permettere al lavoratore di sentirsi veramente protagonista dell'andamento del processo produttivo e di vivere il lavoro come fonte di gratificazione personale. E' indispensabile, perciò, che le istituzioni politiche immettano una dose di innovazione nel sistema volta a contribuire ad un cambio di marcia degli attori. E' quindi venuto il tempo di introdurre diritti di codeterminazione e partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, prendendo spunto dall'avanzato ed efficiente modello tedesco.

## Relazioni industriali e sviluppo locale.

Peraltro, le relazioni industriali e quindi la contrattazione collettiva



potrebbero svolgere un ruolo sempre più significativo nello sviluppo della capacità competitiva dei territori locali. Qui è necessario che le parti sociali (organizzazioni datoriali e sindacati dei lavoratori) intensifichino i momenti di collaborazione. Ciò andrebbe realizzato sia al livello delle singole imprese sia nell'ambito dell'intero mercato del lavoro locale. Le pratiche partecipative rappresentano un importante (anche se non risolutiva) risorsa per gestire i problemi del sistema produttivo territoriale, per creare aspettative positive, legami sociali e fiducia. Inoltre, le parti sociali dovrebbero dialogare congiuntamente, anche tramite eventuali strutture comuni, con i governi locali per ottenere tutti quei beni collettivi e quelle economie esterne che aumentano capacità attrattiva agli investimenti di un determinato territorio. Il raggiungimento di questo obiettivo, però, richiede una classe politica locale disponibile ad elaborare e realizzare progetti di infrastrutturazione materiale e immateriale di medio-lungo periodo e che, soprattutto nel Mezzogiorno, sa-crifici la prassi tradizionale della coltivazione a pioggia delle proprie clientele.

La speranza è che le parti sociali acquisiscano consapevolezza che non vi è alternativa ad una forte collaborazione e che utilizzino tutti gli strumenti disponibili, anche alleandosi con le più significative rappresentanze della società civile, per indurre gli adeguati mutamenti nelle modalità di azione della classe politica locale.

## Un sito per accedere al microcredito per le famiglie

È on line il sito [www.microcreditosicilia.it](http://www.microcreditosicilia.it). Sarà possibile, così, avere facilmente ogni tipo di informazione per accedere al microcredito per le famiglie siciliane. Tutti potranno conoscere la documentazione necessaria prima di rivolgersi a una delle oltre 50 associazioni che hanno stipulato la convenzione con la Regione per accedere a questa forma di finanziamento.

«Con la consegna del primo finanziamento di microcredito a una famiglia siciliana che ne ha fatto richiesta (martedì scorso nella

sede di Unicredit di corso Vittorio Emanuele 371/a, a Palermo, dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e dal direttore generale di Unicredit, Roberto Nicastro), la legge - dice l'assessore regionale per l'economia, Gaetano Armao - è pienamente operativa. Abbiamo dato un sostegno concreto e immediato alle famiglie che oggi soffrono particolarmente per la crisi e scongiurato il ricorso all'usura, piaga che proprio in questi momenti colpisce più duramente i soggetti deboli della società».

# Sos Impresa, la Mafia prima azienda italiana

## Un utile annuale di oltre 100 miliardi

Gilda Sciortino

**E'** di 140 miliardi di euro il fatturato mosso dalla Mafia Spa, il più grande agente economico del nostro Paese, il cui utile supera i 100 miliardi, al netto degli investimenti e degli accantonamenti, e i 65 miliardi di liquidità, anche qui al netto delle spese per l'acquisto delle materie prime, i servizi, il personale, la latitanza e gli imprevisti. Tanto per avere l'idea, sessantacinque miliardi di utile sono circa 25 miliardi in più dell'ultima manovra finanziaria targata Monti. E' quest'ultimo dato che ha preoccupato non poco Sos Impresa, facendole lanciare l'ennesimo allarme attraverso le pagine del suo XIII Rapporto, dal titolo "Le mani della criminalità sulle imprese", dedicato a Libero Grassi nel ventennale della sua scomparsa.

Per capirci, il solo ramo commerciale della criminalità mafiosa e non, incidente direttamente sul mondo dell'impresa, è pari al 7% del Pil nazionale: una massa enorme di denaro, che passa quotidianamente dalle tasche dei commercianti e degli imprenditori a quelle dei mafiosi. Le imprese subiscono 1.300 reati al giorno, praticamente 50 ogni ora, quasi uno al minuto, con oltre un milione di imprenditori vittime, ovvero un quinto degli attivi. Nessuno escluso - dai bar ai ristoranti, dai negozi ai mercati e ai venditori ambulanti, fino agli alberghi -, si allarga a macchia d'olio il panorama delle aziende che vengono costantemente e ferocemente messe in ginocchio dalla criminalità organizzata.

In questo momento di crisi, la Mafia SpA è purtroppo l'unico soggetto economico-imprenditoriale in grado di fare investimenti, forte del suo essere "camaleontica" nel momento in cui riesce a ridisegnare senza sosta la propria strategia economica e finanziaria. Ciò, però, è anche dato dalla costante e imprescindibile azione di contrasto delle Forze dell'Ordine e della Magistratura, che le hanno creato non pochi impedimenti.

"Alla luce dei segnali che stiamo cogliendo ultimamente - afferma il presidente di "Sos Impresa", Lino Busà -, temiamo sempre di più che alcune imprese in difficoltà possano essere attratte da tanta li-

Tipologia	Denaro movimentato dalle mafie	Denaro movimentato	Costi per i commercianti	Commercianti colpiti
Usura	16 mld	40 mld	20 mld	200.000
Racket	8 mld	9 mld	5,5 mld	160.000
Furti e rapine	1,2 mld <sup>1</sup>	8 mld	2,5 mld <sup>2</sup>	90.000 <sup>3</sup>
Truffe	4,6 mld <sup>4</sup>	4,6 mld	4,6 mld	500.000
Contrabbando	1,2 mld	1,5 mld	0,2 ml	15.000
Contraffazione e Pirateria	6,5 mld	8 mld	2,3 mld	
Abusivismo	2 mld	10 mld	1,3 mld	
Agromafia	7,5 mld	7,5 mld		
Appalti e forniture pubbliche	1,2 mld	1,2 mld	0,3 mld	
Appalti e forniture private (Edilizia)	5,3 mld	5,3 mld	0,8	
Giochi e scommesse	3,6 mld	4 mld		
<b>TOTALE</b>	<b>57,1 mld</b>	<b>99,1mld</b>	<b>37,5 mld</b>	

quidità, pensando di risolvere così i loro problemi in tempi di crisi. E' un aspetto inquietante, che dovrebbe diventare un punto fermo nell'agenda di ogni Governo".

Rispetto ai settori di investimento, il Rapporto ci dice che gli interessi della mafia si sono spostati in comparti abbastanza nuovi: la sanità, con la gestione delle cliniche private o dei residence per anziani; lo sport, occupandosi di società dilettantistiche o di scommesse clandestine; per arrivare all'autotrasporto, alla logistica e ai servizi di vigilanza dei locali notturni. Le attività di reinvestimento e reimpiego di denaro non hanno, però, solo la doppia funzione di duplicare gli utili e riciclare denaro sporco, ma diventano strategici per sfuggire all'attività repressiva sul fronte patrimoniale. Da qui, l'esigenza di attrarre nel proprio circuito pezzi di finanza deviata, professionisti senza scrupoli, imprenditori persuasi che la strada della collusione partecipata sia l'unica possibile per fare affari.

"Le mani della criminalità sulle imprese" non poteva non prendere in considerazione il reato di usura, fenomeno che continua a crescere in silenzio e nel silenzio: dal 2008 al 2011, hanno chiuso i battenti ben 190mila imprese, il cui indebitamento ha raggiunto i 180mila euro, quasi raddoppiatosi nell'ultimo decennio. Il numero dei commercianti coinvolti in rapporti usurari sono non meno di 200mila, ma le posizioni debitorie vanno stimate in oltre 600mila unità. Anche i fallimenti sono cresciuti vorticosamente: +16,6% nel 2008 e +26,6% nel 2009. I dati del 2010, relativi al primo trimestre, per esempio, segnano un incremento del 46%.

"Ciò significa - spiega l'associazione antiracket, sempre al fianco delle vittime di usura ed estorsione - che 3.226 aziende hanno fatto ricorso alle procedure fallimentari, con un trend che farà ben presto superare abbondantemente le 12mila chiusure. Purtroppo, c'è da dire che, con la crisi, è aumentato anche il numero degli usurari. Oggi, infatti, sono oltre 40mila contro i 25mila di 12 anni fa".

In Sicilia coesistono tutte le varie forme di usura che, nelle tre grandi aree metropolitane, hanno lambito ambienti professionali

Regione	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
	Delitti commessi						
Abruzzo	126	155	128	140	156	136	125
Basilicata	40	56	41	56	62	74	35
Calabria	305	352	393	374	343	257	253
Campania	908	956	1102	1230	1201	1019	839
Emilia R.	286	317	250	326	423	356	206
Friuli	66	57	61	74	53	52	47
Lazio	410	374	349	471	585	416	402
Liguria	115	93	101	128	152	123	111
Lombardia	608	642	653	771	813	708	590
Marche	111	102	87	139	165	121	96
Molise	38	36	29	42	22	32	20
Piemonte	392	374	352	449	434	378	328
Puglia	622	635	571	667	618	600	443
Sardegna	123	98	119	134	134	107	100
Sicilia	629	669	585	811	697	649	517
Toscana	272	303	246	315	308	288	237
Trentino	44	52	40	51	66	35	39
Umbria	74	55	58	55	75	80	48
Valle D'A.	5	3	4	11	9	6	2
Veneto	240	232	231	301	330	251	206
<b>Totale</b>	<b>5414</b>	<b>5561</b>	<b>5400</b>	<b>6545</b>	<b>6646</b>	<b>5688</b>	<b>4642</b>

# Sanità, scommesse, società sportive

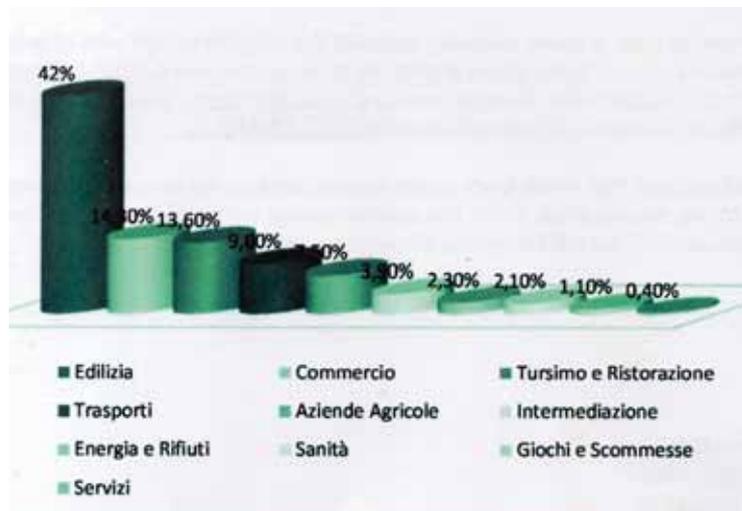
## I rami di investimento della criminalità

e pezzi della società bene, intrecciandosi con altri reati, quali il gioco d'azzardo, il riciclaggio, il traffico di droga. Una connessione, peraltro molto ben evidenziata da numerose operazioni delle forze di polizia. Nel solo 2010, per esempio, la Guardia di Finanza ha eseguito 26 interventi, che hanno permesso di denunciare 75 soggetti, 27 dei quali posti in stato di arresto, con conseguente sequestro di titoli, depositi bancari e denaro contante, per un valore complessivo di circa 4,3 milioni di euro.

“Cominciando dall'estremo sud della Sicilia, in modo particolare dalla città di Pozzallo, in provincia di Ragusa - è quanto rivela il Rapporto -, qui l'attività usuraia è tra le più classiche. Uno degli ultimi casi accertati, ha visto un direttore di banca che indicava ai clienti in difficoltà le persone che “potevano dar loro una mano”, ovvero gli usurai, di cui era complice. Arrestati gli autori del reato, il Giudice delle indagini preliminari ha disposto per il bancario, oltre alla denuncia per concorso, il divieto temporaneo a svolgere attività professionali connesse all'esercizio del credito. Poco distante, a Gela e nella fascia costiera mediterranea, sono i capi locali di Cosa nostra e della Stidda a gestire direttamente, o attraverso prestanome, il mercato dell'usura”.

Reato, quest'ultimo, tra i più consolidati in provincia di Trapani, con una situazione particolarmente grave a Marsala. Una delle storie che affiancano i dati e le analisi del dossier di “Sos Impresa”, fornendo l'aspetto più umano del fenomeno, è anche quella di Vito Quinci, imprenditore di Mazara del Vallo, che da anni cerca di realizzare diverse strutture alberghiere nel trapanese siculo, una delle zone di maggiore pregio turistico.

“Nel 2009 ha citato in giudizio due banche per danni causati alla sua azienda per 40 milioni di euro. Ha, però, continuato a subire danneggiamenti, minacce ed estorsioni. Nel 2010 ha sporto denuncia alla Procura e, in seguito alle sue dichiarazioni, sono stati arrestati due consiglieri comunali e addirittura il prefetto di Trapani. Grazie al parere conforme del procuratore di Marsala, è stato ammesso al beneficio stabilito dalla legge antiracket, che prevede la sospensione per 300 giorni di tutte le procedure civili e dei pagamenti”. Purtroppo, molte volte veramente, le vicende che coinvolgono gli usurati o i taglieggiati dal racket non si concludono bene. Spesso, proprio a causa della burocrazia o di una magistratura poco attenta. Nel caso di Quinci, un giudice del tribunale marsalese ha dichiarato il fallimento delle società, non tenendo in alcuna considerazione i fatti denunciati. Inevitabile il disastro economico. È emergenza usura pure nel distretto di Palermo, comprendente anche le province di Trapani e di Agrigento, dove, nel 2010, i casi denunciati sono stati 132, contro i 154 dell'anno precedente. Per quanto riguarda, infine, la Sicilia orientale il fenomeno, sebbene sommerso, ha una maggiore rilevanza giudiziaria e pubblica, marcando la presenza di soggetti organici alla criminalità organizzata.



A cadere vittima dell'usura sono in larga parte persone mature, intorno ai 50 anni, che hanno sempre operato nel commercio e che oggi hanno oggettive difficoltà a riconvertirsi nel mercato del lavoro. Solitamente, sono commercianti che operano nel dettaglio tradizionale: alimentaristi, fruttivendoli, gestori di negozi di abbigliamento e calzature, fiorai, mobiliari. Categorie, queste, che oggi pagano, più di ogni altro comparto, il prezzo della crisi.

Accanto all'usura di mafia, con l'espandersi di questo particolare tipo di mercato, sono entrati in gioco nuovi soggetti. La figura dell'usuraio classico è, infatti, destinata a esaurirsi, per lasciare spazio a una più organizzata, ben collegata agli ambienti professionali, che si avvale di connivenze con professionisti di alto livello. Praticamente, un'usura dalla “faccia pulita”, i cui attori protagonisti, occulti o meno, occupano rispettabili posti nell'ambiente sociale in cui agiscono. Si tratta di alcuni imprenditori, commercialisti, avvocati, notai, bancari che, per professione, conoscono molto bene i meccanismi del mercato del credito legale, ma anche le condizioni economiche delle proprie vittime.

“Sostanzialmente, l'usura entra nell'interesse mafioso per offrire un servizio funzionale, per accrescere il consenso sociale e continuare ad affermare un criterio di sovranità nei luoghi in cui agisce. Svolge, però, anche una funzione alternativa al riciclaggio - sostengono coloro che hanno lavorato alla tredicesima edizione del Rapporto -, costruendo legami stabili con settori dell'economia legale, che consentono di acquisire costanti flussi di liquidità per realizzare quello che tecnicamente viene chiamato “laundering”, ossia quella fase che mira ad allontanare quanto più possibile i capitali dalla loro origine illecita. Nell'arco di dieci anni, la criminalità che aveva una presenza marginale nel mercato usuraio ha acquisito amplissime quote, e sempre più numerosi sono i clan e le cosche che compaiono

# Professionisti e imprenditori corrotti al servizio dell'economia criminale

nelle cronache giudiziarie. Sulla base del monitoraggio realizzato nell'ambito del lavoro portato avanti per la ricerca, le operazioni censite che hanno coinvolto esponenti della criminalità organizzata in tre anni sono aumentate del 52,5%”.

Il pizzo è ovviamente il reato principe, la tassa per eccellenza, finalizzata a sostenere le famiglie, le cosche, le 'ndrine, ad assicurare uno stipendio ai carusi, assistere i carcerati, pagare gli avvocati. “Garantisce la quotidianità dell'organizzazione e accresce il suo dominio - leggiamo ancora -, conferisce prestigio al clan, certifica la sovranità sul territorio e misura il tasso di omertà di una zona, di un quartiere, di una comunità. È in questo senso che, come ha giustamente osservato Libero Grassi, “la mafia si fa Stato”.

L'esattore del pizzo, soprattutto quello dei quartieri e delle vie commerciali, che si presenta puntuale ogni settimana oppure ogni mese, diventa, con il tempo, uno di famiglia, a cui rivolgersi per qualsiasi problema, chiedere dei favori, affidare la risoluzione di controversie, ricomporre liti. Il pagamento del pizzo è indice di sovranità a cui nessuno può sottrarsi; anche per abbassare i rischi di una denuncia, però, l'organizzazione, la famiglia e il sistema si dimostrano flessibili. Lo scopo rimane sempre quello di disseminare insicurezza e creare quel clima d'intimidazione diffusa, tanto che, quando arriva la richiesta di “mettersi a posto”, per alcuni commercianti e imprenditori è quasi una liberazione”.

E', in pratica, il prezzo della paura: la tassa ambientale che si paga per vivere e lavorare tranquilli. Più che la minaccia esplicita, conta il rischio di un danno imminente, che ti può colpire in ogni momento e costare molto caro.

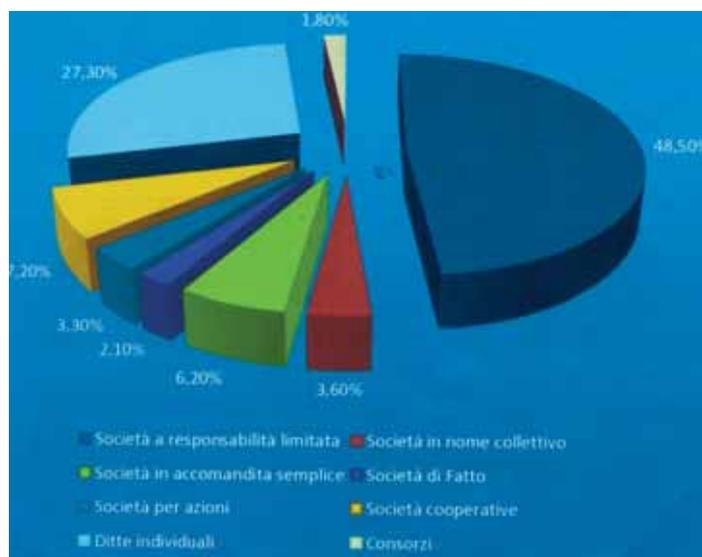
“La mafia ha imparato a mimetizzarsi. Alcune volte, infatti, diventa violenta - aggiunge Busà -, in altri casi s'insinua nell'economia, fino a modificarne i meccanismi leciti e naturali. L'ultimo fatto di cronaca romano, in cui hanno perso la vita un padre e la figlioletta di pochi mesi, entrambi di origine cinese, è un chiaro esempio d'infiltrazione violenta nella Capitale. Paradossalmente, nelle altre città, a maggiore ragione in quelle a forte radicamento, attualmente il livello di scontro della criminalità si è fortemente ridimensionato. Dalla parte opposta, invece, assistiamo a un fenomeno di penetrazione nell'economia legale. Un sistema che, di per sé, non è violento, ma che innesca un meccanismo di intorbidamento del mercato. Basti pensare che, nel solo settore della distribuzione e dell'agroindustria, questo monopolio, determinato dalle organizzazioni mafiose, produce un aumento del 30% in più sul prezzo del prodotto finale: una sorta di “spread mafioso”. Tale processo di infiltrazione e inquinamento colpisce anche il mondo dei professionisti, permettendo una più incisiva penetrazione della criminalità nell'economia legale. E' un fenomeno, che diventa sempre più complesso e produce quei 65 miliardi di euro di liquidità, di cui parlavamo all'inizio. Una cifra enorme, in grado di inquinare anche le

economie più solide”.

“Il nostro obiettivo non è solo denunciare, ma rompere la ragnatela criminale - si inserisce il presidente di Confesercenti, Marco Venturi -, ritenendo che sia meglio chiudere un'impresa, piuttosto che perdere tutto rivolgendosi agli usurai. Mi rendo conto che, soprattutto se piccola, l'azienda è la vita per l'imprenditore e si fa di tutto per salvarla, specie in una situazione di crisi economica che toglie ogni alternativa”.

E allora, qual è la risposta da dare a chi vive costantemente sottoposto, fisicamente e psicologicamente, al giogo della criminalità organizzata? “Bisogna riconquistare i territori sotto influenza mafiosa. Purtroppo, parliamo di aree che si allargano progressivamente, non essendo limitate a quelle dove storicamente è più radicata la presenza della criminalità organizzata”. A parlare così è il Commissario antiracket e antiusura, Giancarlo Trevisone, spiegando che “l'espansione della camorra, della 'ndrangheta e, in misura minore, della mafia, continua anche nelle regioni settentrionali. Tanto più è rapida la risposta dello Stato, però, tanto più salgono le probabilità di riconquista”.

“Da quando sono Commissario - conclude Trevisone - sto cercando di rendere sempre meno burocratica l'attività del Comitato: spesso i rapporti che arrivano dalle prefetture non sono sufficienti a prendere decisioni nei tempi previsti, e siamo costretti a chiedere supplementi. Dobbiamo, però, evitare che chi trova il coraggio di denunciare sia ignorato o ghettizzato: la legge è quello che è, ma tutto è migliorabile e perfezionabile. Io sono pronto a studiare e a chiedere correttivi. Tuttavia, resta per me fondamentale, nella lotta contro il racket e l'usura, il ruolo delle associazioni, prezioso anello di congiunzione tra la società civile e le istituzioni deputate al contrasto”.



# Oggi il racket del pizzo chiede meno Ma è sempre la base di Cosa nostra

Oggi il pizzo non si paga più solo con i soldi. In Sicilia - come nelle altre regioni dove la criminalità organizzata gestisce un'economia parallela a quella legale - il "picciotto" si è ripulito e gioca al ribasso. "Pagare meno, pagare tutti". Uno slogan in voga negli anni 90 e tornato attuale, ha detto il presidente onorario del Fondo nazionale antiracket, Tano Grasso. Uno slogan che si traduce in mosse nuove e curiose messe in atto da Cosa nostra. Oggi il pizzo si paga "regalando" 60 cassate ai parenti del boss in cella per "vattiaru u picciriddu" (battezzare il bambino). Ma si paga anche "offrendo" qualche quintale di avena per "i cavalli delle famiglie in difficoltà".

L'estorsore di oggi è meno "caro" rispetto a colui verso il quale Libero Grassi, 21 anni fa, indirizzò una lettera pubblicata sul Giornale di Sicilia. Anche se ha rivisto le cifre, però, la criminalità organizzata non rinuncia all'attività estorsiva. "Si accontenta anche di 50 euro al mese, come avviene ad Ercolano - ha detto Tano Grasso, ospite di una tavola rotonda a Roma organizzata dalle associazioni anti racket per ricordare la denuncia di Libero Grassi (l'imprenditore palermitano ucciso dalla mafia il 29 agosto 1991, ndr). L'importante è che paghino tutti. O, nella peggiore delle ipotesi, accetta anche il mancato pagamento. Purché non venga dichiarato pubblicamente".

Mafia, camorra e 'ndrangheta hanno modi diversi di operare e condizionare il livello di sviluppo nei territori dove sono presenti. Il fenomeno delle estorsioni, però, continua a restare inalterato. Secondo il sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, Maurizio De Lucia, "l'attività estorsiva rappresenta la base sulla quale Cosa nostra costruisce la propria attività. E dove le famiglie mafiose non possono gestire direttamente le estorsioni, perché decimate dalle forze dell'ordine, scatta un gioco di alleanze e deleghe con altre famiglie".

Nella sede della Stampa Estera, a due passi da Fontana di Trevi, il dibattito moderato dal tedesco Tobias Piller (presidente dell'associazione e corrispondente in Italia per il Frankfurter Allgemeine) ha acceso i riflettori su una morsa che stringe lo sviluppo economico del Sud e che limita - talvolta anche all'1% - gli investimenti di capitali stranieri nel nostro Paese. "Libero Grassi - ha spiegato De Lucia - fu una testimonianza laica importante. E' stata la ribellione di un cittadino normale, che ha rappresentato un punto importante nell'inizio della lotta a Cosa nostra. Quella che serve ora è un'antimafia dei diritti e dei doveri. Sarebbe il caso che anche il mondo politico si comportasse come ha fatto Confindustria. Come? Espellendo, per esempio, chi va a braccetto con esponenti della criminalità organizzata".

"Oggi da parte della criminalità organizzata c'è una sorta di maggiore tolleranza nei confronti di chi non paga il pizzo - ha detto Tano Grasso - ma si rafforza uno slogan forte negli anni 90: pagare tutti, pagare meno". Insieme a chi continua a pagare, però, c'è anche chi smette di farlo. "In questi casi - spiega Enrico Colajanni, presidente di Libero Futuro - continua però a mancare la denuncia. Fortunatamente la crisi gioca contro la mafia, visto che molti imprenditori stanno avendo difficoltà economiche e hanno deciso di smettere di pagare il pizzo".

Da Roma le associazioni antiracket hanno anche puntato il dito



contro le "lungaggini burocratiche colpevoli di bloccare quasi 35 milioni di euro di fondi europei destinati alla sicurezza". "Oltre 3 anni fa abbiamo presentato progetti che sono stati approvati per oltre un milione di euro - spiega Daniele Maranano, vicepresidente di Addiopizzo - Non è stato speso nemmeno un centesimo. I fondi, tra l'altro, sarebbero serviti anche per esportare il modello del consumo critico in altre regioni". Tra i temi trattati anche il "rischio di voto di scambio" che, secondo Colajanni, è molto forte nelle prossime comunali di Palermo. "Il voto non è segreto, si compra e si rivende - ha spiegato - e la mafia guadagna anche nel mercato dei voti". Intanto nel Mezzogiorno qualcosa si muove. La scorsa settimana si è aperto a Foggia il primo processo contro il racket del Gargano. Otto le persone alla sbarra coinvolte nel blitz "Medioevo" che portò lo scorso aprile all'arresto di sette persone accusate di costringere gli imprenditori turistici a pagare il "pizzo" alla fine della stagione estiva o ad assumere guardiani.

Alcuni imprenditori e commercianti di Vieste, il Comune di Vieste e un paio di associazioni anti-racket si sono costituite parte civile.

«Da questo processo, come da tutti, ci attendiamo giustizia» - ha detto il presidente onorario della Federazione italiana delle associazioni antiracket e antiusura Tano Grasso, al Corriere del Mezzogiorno.it - Qui i commercianti di Vieste sono parte offesa e vengono in tribunale per rivendicare il diritto che gli viene riconosciuto dallo Stato. Siamo sereni e tranquilli perché siamo in tanti. Abbiamo un eccellente rapporto con le forze dell'ordine e grande fiducia nella giustizia".

Da.Ci.



# Imprese creditrici della P.A. Un tesoro di 70 miliardi per lo Stato

Antonello Montante

**I** ritardati pagamenti della PA rappresentano da diversi anni uno dei principali problemi delle imprese italiane. Un problema che la crisi ha accentuato, aggravando le condizioni delle imprese proprio in una fase in cui il credito scarseggia e la liquidità rappresenta un'urgenza quotidiana.

Oggi stimiamo in circa 70 miliardi i crediti vantati dalle imprese nei confronti del settore pubblico. Sbloccare i pagamenti di tali crediti consentirebbe di rimuovere un pesante fardello che appesantisce le imprese e rappresenterebbe una misura fondamentale per lo sviluppo e la crescita del Paese.

Per affrontare la questione bisogna di agire su due fronti: da un lato è essenziale intervenire sul futuro per assicurare che i nuovi debiti contratti vengano pagati in tempi ragionevoli; dall'altro lato è necessario individuare forme per far emergere il debito pregresso e smaltirlo.

Per quanto concerne il futuro si deve, innanzitutto, recepire la Direttiva Comunitaria "Late Payments" - approvata a marzo 2011 - che fissa in 60 giorni il termine massimo di pagamento nei rapporti commerciali fra PA e aziende a partecipazione pubblica ed imprese. E' fondamentale che, in linea con quanto annunciato in questi giorni dal Ministro Passera, il nostro Paese recepisca la Direttiva nel più breve tempo possibile.

Ma perché ciò sia possibile, perché si possano realmente contenere entro limiti ragionevoli i tempi di pagamento della PA, occorre contestualmente intervenire -ove necessario adottando apposite disposizioni - sull'assetto organizzativo e sull'ordinamento contabile della pubblica amministrazione così da renderlo coerente con le finalità della Direttiva e in particolare con l'obiettivo di assicurare il pagamento dei debiti entro 60 giorni.

Vi è poi da affrontare il tema dell'enorme debito pregresso che, come dettograva sulle imprese determinando tensioni di liquidità e appesantendole di maggiori e ingiustificati oneri per interessi.

Al riguardo, nel rispetto degli obiettivi di contenimento di deficit e debito pubblico, è necessario, prioritariamente, realizzare un'azione di trasparenza sull'esatto ammontare del debito commerciale esistente a livello centrale e territoriale (inclusa la parte ceduta al sistema finanziario) e sulla sua certezza ed esigibilità. Bisogna poi intervenire su diverse disposizioni normative emanate negli ultimi anni. Alcune di queste vanno attuate con solerzia, altre modificate, altre ancora abolite.

In particolare è necessario attuare le nuove disposizioni sulla certificazione dei crediti, finalizzate a favorire lo smobilizzo degli stessi crediti presso il sistema bancario. Tali norme vanno inoltre estese anche al settore della sanità che, sebbene sia tra i più colpiti dal fenomeno dei ritardati pagamenti, è sino a oggi rimasto escluso dalla possibilità di avvalersi della certificazione.

Va inoltre rimosso il blocco, previsto anche per il 2012, delle azioni esecutive relative ai debiti commerciali nei confronti delle aziende sanitarie operanti nelle Regioni firmatarie dei piani di rientro o commissariate.

Andrebbero poi modificate le regole sul patto di stabilità interno in modo tale che gli enti locali virtuosi, con i conti in regola e che ab-



biano disponibilità di cassa possano pagare i propri debiti commerciali e quelli relativi agli investimenti.

Occorre infine dare attuazione a una disposizione contenuta nel DL 78/2010 che prevede la possibilità per le imprese di compensare i crediti verso la PA con i debiti iscritti a ruolo.

Su quest'ultimo tema si potrebbe tornare a intervenire con l'obiettivo di assicurare alle imprese la più ampia possibilità di compensare i crediti debiti verso il settore pubblico di qualsiasi natura.

Una volta realizzata l'operazione di trasparenza e attuate le norme di cui sopra potrebbe essere valutata l'emissione di titoli pubblici per smaltire lo stock dei crediti verso i fornitori. Ma il tema della liquidità in questo momento resta centrale per le imprese.

In questa direzione il ruolo delle banche e quello di Cassa di Risparmio e Prestiti - che ha da poco costituito un apposito plafond di 2 miliardi per sostenere le banche che smobilizzano i crediti delle imprese verso la PA - potranno certamente risultare determinanti. In conclusione i ritardati pagamenti della PA rappresentano ormai un'emergenza nazionale. Per affrontarla occorre quindi agire in fretta e con decisione, smaltendo il debito accumulato ed evitando che possa riformarsi in futuro. Un'azione che potrà risultare tanto più incisiva quanto più sarà concertata tra i soggetti coinvolti.

In proposito occorrerebbe istituire una task force che coinvolga la Pubblica Amministrazione e i rappresentanti delle categorie produttive.



# L'Irfis nasce e muore nel ricordo dei buchi creati da Ems, Espi e Azasi

Natale Conti

**M**uore l'Irfis ma nasce l'Irfis, che non è più l'Irfis di prima ma un'altra cosa. Con l'assessore regionale al Bilancio Gaetano Armao che, all'atto della firma degli adempimenti che danno vita alla nuova realtà, dice: "Non chiamatela più Irfis"

Poche parole per chiarire quanto è successo nel pomeriggio del 10 gennaio. L'Irfis, istituto di mediocredito della Sicilia, non è più una banca di mediocredito ma una società finanziaria a totale controllo pubblico (della Regione siciliana). Una sorta di braccio operativo, con gli stessi compiti, ad esempio, che in Lombardia ha la Finlombarda o in Sardegna la Sfiris. Il nome della nuova entità venuta alla luce è Irfis-Finsicilia. I dipendenti sono una sessantina, il ramo bancario viene assorbito da Unicredit, quello Finanziario in sostanza dalla Regione. Il consiglio di amministrazione della nuova Spa sarà composto da tre consiglieri contro i nove di prima. Ma che farà la nuova Irfis? Fornirà garanzie alle imprese di tipo economico e si specializzerà (per la verità lo era anche la vecchia Irfis), in attività di credito agevolato e di erogazione di fondi regionali. Sarà iscritta nell'albo degli intermediari finanziari. Rischia anche di vedere le proprie competenze intrecciarsi con quelle di Sviluppo Italia Sicilia o di altre agenzie. Il direttore generale Roberto Cassata annuncia che ora si dovranno stringere convenzioni con banche e Consorzi fidi (quei consorzi che forniscono garanzie alle imprese che chiedono prestiti in banca). I prossimi mesi chiariranno meglio se la nuova scommessa regionale potrà avere successo. Per il momento sembra morta l'idea di una fusione con Ircac e Crias (un braccio operativo di tipo bancario con tre articolazioni per il credito all'industria, alla cooperazione e all'artigianato).

Giù il sipario quindi, in un momento in cui chiude la Fiat di Termini, gli operai della Fincantieri sono per le strade a chiedere lavoro e commesse, l'area di Termini e quella di Carini si trasformano da industriali in depositi commerciali, l'industria in Sicilia è agonizzante.

C'era una volta. Inizia così ogni favola che si rispetti, solo che la favola della quale parliamo si ferma in tronco dopo sessanta anni per riprendere sotto altre vesti, con altri compiti, con altri burocrati regionali. Quella si cui parliamo è la storia della Sicilia imprenditore ma soprattutto della Sicilia che fa una scelta di tipo industriale e che, a livello politico, crede fermamente nella capacità della nostra Isola di diventare una sorta di nuova Silicon Valley, alla stregua di quanto in quegli anni avviene negli Usa. Oggi a sessanta anni di distanza non è facile dire perché sia fallito il compito degli enti economici regionali. Forse ci riusciranno gli storici, forse ci faranno capire perché un progetto, sostanzialmente giusto, fu votato al fallimento. E così tra Espi (promozione industriale), Ems (miniere), Azasi (zolfo e minerali) ecc. nascevano alcune iniziative di natura creditizia e bancaria che avrebbero dovuto fare da supporto all'economia dell'Isola che in quel momento "doveva", per scelta politica, essere di tipo industriale.

Nascevano alcune braccia solide della Regione, solide perché sostenute dal sistema bancario. La principale di essere era l'Irfis, istituto regionale per il finanziamento delle industrie siciliane. La Sicilia cioè diventava la prima regione forse d'Europa a possedere una buona fetta di un istituto di medio credito. Se Cuccia spopo-

lava con il Mediocredito centrale, i boiardi siciliani avrebbero dovuto fare altrettanto con il Mediocredito dell'Isola nel quale erano presenti Regione, Banco, Sicilicassa, sistema delle banche minori ma soprattutto le professionalità più rilevanti dell'Isola. C'era un problema, che si pose fin dai primi anni, costituito dalle sezioni di credito industriale del Banco di Sicilia. Gelosie tra funzionari che si vedevano scavalcati, mentre all'Irfis, per merito soprattutto del Banco, arrivavano alcuni tra i big, in quel momento, della vita economica dell'Isola. L'Irfis insomma era il salotto buono.

Qual è il suo compito fondamentale? Lo diciamo in termini semplici e quindi non necessariamente precisi. Doveva finanziare i progetti industriali degli imprenditori siciliani, accordare prestiti a medio termine, sorvegliare che le iniziative procedessero e che le rate del credito fossero puntualmente pagate) accompagnare le imprese a ricevere una montagna di soldi dall'Unione europea. Ma sovente i soldi premiavano l'azienda politicamente più raccomandata invece che la più efficiente e tra gli anni 80 e 90 successe addirittura qualcosa di clamoroso. Gli utili dell'Ir-

fis erano altissimi, con un capitale che raggiungeva e superava i quattrocento miliardi, ma a crearli non erano state le imprese che avevano prelevato denaro per le iniziative industriali, ma il Tesoro. E che c'entra il Tesoro? L'Irfis aveva in cassa tanto denaro che invece di darlo alle imprese, lo investiva in titoli di Stato. E i titoli di Stato in quell'epoca rendevano tra il 12 e il 18 per cento. La polemica fu rovente. L'Irfis si difese sostenendo che tutti i finanziamenti richiesti e che avessero requisiti corretti di economicità erano stati soddisfatti. Insomma la colpa era del sistema produttivo. Forse in parte tutto questo era vero, solo che stonava che un istituto di mediocredito creasse utili destinando le proprie giacenze di cassa all'ac-

quisto di Bot.

Le vicende del sistema bancario siciliano, il passaggio del Banco prima a Creditalia e poi a Unicredit hanno finito per vanificare l'immagine di un'Irfis capace di orientare e pilotare i fondi europei verso iniziative industriali in Sicilia. Tutto questo malgrado la presenza di dirigenti di grande spessore, dal dottor Giuseppe Biondo, direttore generale negli anni d'oro e prima ancora direttore generale del prestigioso ufficio studi, alle presidenze e vicepresidenze affidate a dirigenti di prestigio del Banco di Sicilia. Ricordiamo personaggi del calibro di Ciro Dei Martino, Salvino Lagumina, Alfredo Spatafora ("lo faccio scarpe e perciò sto con i piedi per terra").

Martedì scorso l'ultimo capitolo dello svuotamento dell'Irfis: non più banca ma finanziaria, non più gestita da esperti bancari. L'assessore Gaetano Armao crede nella nuova scommessa e soprattutto nella funzione di una grande finanziaria (pur con mezzi molto limitati). Da parte nostra preferiamo essere più prudenti. Tutto può andar bene, purché non si ripetano gli errori del passato, quegli errori indotti dalla politica e dagli interessi di parte che portarono a scommettere su iniziative sbagliate ma benedette dalla politica, lesinando anche una lira e da dieci anni un euro a chi aveva le carte in regola per sfruttare occasioni oggi purtroppo irripetibili.

**I prossimi mesi chiariranno se la nuova scommessa regionale di una società finanziaria a totale controllo pubblico potrà avere successo**



# L'ospedale a dimensione donna

Vincenzo Borruso

**Q**uando si parla di un ospedale generalista nel nostro paese si intende parlare di una struttura in grado di ricoverare adulti, uomini e donne, bambini. Tuttavia, la "gender medicine" (la medicina di genere), ha reso nota la pericolosità di comportamenti medici che, fino ad oggi, fanno poca distinzione non solo sull'uso di farmaci testati solo sugli uomini, motivo frequente di intolleranza nelle donne, ma anche sugli accorgimenti che gli ospedali debbono usare nel ricovero, sull'uso di mezzi diagnostici invasivi o meno e non basta la divisione dei due sessi nella degenza, con reparti o nosocomi separati, per ritenersi corretti nell'assistenza. C'è una dimensione donna nella malattia che finora è stata poco considerata, con la sola inevitabile eccezione della funzione riproduttiva per la cui qualità dell'assistenza ancora oggi vi è molto da dire.

Da tali considerazioni nasce l'iniziativa dell'Osservatorio Nazionale sulla salute della Donna (O.N.Da) che dal 2007 ha avviato il programma "Bollini rosa", volendo con essi individuare e premiare gli ospedali italiani più vicini alle donne e che offrono servizi e percorsi diagnostico-terapeutici dedicati alle patologie femminili. Un programma che promuove la medicina di genere all'interno delle strutture ospedaliere e la possibilità che si crei una rete di ospedali "a misura di donna". Al concorso, che viene bandito ogni anno, continuamente più ricco di nuove indicazioni, partecipa un numero crescente di ospedali premiati con uno, due o tre "Bollini rosa", a seconda dei servizi offerti e dei risultati ottenuti nell'anno.

E' del 15 dicembre del 2011 la pubblicazione dei risultati che l'ultimo di tali concorsi ha prodotto fra gli ospedali italiani: sono state premiate 224 strutture ospedaliere: 48 con tre bollini, 112 con due bollini e 64 con un bollino. La parte del leone è toccata al Nord, anche se Centro e Sud Italia hanno mostrato segni di miglioramento in questi cinque anni. Scorrere i nomi degli ospedali premiati, purtroppo, indica anche lo stato di arretratezza del meridione, in particolare della Sicilia.

La Lombardia, ad esempio, ha avuto premiati 15 ospedali con tre bollini, 31 con due, 27 con uno;

l'Emilia-Romagna, 5 ospedali con tre bollini, 7 ospedali con due, 2 ospedali con 2 bollini; il Piemonte, 5 ospedali con tre bollini, 5 con due bollini, 1 con un bollino; il Veneto, 4 ospedali con tre bollini, 14 con due bollini, 10 con un bollino; la Toscana, 4 ospedali con tre bollini, 2 con due bollini, 4 con un bollino.

Nel profondo sud italiano da citare la Calabria (nessun ospedale con tre bollini, 2 con due bollini, 1 con un bollino); la Sicilia (nessun ospedale con tre bollini, 5 con due bollini, 2 con un bollino). Da precisare che fra le 7 strutture siciliane premiate, 5 sono private e solo due aziende ospedaliere.

E' probabile che il maggior numero di ospedali premiati perché "vicini alle donne" siano nel nord sia perché hanno una maggiore dotazione di strutture ospedaliere, sia perché partecipano più numerose al concorso indetto dall'Osservatorio sulla salute della donna. In ogni caso, nei 132 istituti di cura esistenti in Sicilia, con 70 pubblici, che ogni anno ricoverano mediamente 700 mila persone, con una presenza femminile stimabile intorno a 380 mila soggetti, con circa 50 mila parti e 7 mila interruzioni di gravidanza

annuali, la spinta a vedere come si è classificati in Italia rispetto all'assistenza alle donne dovrebbe essere forte, più forte di quanto avviene nel nord poiché ci è nota la discriminazione che subisce, a torto o a ragione, l'assistenza ospedaliera siciliana e la fuga di pazienti e risorse verso regioni italiane più accoglienti della nostra. Anche sotto il profilo dell'assistenza "di genere".

Come scrive Francesca Merzagora, presidente dell'O.N.dA, "con gli ospedali premiati, ... possiamo dire di avere raggiunto dei risultati importanti". Ma anche aver creato un importante e razionale strumento di classificazione di strutture ospedaliere con reparti e servizi "a misura di donna", e avere avviato un costante processo di sensibilizzazione della sanità italiana al genere femminile nel suo complesso: servizi, attenzioni, cure, aiuto, rispetto. Spero che il mondo ospedaliero siciliano saprà accogliere il naturale invito a partecipare a questa civile rassegna, rivelando ogni anno i traguardi raggiunti perché le siciliane sentano i nostri ospedali come strutture nella quali ci si piglia cura della loro salute. Non dimenticando la particolarità di essere donna e l'attenzione da porre sia sotto il profilo sanitario, sia nel rispetto di una condizione femminile che rende spesso più difficile sopportare una malattia o un fenomeno fisiologico come il partorire, ormai sempre più medicalizzato e da realizzare in strutture ospedaliere.



# Camera dei Deputati nei guai con la Giustizia

## Un documento su 4 autorizzazione a procedere

Eduardo Di Blasi



**S**emila dei circa 22mila documenti stampati da Montecitorio nel dopoguerra riguardano procedimenti contro gli stessi deputati. I record nei due anni di legislatura durante Tangentopoli. Documenti "istruttivi" anche sull'aumento delle indennità dei parlamentari. Il primo? Poche settimane dopo l'insediamento dell'Assemblea costituente

Un quarto dei documenti stampati da Montecitorio nel corso della sua storia, riguardano "autorizzazioni a procedere" nei confronti dei deputati. È questa la singolare scoperta che si fa consultando il nuovo "Portale Storico" della Camera dei Deputati. Tra i 21.382 documenti mandati in stampa, 5.851 sono "richieste di autorizzazioni a procedere" nei confronti dei componenti dell'assemblea (alcuni ne hanno ricevuta più d'una). Il record spetta ovviamente alla XI legislatura, quella mandata a casa da Tangentopoli, che in soli due anni (durò dall'aprile del 1992 all'aprile del 1994) ne stampò la bellezza di 896. Segue la I con 802, la II (596) e la VI (560). Sono tanti e vari gli onorevoli e i reati che venivano loro contestati. Il primo, nel dopoguerra, fu Concetto Gallo, tra i fondatori del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia, che all'epoca era qualcosa di più di uno schieramento politico. Fu arrestato sul finire del dicembre del '45 dopo uno scontro a fuoco con i carabinieri. In giugno fu però eletto all'Assemblea Costituente e fu a essa che i magistrati andarono a bussare chiedendo l'autorizzazione a processarlo per i reati di "insurrezione armata contro i poteri dello stato, omicidio, tentati omicidi, sequestri di persona, estorsione, associazione a delinquere". Reati che prevedevano l'arresto. Gli eletti di allora concessero l'autorizzazione a procedere ma negarono la carcerazione del deputato. Il carcere, del resto, prima di Alfonso Papa, la Camera lo aveva concesso solo per quattro deputati.

Un paio d'anni dopo, il 13 aprile del 1948, Severino Cavazzini, deputato ferrarese del Partito Comunista vicino al mondo agrario della Bassa, fu denunciato da un prete di Donada, in provincia di Treviso. Il parroco lo querelava per diffamazione aggravata perché sulla rivista *Il Compagno*, organo della federazione comunista di Rovigo, era uscito un testo anonimo dal titolo "Libidinose domande alle bambine del confessore parroco di Donada". La Camera concesse l'autorizzazione per "fare piena luce sulla verità", anche se

i comunisti, nella propria relazione di minoranza, contestarono che, esistendo un processo aperto nei confronti del parroco per "atti di libidine", sarebbe stato quello il luogo per far "piena luce sulla verità". La relazione di minoranza attestava d'altronde come "il carattere politico del fatto" emergesse "chiaro dalle carte processuali".

Istruttivo pensare che l'autorizzazione a procedere contro Cavazzini fu annunciata a Montecitorio il primo giugno del '48 e arrivò all'attenzione della presidenza dell'assemblea tre anni dopo, il 31 luglio del '51. Scorrendo questa documentazione ci si imbatte nella storia patria. Nel 1979 l'allora deputato Antonio Matarrese, presidente del Bari calcio, fu accusato dal pretore del capoluogo pugliese di "aver fatto svolgere abusivamente, nel locale stadio comunale, gli incontri di calcio" con la Nocerina e con la Sampdoria. Nel 1982, sempre la pretura chiedeva invece di processarlo per aver lasciato chiusi e non presidiati gli ingressi della tribuna numerata dello stadio durante Bari-Varese. Nell'agosto del '96 arrivò invece alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere contro Umberto Bossi. Il pubblico ministero di Aosta, David Monti, voleva metterlo a confronto con Gianmario Ferramonti, leghista della prima ora all'epoca accusato di una truffa miliardaria (sarà scagionato anni dopo), ma il leader del Carroccio non si presenta ai magistrati. Perché? "Da notizie di stampa – annota il relatore Michele Saponara – si apprende che l'onorevole Bossi connoti il suo comportamento come un rifiuto del riconoscimento della legittimità dell'entità statale cui appartengono le autorità giudiziarie disponenti e richiedenti".

L'enorme mole di materiale messo in rete dall'archivio della Camera è una miniera d'oro. Per gli appassionati di "casta" si possono consultare ben 125 documenti sul bilancio interno di Montecitorio (alcuni link sono ancora difettosi) e scoprire alcune curiosità, come quella legata al conto consuntivo per l'esercizio finanziario della Camera per gli anni 1946-1947. I deputati Questori annotano come lo stanziamento del Tesoro di 225 milioni di lire fosse alla fine stato insufficiente. "Di fronte a tale previsione iniziale le entrate effettive accertate – scrivono – sono state di 506.392.485,20 lire, con una differenza in più di lire 281.392.485,20".

I maggiori bisogni dell'allora Assemblea Costituente erano costituiti essenzialmente da due voci: l'aumento delle indennità degli onorevoli deputati dell'Assemblea costituente e il miglioramento economico del personale applicato. L'ufficio di Presidenza che si riunì il 27 giugno del 1946, vale a dire neanche un mese dopo le storiche elezioni del 2 giugno, deliberò che il gettone di presenza, fino a allora ricevuto solo per le riunioni di Commissione, si assumesse anche per le sedute dell'assemblea plenaria.

Il 27 febbraio del '47, lo stesso ufficio, deliberò l'aumento dell'indennità da 25 a 30mila lire al mese e ritoccò l'indennità di presenza da mille a duemila per i deputati residenti fuori dalla Capitale. La spesa inizialmente prevista di 150 milioni per le indennità, arrivò così nei primi mesi della Repubblica, a 283. Nelle more si stanziarono anche 387.100 lire affinché gli onorevoli potessero viaggiare gratis. Ma solo sulla rete autoferrotranviaria di Roma.

(Ilfattoquotidiano.it)



# Gli effetti della “protezione” mafiosa

Raffaella Milia

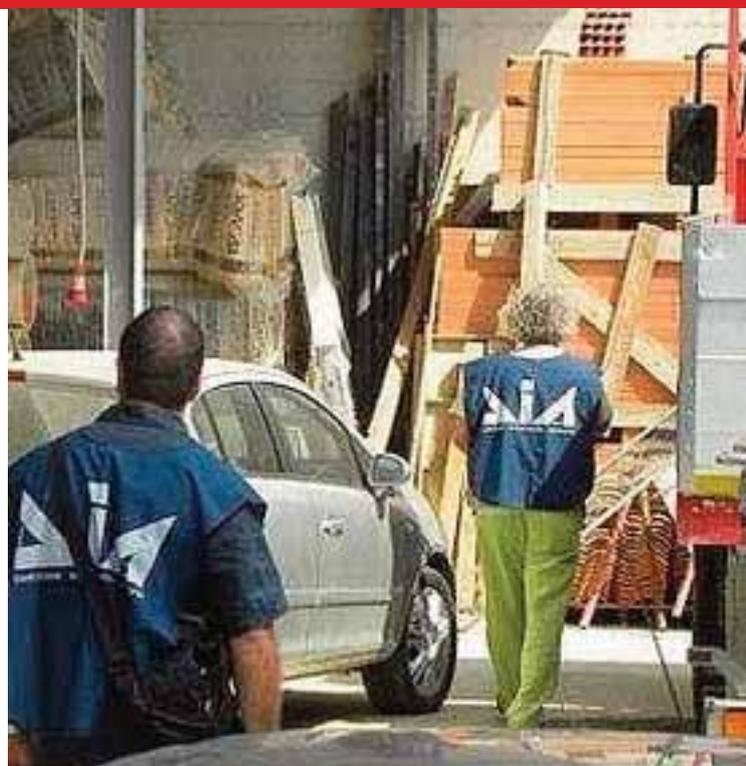
*In questo numero di “Chiosa Nostra” parlerò delle conseguenze della “protezione” mafiosa sul sistema economico e delle differenti e spesso contrastanti risposte degli imprenditori a tali inaccettabili ingerenze.*

La richiesta estorsiva da parte dell'organizzazione mafiosa determina un fisiologico incremento dei costi di produzione, sia si tratti di imprenditori acquiescenti, o resistenti, o conniventi (1). I primi perché pagano la tangente subendone il costo, i secondi perché cercano di difendersi da eventuali azioni intimidatorie attraverso l'adozione di sistemi di protezione privata, i terzi perché, nonostante si tratti di imprese mafiose o contigue all'organizzazione, non possono sottrarsi né al pagamento del “pizzo” né alla “messa a posto”. La differenza fra le tre posizioni ipotizzate sta nel modo in cui gli operatori economici rispondono all'imposizione estorsiva. Per l'imprenditore acquiescente, che paga quanto richiesto dall'organizzazione mafiosa per quieto vivere, tale costo è ammortizzato attraverso l'innalzamento dei prezzi della merce venduta, evadendo l'imposta fiscale, utilizzando materiale scadente e dunque meno costoso per l'esecuzione dell'opera per chi opera nel settore dell'edilizia. Vi sono diversi esempi di opere pubbliche e private realizzate con cemento impoverito e depotenziato che hanno prodotto non pochi problemi ai cittadini fruitori. A tal proposito, secondo uno studio condotto da Legambiente (2), le opere pubbliche a più alto rischio cedimento su cui indagano le Procure siciliane sono molteplici.

I casi più clamorosi riguardano il Palazzo di Giustizia di Gela e il Commissariato di Polizia di Castelvetrano. Non meno significativi in termini di pericolosità: la realizzazione dell'Ospedale S. Giovanni di Dio di Agrigento e il nuovo padiglione dell'Ospedale di Caltanissetta, l'approdo di Tremestieri di Messina, gli aeroporti di Palermo e Trapani, il viadotto Castelbuono, la galleria Cozzo Minneria sull'autostrada Palermo-Messina, il lungomare di Mazara del Vallo, il porto turistico di Balestrate e la Diga Foranea Porto Isola di Gela.

Per l'imprenditore connivente, che spesso ricerca egli stesso tale collusione con la mafia per il raggiungimento di fini meramente utilitaristici, i costi del “pizzo” e della “messa a posto” non soltanto saranno recuperati secondo le modalità appena ricordate seguite dall'imprenditore acquiescente. Rispetto a quest'ultimo, il connivente potrà anche contare sulla possibilità di conseguire il così detto “beneficio innaturale” cioè profitti e vantaggi ingiusti (imposizione dei propri prodotti, macchinari o servizi sul mercato privato, aggiudicazione di gare pubbliche secondo i sistemi d'illecita spartizione) garantiti dalla protezione esercitata dall'organizzazione mafiosa attraverso il ricorso alla violenza ed alla capacità di condizionamento.

L'imprenditore resistente, al contrario, opponendosi ad ogni azione coercitiva, subirà interamente i costi legati alla protezione della



propria persona, famiglia e attività produttiva da possibili ritorsioni, con un vero e proprio aggravio economico per l'azienda. Questi fattori, oltre a turbare il libero mercato, rappresentano un disincentivo ad attrarre nuovi investimenti. La presenza della criminalità mafiosa scoraggia la scelta localizzativa sul territorio siciliano non soltanto di imprenditori autoctoni ma anche e soprattutto di operatori economici del Centro-nord e stranieri, con gravissime conseguenze in termini di crescita economica e occupazionale “La decisione degli imprenditori di investire in un determinato luogo e in un determinato momento dipende da due elementi: da un lato, le prospettive di mercato che l'investimento offre (i ricavi che l'imprenditore ritiene di riuscire a ottenere come frutto della sua attività produttiva, o “ricavi attesi”), e, dall'altro, il complesso dei costi che egli dovrà affrontare per gestire nel tempo l'attività d'impresa. La differenza tra i ricavi che ci si attende di ottenere nel tempo e l'insieme dei costi che si devono sostenere durante la “vita” del capitale che si mette in uso, dà luogo alla serie dei «rendimenti attesi». Il rapporto percentuale tra questi «rendimenti attesi» e il costo diretto dell'acquisto del capitale (ossia il costo dell'investimento iniziale) prende il nome di «efficienza marginale del capitale». Naturalmente un investimento avrà un'efficienza tanto più alta quanto maggiore è il suo rendimento atteso rispetto al suo costo attuale [...] confrontando due sistemi produttivi identici in tutto salvo che nella valutazione che gli imprenditori fanno dell'efficienza marginale del capitale, l'investimento risulterà maggiore nel

# Sedicesimo numero di “Chiosa Nostra”

contesto in cui tale parametro è superiore e, invece, minore lì dove l'efficienza marginale del capitale ha valore inferiore. Tenendo presente questa rappresentazione dei meccanismi che sottendono alla decisione di investimento si può comprendere perché la presenza del crimine organizzato può – da un punto di vista macroeconomico – deprimere l'investimento in un'area geografica” (3). Se la scelta localizzativa delle imprese in territori a forte infiltrazione mafiosa comporta un costo aggiuntivo che in altre parti del Paese non sarebbe, almeno in tal misura, ipotizzabile (4), è chiaro che un imprenditore che vuole agire nella legalità difficilmente sceglierà di operare in tali aree perché, al di là delle possibili richieste estorsive, dovrebbe fare i conti con un mercato concorrenziale inquinato dalla presenza di imprese criminali che forti dell'esercizio della violenza e dell'intimidazione, di disponibilità di mezzi finanziari accumulati illecitamente e della contiguità con una vasta “zona grigia” della Pubblica Amministrazione, ne svilirebbero le probabilità di successo sul mercato, con il rischio per queste ultime di andare incontro a gravissimi problemi economici se non al fallimento “Le imprese localizzate in aree in cui l'illegalità è diffusa (come quelle meridionali) avranno minori margini di profitto e minori possibilità di espansione. Saranno talora indotte a trasferirsi. Nel caso in cui esse decidano di resistere patiranno costi aggiuntivi consistenti sia nelle ritorsioni che nella perdita di opportunità di guadagno. Ovvero decideranno di colludere con la mafia”. Il condizionamento mafioso del tessuto produttivo del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare, rappresenta, dunque, uno dei più rilevanti ostacoli allo sviluppo socio-economico di tali aree territoriali e della libera iniziativa economica privata. Ma gli imprenditori che operano in tali contesti che percezione hanno del fenomeno estorsivo e delle sue conseguenze sul loro fare impresa? Questo ed altri quesiti saranno oggetto di approfondimento del prossimo numero di “Chiosa Nostra”.

Alla prossima settimana.

Per contattarmi: [raffaella.milia@piolatorre.it](mailto:raffaella.milia@piolatorre.it)

(1) Sul punto vedi ASud'europa, “Domanda e offerta di protezione privata”, anno 5. n. 41.

(2) Rapporto Legambiente (2009).

(3) Centorrino M., La Spina A., Signorino G. (1999), *Il nodo gordiano. Criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, pp. 42-44.

(4) Numerose indagini hanno accertato un forte incremento di fenomeni di condizionamento mafioso del tessuto economico e produttivo di molte regioni del Centro-nord che sarà oggetto di successivi approfondimenti.

(5) La Spina A. (a cura di) (2008), *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, Bologna, il Mulino, p. 23.



## Palermo, il covo di Riina diventa una caserma

**D**iciannove anni fa - era il 15 gennaio del 1993 - il boss Salvatore Riina veniva catturato dai carabinieri dopo essere uscito da una villa all'interno di un residence in via Bernini, nel quartiere Uditore di Palermo. Adesso quell'immobile, che fu l'ultimo covo dell'ex capo di Cosa nostra, sarà ristrutturato e adibito a stazione dei carabinieri grazie ad un finanziamento di 1.309.064 euro dell'assessorato regionale delle Infrastrutture e della Mobilità.

Per raggiungere questo risultato si è fatto ricorso a fondi destinati all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata, reperiti presso la Cassa Depositi e Prestiti. Il finanziamento concesso consente anche l'acquisto e la fornitura delle attrezzature necessarie per la

completa operatività del presidio, per un importo di 50.000 euro. Il soggetto attuatore dell'intervento è stato individuato nel Provveditorato Interregionale Opere Pubbliche che ha redatto il progetto esecutivo e che provvederà ad appaltare i lavori.

La struttura, che si trova su un terreno di 1720 mq, è composta da un piano seminterrato e da un piano rialzato, per una superficie coperta di 500 mq. Ad essa si aggiungono due ulteriori unità abitative, anch'esse confiscate e inserite nell'ambito del medesimo comprensorio: saranno rese fruibili per gli alloggi di servizio del personale.

I lavori di ristrutturazione dureranno dodici mesi.

# Legambiente: l'Italia continua a franare Otto comuni su dieci a rischio idrogeologico

Gaia Montagna



**U**n'Italia che frana: otto comuni su 10 sono a rischio dissesto idrogeologico. Un'immagine drammatica emersa dal rapporto 'Ecosistema rischio 2011', l'indagine che prende in considerazione le attività realizzate per mitigare il dissesto, prodotto da Legambiente in collaborazione con la Protezione civile. Tradotto in cifre sono 6.633 i comuni in pericolo per la fragilità del suolo del proprio territorio. E se l'82% delle amministrazioni del nostro Paese hanno a che fare con questo problema, ci sono ben 5 regioni - evidenzia il dossier - in cui la minaccia riguarda il 100% del territorio: Calabria, Molise, Basilicata, Umbria, Valle d'Aosta, oltre alla provincia autonoma di Trento (Marche, Liguria al 99%; Lazio, Toscana al 98%). E comunque il resto d'Italia non scende al di sotto del 56% (nel Veneto). Una situazione di forte pericolo per oltre 5 milioni di persone. Sulla base dei dati di Legambiente e Protezione civile (oltre 1.500 comuni su 6.633 classificati a rischio idrogeologico potenziale più elevato) nell'85% dei casi a rischio ci sono abitazioni, nel 56% fabbricati industriali, interi quartieri per il 31%, strutture pubbliche sensibili (scuole e ospedali) per il 20%, strutture ricettive turistiche o commerciali per il 26%. Una situazione drammatica che oltre al costo delle vite umane subisce quello dei danni causati dai dissesti. Il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, offre una stima di «2 miliardi di euro», ancora «in fase di calcolo», dei costi per i danni causati dalle «ultime alluvioni da febbraio a oggi», a partire dalle Marche fino a Saponara, soltanto per gli interventi immediati. Nella «ricognizione dei costi della prima emergenza», Gabrielli ricorda che rientrano «interventi per la somma urgenza, l'assistenza alla popolazione, la valutazione del risarcimento ai privati e delle attività produttive» e quelli «più alti legati alle infrastrutture».

Inoltre sono ancora presenti ritardi nella prevenzione e nell'informazione. Soltanto il 29% delle amministrazioni sono intervenute per mitigare il rischio idrogeologico; sul versante informazione, nel

33% dei comuni sono state organizzate iniziative per i cittadini, ed esercitazioni nel 29%. Va invece meglio il sistema locale di Protezione civile (l'82% dei comuni ha un Piano di emergenza). Per Simone Andreotti, responsabile Protezione civile di Legambiente, è necessario «cominciare a mettere un freno alla cementificazione» mentre «sulle delocalizzazioni siamo fermi ancora al palo». Infatti, si legge nel dossier, «solo il 4% (56 comuni) l'hanno portata avanti. Bisogna, dunque, porre rimedio agli autunni «tragici» per l'arrivo delle cosiddette «bombe d'acqua» come le definisce Rossella Muroni, direttrice di Legambiente, fenomeni contro i quali bisogna opporre «una preparazione preventiva». Lo stesso capo della Protezione civile chiede, pertanto, che si diffonda «una cultura della prevenzione e dell'informazione», tutt'ora il «deficit maggiore» del Paese. Nonostante per curare in modo «strutturale» il suolo servano 41 miliardi, per Gabrielli «i 30 morti delle ultime alluvioni non ce li possiamo più permettere». Nonostante le numerose tragedie dovute alle colate di fango, anche i comuni colpiti in passato da simili disastri, tra le peggiori amministrazioni di quest'anno vi sono il comune di Quindici (Av), lo stesso che 13 anni fa, insieme a Sarno (Sa), rimase sepolto sotto colate di fango e pioggia.

Di seguito, il rischio idrogeologico in Italia suddiviso per regione, numero di amministrazioni esposte e percentuale sul totale: Calabria 409 100%; - provincia autonoma Trento 222 100%; - Molise 136 100%; - Basilicata 131 100%; - Umbria 92 100%; - Valle d'Aosta 74 100%; - Marche 239 99%; - Liguria 232 99%; - Lazio 372 98%; - Toscana 280 98%; - Abruzzo 294 96%; - Emilia Romagna 313 95%; - Campania 504 92%; - Friuli Venezia Giulia 201 92%; - Piemonte 1.049 87%; - Sardegna 306 81%; - Puglia 200 78%; - Sicilia 277 71%; - Lombardia 929 60%; provincia aut. di Bolzano 46 59%; - Veneto 327 56%.

# Dalle fiumare di Messina a Salemi e Ravanusa Viaggio nella Sicilia a rischio crollo e alluvioni

In Sicilia sono ben 273 i comuni in cui sono presenti aree esposte a rischio idrogeologico, secondo il report redatto dal Ministero dell'Ambiente e dall'Unione delle Province Italiane nel 2003, praticamente 7 su 10, di cui 200 a rischio frana, 23 a rischio alluvione e 50 a rischio sia di frane che di alluvioni. Le calamità che hanno colpito la Sicilia sino ai mesi scorsi, provocando numerose vittime e ingenti danni, testimoniano quanto sia urgente intervenire sulle modalità di gestione del territorio. Partendo, non a caso, dalle fiumare della provincia di Messina la fragilità del territorio risulta sempre più evidente, acuita negli anni dall'abbandono e dagli incendi dei terreni agricoli sovrastanti le fiumare, non si è arrestata l'aggressione al territorio a fini puramente speculativi né, tantomeno, è cresciuta la consapevolezza di quelle istituzioni che dovrebbero garantire la sicurezza dei propri cittadini. Tutto ciò evidenzia come oramai anche dei semplici temporali, anche non particolarmente intensi, possono provocare nel migliore dei casi allagamenti e disagi alla popolazione, ma anche vere e proprie tragedie.

L'abusivismo e soprattutto la pesante urbanizzazione che ha subito e subisce la regione, in particolare lungo i fiumi, i torrenti e le fiumare, ma anche in aree dissestate e in prossimità di versanti franosi, appare come la problematica principale con la quale bisogna fare i conti subito e senza deroghe. Nonostante tutto però non si nota in Sicilia una concreta inversione di tendenza capace di mettere in sicurezza il territorio. In una indagine realizzata nell'ambito di "Operazione Fiumi 2011", campagna nazionale di monitoraggio, prevenzione e informazione per la mitigazione del rischio idrogeologico, compiuta nell'ambito del progetto "Ecosistema rischio" di Legambiente e del Dipartimento della Protezione Civile, tra le amministrazioni comunali siciliane intervistate, sono 62 quelle che hanno risposto in maniera completa al questionario di Ecosistema rischio (soltanto il 23 % circa dei comuni a rischio della regione). E' emerso come il 91% dei comuni intervistati ha nel proprio territorio abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei e in aree a rischio idrogeologico ed il 40% presenta interi quartieri in tali aree. Nel 58% dei comuni campione dell'indagine di Legambiente sono presenti in aree a rischio strutture e fabbricati industriali, che comportano in caso di alluvione oltre al rischio dei dipendenti anche quello inerente al pericolo di sversamento di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni. Inoltre, nel 37% delle amministrazioni intervistate sono presenti in zone esposte a pericolo di frane e alluvioni strutture sensibili e nel 28% dei comuni sono state costruite in zone a rischio strutture turistiche o commerciali. Il 60% dei comuni intervistati - si legge nel dossier di Legambiente - in cui siano presenti zone esposte a rischio, ancora non realizza una manutenzione ordinaria delle sponde, delle opere di difesa idraulica e più in generale del territorio.



Nel 48% dei comuni sono state realizzate opere di messa in sicurezza dei corsi d'acqua e di consolidamento dei versanti franosi. Dai dati raccolti è stato possibile rilevare che in Sicilia le attività di messa in sicurezza sono state volte soprattutto alla costruzione o ampliamento di nuove arginature (19%) e alla realizzazione di interventi di risagomatura degli alvei fluviali (23%). Solo in due casi (4%) fra i comuni intervistati hanno provveduto al ripristino ed alla rinaturalizzazione delle aree di espansione naturale dei corsi d'acqua e solo nel 9% sono stati riaperti tratti tombinati o intubati dei corsi d'acqua. Nell'11% dei comuni si è provveduto al rimboschimento di versanti montuosi e collinari franosi o instabili.

Per quanto riguarda il numero medio di cittadini che in Sicilia vivono e lavorano quotidianamente in aree esposte a rischio idrogeologico, secondo il campione di comuni analizzato nell'indagine Legambiente, il numero si attesta intorno ai 30 mila e 500. Estendendo la stima al 100% dei comuni della regione in cui siano presenti aree a rischio risulta che oltre 130 mila siciliani risiedono in zone esposte a pericolo. Anche se in numero esiguo esistono comuni meritori, per aver svolto un buon lavoro nella mitigazione del rischio idrogeologico e che hanno partecipato all'indagine sono: Camporeale (PA), Canicattini Bagni (SR) e Ribera (AG) che hanno ottenuto un 7 in pagella. Fra i peggiori risultano: Caltabellotta (AG), Nicosia (EN), Ravanusa (AG) e Salemi (TP).

G.M.

# Indagine Demopolis: l'83% degli italiani favorevole alla modifica della legge elettorale

L'83% degli italiani si dichiara favorevole ad una modifica dell'attuale legge elettorale con le liste di partito bloccate, scritta dall'ex ministro Calderoli ed introdotta dal Governo Berlusconi nel 2005. È uno dei dati che emerge da una indagine realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis.

Ad auspicare un differente sistema elettorale è una maggioranza netta e trasversale: dall'87% di chi si colloca nel Centro Sinistra a tre elettori su quattro del Centro Destra; ma anche l'82% di chi non ha oggi una chiara collocazione politica. Un consenso molto largo nell'opinione pubblica, che – prescindendo dal sistema di voto – vorrebbe riappropriarsi pienamente della scelta dei candidati, oggi di fatto designati dalle classi dirigenti dei partiti.

Ragione prevalente dell'esigenza di una nuova legge elettorale, secondo quasi nove italiani su dieci intervistati da Demopolis, è proprio quella di restituire ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento; il 40% sottolinea pure l'esigenza di poter eleggere candidati che siano reale espressione del territorio. Secondo il sondaggio realizzato dall'Istituto Demopolis per il programma Otto e Mezzo - se si fosse tenuta oggi la consultazione referendaria per l'abrogazione totale o parziale del cosiddetto "Porcellum" - il 38% degli italiani si sarebbe recato alle urne con certezza; il 20% con molta probabilità. Un segno della ritrovata voglia dei cittadini di incidere su questioni di grande interesse per la vita del Paese, testimoniata dal successo dei referendum dello scorso mese di giugno su acqua e nucleare. A prescindere dalla decisione negativa della Consulta, auspicio della maggioranza degli italiani è che la riforma elettorale venga adesso decisa in Parlamento entro la fine della legislatura. Lo afferma il 57% dei cittadini intervistati dall'Istituto di ricerche diretto da Pietro Vento. "Si respira nel Paese – afferma il direttore di Demopolis – un diffuso disincanto politico che sta erodendo il residuo consenso nei confronti del Parlamento e delle istituzioni rappresentative. Nella percezione dell'opinione pubblica, appare difficile che – in assenza del "grimaldello referendario" - si possa trovare un'intesa tra le forze politiche in grado di portare all'approvazione in Parlamento di una nuova legge elettorale: con il rischio, ribadito dal 61%, del probabile mantenimento del Porcellum sino alle prossime elezioni. Gli italiani non hanno le idee molto chiare su pregi e difetti dei possibili sistemi elettorali. Ma quasi tutti vogliono un sistema di voto

Indagine dell'Istituto Demopolis: l'opinione dei cittadini italiani

## Modificare l'attuale legge elettorale Calderoli con le liste di partito bloccate?



## Le ragioni di una nuova legge elettorale secondo gli italiani



differente da quello attuale per tornare a riconoscere nei parlamentari i candidati che hanno scelto di eleggere".

### Nota metodologica ed informativa

L'indagine è stata condotta dal 9 all'11 gennaio 2012 dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, per il programma Otto e Mezzo de LA7, su un campione di 1.008 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Direzione e coordinamento di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione demoscopica di Marco Tabacchi. Approfondimenti e metodologia su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

## Tizian, giornalista sotto scorta... a Modena

Scrivere di mafie è pericoloso. A Reggio Calabria, Palermo e Napoli, certamente, ma anche a Modena. La brutta notizia che coinvolge il mondo dell'informazione italiana è quella che riguarda Giovanni Tizian. Giornalista calabrese che da anni vive e lavora a Modena. Cronista attento e puntuale, che da sempre ha seguito gli intrecci perversi tra mafie, economia e pezzi della politica in Emilia Romagna. Da alcune settimane Tizian vive sotto scorta. Livello di protezione quattro, due uomini che lo seguono passo passo, ogni giorno. «So poco, non so ancora nulla – risponde al telefono il cronista raggiunto da Libera Informazione – in questa situazione la vita ti cambia». L'assegnazione della scorta giunge inaspettata. «A parte alcune querele – ricorda Tizian – non ho ricevuto minacce. Qualcosa che possa sembrare un segnale, certo, ma niente di preoccupante». Tizian scrive per la Gazzetta di Modena e collabora con numerose testate attente ai fenomeni mafiosi, come Narcomafie e Libera Informazione. Le sue inchieste, si-

curamente, hanno dato fastidio. Recentemente ha collaborato alla stesura del Dossier sulle mafie in Emilia Romagna, presentato a Bologna lo scorso 17 dicembre, scrivendo un capitolo di particolare interesse sugli intrecci criminali che caratterizzano gli affari dei boss nella ricca regione del nord. Inoltre, ha da poco pubblicato un libro, "Gotica, ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea", nel quale analizza il radicamento dei gruppi criminali nel nord della Penisola. «E' assurdo – commenta Tizian – che ancora nel 2012 i giornalisti in Italia non possano lavorare tranquillamente. Devo affrontare il precariato, poi questi problemi...». «Continuerò con determinazione il mio lavoro – aggiunge – anche se questa nuova situazione si somma alla mia vulnerabilità economica».

A Giovanni Tizian va la solidarietà del Direttore e della redazione di Libera Informazione, dell'associazione Articolo21 e del Centro Pio La Torre.

# Il cane può stare in ospedale se la padrona è ammalata

**È** una storia veramente antica quella del rapporto affettivo che lega il cane al suo padrone e, per converso, il padrone al suo cane. Antica e immutabile nella sua essenza, a far capo da coloro che per primi strinsero un rapporto affettivo con un animale capace di sentimenti, come appunto può essere un cane. E penso ai nostri antenati del paleolitico che per primi scoprirono quel vincolo fatto d'affettività che li legava, contraccambiati, ai primi giovani lupi da essi addomesticati.

Ed essenziale è percepire che niente avrebbe funzionato, nel processo d'addomesticamento, se tra quelle persone umane e quelle altre non umane (nel caso canine) non fosse scattato un qualcosa di simile all'amore. Né caccia, né pastorizia, né guardia. Niente insomma: nessun mestiere. Perché il cane il suo lavoro lo fa solo perché ama il suo padrone. Il suo è un rapporto fatto così e non può essere diversamente, e di ciò tanto hanno scritto letterati, storici, psicologi, naturalistici.

Se il rapporto tra cane e padrone è ancora quello, immutabile, di quando si instaurò la prima alleanza, il significato e soprattutto il valore di quello strano sentimento d'amore che lega un umano e un non umano è molto cambiato nel tempo. La legge, per esempio, solo recentemente ha iniziato a codificare al fine di riconoscere e garantire questa forma d'amore.

Ed ecco allora il lato nuovo, a suo modo rivoluzionario, di prendere cognizione, al fine di tutelarla, di questo forte rapporto affettivo. La storia, in breve, è questa: una signora con gravi patologie viene ricoverata in una clinica e chiede di poter incontrare ogni tanto il suo cane. Secondo il regolamento, però, il cane non può entrare nella clinica e così la richiesta finisce sul tavolo del giudice tutelare di Varese, Giuseppe Buffone. La sentenza, di pochi giorni fa, è assai articolata, e in essa si sancisce che il «sentimento per gli animali costituisce un valore e un interesse a copertura costituzionale...».

In tale sentenza si fa inoltre riferimento al fatto che, «in base all'evoluzione della coscienza sociale e dei costumi, il Parlamento abbia ritenuto che un tale sentimento costituisca oramai un interesse da trarsi dal tessuto connettivo della Charta Chartarum...». Parole certo difficili, anche se il senso generale non può sfuggire ad alcuno, e lo stesso vale anche per questi altri passaggi assai



significativi: «Lo Stato e le Regioni possono promuovere di intesa (...) l'integrazione dei programmi didattici delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado, ai fini di una effettiva educazione degli alunni in materia di etologia degli animali e del loro rispetto...».

E, in questo caso facendo riferimento alla Convenzione europea di Strasburgo: «La legge ha riconosciuto che l'uomo ha l'obbligo morale di rispettare tutte le creature viventi, e in considerazione dei particolari vincoli esistenti tra l'uomo e gli animali da compagnia, ha affermato l'importanza di tali animali a causa del contributo che essi forniscono alla qualità della vita e dunque il loro valore per la società».

Ed è così che il caso della signora di Varese che, come certifica la sentenza, pur essendo afflitta da varie e dolorose patologie «conserva lucidità mentale e appare capace di intendere e di volere», può produrre importanti ricadute generali per gli animali e per quelli che li amano.

(Corriere.it)

## Nasce a Gangi il nuovo Ecopunto, la bottega del baratto

**S**arà Gangi il prossimo comune in cui - alle 18 di sabato 21 gennaio, in viale Don Bosco - si inaugurerà il nuovo Ecopunto, bottega del baratto in cui sarà possibile scambiare materiali riciclabili con generi di prima necessità - riso, conserve, zucchero, pasta, legumi, olio e sughi pronti - , nella maggior parte dei casi provenienti da circuiti virtuosi: sostanzialmente, quelli a cui appartengono i prodotti coltivati nelle terre confiscate alla mafia.

La convenzione, con validità triennale, è stata sottoscritta tra l'ATO PA6 "Alte Madonie Ambiente" e la società "LiberAmbiente", tappa di un percorso sperimentale, partito da Niscemi, che negli ultimi mesi ha coinvolto anche i comuni di Barcellona Pozzo di Gotto, Terrasini e Cinisi. Ai quali, veramente a breve, si unirà anche Geraci Siculo.

Una formula innovativa, che può contribuire in maniera significativa al raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata. «Il ri-

fiuto diventa valore da scambiare - afferma il sindaco di Gangi, Giuseppe Ferrarello -, un ulteriore modo per educare all'ambiente e al rispetto della natura. La nascita degli Ecopunto può essere veramente un modo per risparmiare e fare bene all'ambiente, e presto, raggiunti i livelli ottimali di raccolta differenziata, sicuramente si arriverà anche alla riduzione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti».

A firmare la convenzione con Gangi e Geraci Siculo, sono stati il legale rappresentante di "LiberAmbiente", Roberto Celico, il commissario liquidatore dell'ATO PA6 "Alte Madonie Ambiente", Carmelo Nasello, e i primi cittadini dei due comuni che si apprestano a varare le prossime botteghe del baratto. Ulteriori informazioni, sul sito Internet [www.ecopunto.eu](http://www.ecopunto.eu) o sul relativo profilo Facebook.

G.S.



# Sei omosessuale? Ti rifiuto I ragazzi allontanati dai genitori

Delia Vaccarello

**S**ei gay? Ti rifiuto. I ragazzi allontanati dai genitori perché omosessuali subiscono un trauma che li espone a feroci atti di autolesionismo. E' successo nel vicentino proprio nei giorni di festa. Un giovane si è arrampicato sulla balaustra di un cavalcavia, sei metri più sotto scorreva il traffico di auto e tir. Gli automobilisti lo hanno notato, cercando invano di parlargli: lui guardava dritto davanti a sé. Finché si è fermata una pattuglia dei carabinieri e uno dei militari lo ha raggiunto riuscendo a portarlo giù con la forza. Solo qualche ora prima il giovane aveva detto al padre e alla madre di essere omosessuale, i due avevano reagito duramente. Non si tratta di un caso eccezionale.

“Ragazzi e ragazze rifiutati perché omosessuali perdono stima e fiducia in loro stessi, si sentono responsabili del dolore arrecato ai genitori e del rifiuto subito, avvertono un bisogno forte di farsi del male, e lo fanno in modo palese o nascosto”, commenta Francesca Marceca, mamma “Agedo” (associazione genitori di omosessuali), presidente della sede palermitana. “Il genitore è vissuto come colui che è dalla parte della ragione, intesa anche come ragione sociale che condanna l’omosessualità. Il ragazzo o la ragazza si sentono causa delle lacrime e delle liti. Hanno un’idea adolescenziale dei genitori e non immaginano che possano avere dei limiti”. Dialogando con altri papà e mamma e con gli operatori sociali, i ragazzi riescono ad avere una visione diversa di ciò che sta accadendo. “Il punto di svolta si raggiunge quando i ragazzi comprendono che i genitori sono in difficoltà e che anche loro hanno bisogno di aiuto”.

Enorme il danno procurato dal giudizio sociale: in mille modi, con parole, silenzi, esclusioni, omissioni, fa sentire agli omosessuali il peso di essere una svalutata minoranza. Per Francesca Marceca “se nella società ci fosse l’accettazione serena della omosessualità svanirebbe il gioco perverso di rifiuti e autopunizioni. I ragazzi non dovrebbero fare una “confessione tragica”, la loro comunicazione andrebbe accolta con gioia dai genitori poiché si tratta della vita affettiva dei figli”.

Utopia? “Sto parlando di uno scenario della speranza, che oggi è fantascienza”. Le storie di non accettazione, sia palese che subdola, sono all’ordine del giorno.

“La mamma di X, una ragazza di 17 anni viene in associazione a raccontare con enorme dispiacere che la figlia ha una fidanzata. Dice di averle scoperte mentre si baciavano. Definisce lei e il ma-



rito persone “aperte” e ritiene che il problema non sia l’omosessualità. Dice: “mia figlia è immatura, non sa cosa fa, si è lasciata trascinare dalla compagna, l’omosessualità è una delle tante fantasie che lei ha ancora”. E’ la madre a parlare, il padre tace. E assume un atteggiamento che non è insolito.

“La mamma sconfirma l’affettività della figlia – aggiunge Francesca Marceca – Accade spesso. Invece quando è un ragazzo a dire di essere gay viene preso sul serio”. La madre di X per un po’ non frequenta l’associazione, poi ritorna. “Le chiedo come va e mi risponde che la figlia si è trasferita a Roma per motivi di studio, che ha un’altra fidanzata e torna in vacanza con lei. Capisco che l’allontanamento è servito ad allentare la tensione, a far sì che le cose vengano affrontate una per volta. Da qui a metterci la faccia e dirlo ai parenti e ai conoscenti ce ne corre”.

E i ragazzi? Francesca Marceca legge uno dei tanti sos che arrivano in Agedo via mail: “Mi presento, vivo in un paese, ho 16 anni, sono gay e mi sono dichiarato con alcuni amici. I miei sanno tutto e non mi accettano. Voglio sapere se mi date una mano, altrimenti io davvero...”.

## Storie di ordinaria discriminazione

“**I** compagni mi hanno fatto bere la loro urina”, “Sono gay e mi sto sposando, aiutatemi”, “Grazie per avermi soccorso”. Sono alcune frasi delle tante lettere che arrivano all’associazione Agedo Palermo e che possiamo citare “camuffate” per rispettare la privacy di chi le ha scritte. Ne riportiamo qualche stralcio. Di commenti non ce n’è bisogno, poiché sono parole che urlano. “Nel paese dove vivo mi insultano e mi offendono, sto morendo dentro, prendo farmaci per stare calma”. “Ho 28 anni, mi sto sposando con una ragazza perché non mi accetto e mi vergogno di dire che mi piacciono i ragazzi, vorrei parlare con qualcuno perché non ce la faccio più”. “Mi hanno cacciata dal lavoro quando hanno scoperto che sono lesbica, nessuno capisce le nostre sofferenze, aiutatemi”. “Sono sempre stato preso di mira, sono sem-

pre stato taciturno e i compagni mi hanno fatto passare anni terribili, mio padre non smette di insultarmi e di dirmi “non fare la voce da checca che sei sulla bocca di tutti per strada, mi sei venuto proprio male, forse non sei neanche mio figlio”. Sono cresciuto senza il coraggio di aver un rapporto con nessuno, ho tanta paura che mi immagino privo di desideri, datemi una mano, sono disperato”. “Volevo ringraziarvi per aver creato una associazione così. Ho frequentato di nascosto dai miei, inventandomi mille sotterfugi, gli incontri sono stati per me ossigeno, soprattutto quelli con lo psicologo. Adesso mi sono trasferita al Nord, e sono decisa a vivere a testa alta la mia vita, e non smetto mai di ringraziare il momento in cui vi ho mandato la mail e le parole che avete scelto per farmi sentire accolta”.

# L'uomo che cattura i fiocchi di neve

Alessandra Iadicicco

**S**ono solidi, cristallini, adamantini. Ma basta toccarli con un dito perché svaporino, svaniscono nel nulla. Esprimono la perfezione di una figura geometrica, l'esattezza di una formula matematica, la necessità di una legge della fisica. Eppure precipitano nel caos, in tempestosa casualità. Si formano in una struttura regolare: semplice, simmetrica, sempre identica. Però non ce n'è uno uguale all'altro. Spiegare o sanare simili contraddizioni è cruccio da acchiappanuvole, cacciatori di farfalle, raccoglitori di polvere di stelle. E appunto reali e favolose, naturali e meravigliose quanto stelle farfalle e nuvole sono le prede che un sognatore/ricercatore come Mark Cassino si è dedicato per anni a catturare. Stelle di ghiaccio, frantumi di nuvole, ali filigranate di brina. Fiochi di neve.

Cassino, che vive nel Michigan, a Kalamazoo, fa il fotografo e impiega le sue competenze tecniche per esplorare i dettagli minimi del regno naturale: falene, farfalle e libellule, petali, piume e foglie autunnali. Ne ha raccolti e conservati innumerevoli. Colti con lo sguardo e la lente di un obiettivo macro. Messi sottovetro o sul vetrino di un microscopio opportunamente raffreddato. Ritratti e registrati con tanto di luogo e data nel diario delle sue uscite sul campo. Dispiegati poi in selezione spettacolare nel libro della storia della neve: *The Story of Snow. The Science of Winter's Wonder*. Scritto con la consulenza del fisico Jon Nelson, illustrato sontuosamente dai suoi scatti, pubblicato da Chronicle Books in una collana per ragazzi. È infatti a lettori di età compresa tra i cinque e gli undici anni che Cassino immaginava di destinare il suo racconto: insieme scientifico e fiabesco, didattico e poetico, dispensatore di informazione e di fascinazione... Poi è finita che il testo, pluripremiato nella letteratura per l'infanzia, ha conquistato il pubblico adulto. Per fortuna, se è vero che si può dire d'essere ancora giovani finché ci si sa emozionare per una nevicata. A destare il nostro stupore infantile, a ridestare il nostro animo bambino è una vecchia storia. Antica come le forze di attrazione elementare che, attive sulle molecole dell'acqua, le saldano nel modo più compatto in una figura di pianta esagonale: come le faccette di un diamante o le cellette del favo nell'alveare.

Perché sei?, chiede ingenuamente Cassino anticipando la sincera curiosità del lettore. La risposta, indefettibile, arriva con l'evidenza di un grafico: quello che mostra la struttura molecolare dell'acqua e l'ordine in cui vi si dispongono le particelle di idrogeno e di ossigeno. Gli scienziati però furono i primi a fantasticare su queste gemme a sei punte. A immaginare come poterne fare dono, come poterle trasformare nei gioielli più adatti a ornare una strenna di Natale. Giovanni Keplero per esempio. Cassino non ha bisogno di inventarsi nulla: basta che attinga alla natura e alla storia per risalire a un caso illuminante e delicato.

Accadde a Praga, nel 1611. In una nevososa notte di fine dicembre Keplero camminava tutto solo sul Ponte Carlo, afflitto dal freddo e dall'angustia di non avere un regalo da offrire per capodanno al suo amico e mecenate, protettore e benefattore, il dignitario dell'imperatore di Boemia e sostenitore di scienziati e letterati Johannes Matthäus von Wackenfels. Mentre, assorto nei suoi pensieri, osservava i fiocchi che gli cadevano sulle falde del pastrano, fu colto di sorpresa da un'idea. A quell'amante delle arti che si diletta del Nulla doveva donare un oggetto «di tenue importanza, di piccola misura, di prezzo minimo, e neanche granché durevole». Un rompicapo per ricomporre il disegno della neve. Compose così

in forma di trattato la sua strenna. Lo intitolò *Strenna seu de nive sexangula*. Lo dedicò «all'Illustre Signor Consigliere aulico di sua Maestà l'Imperatore, Cavaliere del Vello d'Oro e titolare di molte altre distinzioni». E vi riuni a mo' di congettura le ragioni per cui «le nevi, alla loro prima caduta, prima di aggrovigliarsi in fiocchi più grossi, sono sempre esagonali, e hanno, ogni volta, sei raggi vellutati come piume». L'esagono, ipotizzava l'astronomo, era il poligono più vicino al cerchio a originare una tassellatura del piano; compariva nella struttura dei corpi inanimati, distinti da animali o vegetali; era un riflesso della mente del Creatore nella natura. Anche il giglio però aveva sei petali, e i minerali presentavano un'infinità di forme... Infine Keplero si arrese, non giunse a una conclusione, offrì il proprio libello come «un'approssimazione» e invitò il suo lettore a cercare da solo la risposta.

Più che una spiegazione, insomma, il *De nive sexangula* forniva un invito alla contemplazione. Così l'ha raccolto a distanza di secoli Cassino. Che, per amor di sapere e di stupore, ha trascorso giornate intere perscrutando - racconta - la superficie gelata delle fontane, «dove il ghiaccio talvolta si raccoglie formando fioriture concave come vasi giapponesi». Ha sostato, descrive con buona dose di autoironia, con cavalletto e teleobiettivo di fronte alle macchine parcheggiate e ai passanti interdetti per ritrarre «le ondulazioni della glassa di brina sul parabrezza». Soprattutto, ha filmato in microsequenze il climen dei corpuscoli che scendono dal cielo, la caduta dalle nuvole, la pioggia dei cristalli che, lasciando le alte sfere, rinunciano all'astrazione della geometria, moltiplicano all'infinito la varietà delle simmetrie, risentono di agenti atmosferici, venti, temperatura, umidità, si mescolano con i cascami della terra. Ma, accesi per un istante - presi di scatto, colti dal flash - fanno brillare splendidamente la loro effimera perfezione. Prima di abbandonarsi, su una bianca coltre, al loro (nemmeno eterno) riposo.

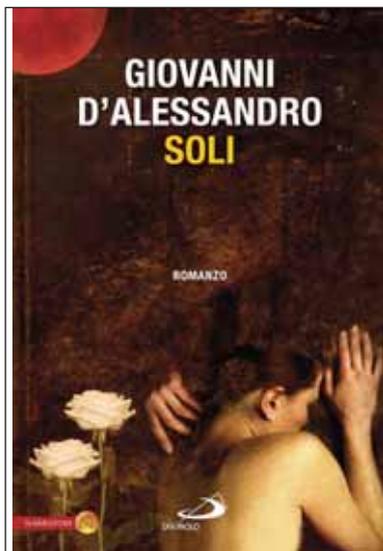
LaStampa.it



# D'Alessandro scopre la contemporaneità Con "Soli" rinnova i fasti dell'opera prima

Salvatore Lo Iacono

Probabilmente molti di coloro che possiedono la prima edizione di "Se un dio pietoso" (con un particolare del Busto di ragazzo morto di Perrier in copertina), edito da Donzelli nel 1996, la custodiscono come un gioiello prezioso. E non solo perché il romanzo da oltre un decennio non è mai più stato stampato – sorte toccata in prestigiose collane di tascabili a libri ben più modesti – ma soprattutto perché rappresenta ben più di una semplice esperienza di lettura gratificante e piacevole. È stato il primo, insuperato, tassello dell'opera di Giovanni D'Alessandro, classe 1955, natali romagnoli e formazione abruzzese, che da Pescara – lontano da consorzierie letterarie – ha regalato alcune prove narrative di alto valore, a partire da quel debutto fuori dai canoni. Un libro così insolito e denso, minuzioso nella ricostruzione storica del diciottesimo secolo, dal registro linguistico prezioso e compiutamente maturo, da "oscurare" i successivi, pur brillanti e meditati, romanzi, con cui è approdato ai principali editori italiani, "I fuochi del Kelt", pubblicato nel 2004 da Mondadori, e "La puttana del tedesco", che ha visto la luce tre anni dopo per i tipi di Rizzoli. I romanzi successivi a quello di debutto hanno ribadito la versatilità e la presenza originale nel panorama odierno di uno scrittore che ama mettersi in gioco sempre e come pochi. Ci vuole fegato letterario, ad esempio, per ribaltare la prospettiva di Giulio Cesare (il "nemico" Kaisar) e "riscrivere" le vicende del "De Bello Gallico", raccontandole con gli occhi dei vinti, nel secondo romanzo: non una conquista, quindi, ma un'occupazione subita dalle tante popolazioni che vivevano tra le Alpi e la Manica e l'epopea perduta di Vercingetorige (anzi Werkingetrix), ma ancora più quella dell'auriga Hocham, un adolescente del popolo dei Wellaf, il vero protagonista. L'ultima prova di D'Alessandro, la quarta, è affidata alle Edizioni San Paolo, che negli ultimi anni avevano già accolto in catalogo la raccolta di racconti "Il guardiano dei giardini del cielo" e "Sulle rovine di noi", riflessioni post-sisma sul recente disastro naturale e monumentale a L'Aquila. "Soli" (327 pagine, 18 euro) è un ritorno ai fasti dell'esordio dell'autore abruzzese. La prima cosa che salta all'occhio è l'ambientazione ai giorni nostri (già presente in alcuni



racconti di D'Alessandro, ma non ancora in un romanzo) e una scrittura che va di pari passo con la vicenda narrata, chiara, efficace, adatta a raccontare il presente, quanto quella di "Se un dio pietoso" era intarsiata e antica, o, per esempio, quella de "I fuochi del Kelt" era lirica e cruenta.

Se si eccettuano alcune situazioni in cui "Soli" cede il fianco a qualche stereotipo (all'università i giovani Luca e Manuela sono i "buoni", mentre il rettore e i loro rivali sono i "cattivi" in una contrapposizione troppo netta), l'ultimo romanzo di D'Alessandro ha tutto quello che serve per catturare un lettore: i tempi giusti, un andamento semplice e convincente, una storia misteriosa ed affascinante che arriva dal passato, da un oratorio (realmente esistente, ma "trasfigurato" e arricchito di affreschi per... esigenze di copione) isolato sui monti abruzzesi. Due studiosi di storia dell'arte medievale, Luca e Manuela, che sono anche una coppia nella vita, rischiano di morire in una terribile disavventura, restando per oltre una settimana prigionieri del monastero di monte Monaco, dimenticati dal custode, senza possibilità di mangiare e bere. Sono giorni maledetti da cui entrambi rinvengono, portando impressa nei loro ricordi e in certe loro "visioni" – percezioni extrasensoriali – una piccola vicenda nelle pieghe della storia, negli ultimi anni dell'XI secolo, impregnata di violenza, la stessa da cui hanno origine gli affreschi, che Luca e Manuela studiano per una specie di canto del cigno della loro esperienza universitaria: l'assalto di un villaggio e di un monastero da parte di alcuni soldati mercenari, la devastazione e le atrocità subite anche dalla famiglia di Teolulfo, l'autore degli affreschi, in particolare di quello della Madonna triste. Ad aiutarli a scavare dentro quello che hanno vissuto e sognato, e a recuperare un messaggio che attraversa i secoli, è Sinibaldi, l'ordinario della cattedra che sarebbe destinata all'associato Luca, ma sulla quale ci sono altri interessi (di valore lo spaccato sulle dinamiche delle baronie accademiche in cui è premiato il demerito). Al caso degli affreschi medievali finirà per essere dedicato un convegno, la chiave di volta, in ogni senso, dei destini immortalati in "Soli".

## Fontana e la crisi di un magistrato in una Milano bifronte

A poco più di trent'anni si può scrivere un maturo romanzo civile ed esistenziale drammaticamente attuale? Sì. Basta leggere "Per legge superiore" (245 pagine, 13 euro), scritto dal lombardo Giorgio Fontana, non un debuttante, e pubblicato con buona risonanza dalla casa editrice Sellerio. Non è un giallo, né un legal thriller, piuttosto un'inchiesta morale e un'occasione per riflettere sulla giustizia attraverso una storia dai ritmi serrati, specie nella prima parte. Un irreprensibile ultrasessantenne sostituto procuratore del Tribunale di Milano, Roberto Doni, duella anche coi propri interessi personali, che possono essere messi a repentaglio da una sentenza in appello su un muratore tunisino, Khaled Ghezal, già condannato per tentato omicidio (la vittima è rimasta paralizzato su una sedia a rotelle) e rapina in primo grado.

Una giovane giornalista freelance, Elena Vicenzi – animata da integrità e idealismo – riesce a scalfire l'idea di giustizia che ha il magistrato e a mettere in dubbio l'esito scontato di condanna, quello che l'opinione pubblica s'attende.

Unici punti deboli del romanzo sembrano i personaggi minori, non all'altezza dei principali, ma di contro la resa del capoluogo lombardo è una fotografia indimenticabile: Milano – la contrapposizione tra la città opulenta e quella, sconosciuta a Doni, del nuovo proletariato degli immigrati nella zona di via Padova – non è sullo sfondo, ma pienamente partecipe di trama, motivi e idee del libro di Fontana, un giovane che sarà meglio non perdere di vista.

S.L.I.

# Da Parmalat a Italease Ecco “L’Italia dei crack”

Leo Sisti

**C**hi è Adelson Pugliese e perché è così importante nella bancarotta della Parmalat? E’ il pentito brasiliano di una storia che ancora deve essere scritta definitivamente. “O senhor” Adelson era il semplice autista di un signore italiano che di nome faceva Giuseppe Grisendi: ovvero l’“ambasciatore”, in Sud America, di Calisto Tanzi, da Collecchio, Parma, il patron, meglio padre-padrone di un gruppo alimentare mondiale, Parmalat, latte, yogurt, merendine, succhi di frutta, ma anche creatore, per partenogenesi basata sul marchio Parma, di Parmatour, compagnia di viaggi e turismo.

Per gli americani “O senhor” Adelson potrebbe essere il classico “whistleblower”, letteralmente “chi soffia dall’interno”, cioè chi spiffera, apre il libro dei segreti inconfessabili di chi si macchia di reati, soprattutto societari. Per noi, appunto, un pentito, ma di vaglia. Su modi e trucchi usati dai suoi superiori per disperdere fiumi di soldi in Brasile e resto del continente lui l’ha detto e ridetto ai magistrati del suo paese, che indagavano dal 2003 sulla bancarotta planetaria di Parmalat.

Laggiù sono stati inghiottiti 1,3 miliardi di dollari, una parte del più colossale buco della storia della finanza italiana, 14,5 miliardi di euro, a danno di 150 mila risparmiatori truffati in un vorticoso tourbillon di paradisi fiscali del globo. “Bastava guardare nel doppio fondo di un container che trasportava denaro nascosto nel prototipo di una vettura da Formula Uno”, ha raccontato quell’autista originario di San Paolo allo stupefatto giudice Carlos Enrique Abrao, titolare dell’inchiesta penale nello stato carioca. Già, perché Parmalat era sponsor, in Brasile, non solo di squadre di calcio, ma anche del pilota Nelson Piquet e del suo team (del tutto ignari di quel che succedeva sotto i loro occhi).

E’, questo, uno dei tanti giochi di prestigio “à la Parmalat”, spiegati nel libro “L’Italia dei crack”, scritto dalla giornalista del “Sole24Ore” Mara Monti (Newton Compton Editori), 280 pagine che ricostruiscono fatti, misfatti e crimini dei colletti bianchi negli anni Duemila con le loro società: da Parmalat a Cirio, ma anche, in rivoli minori, da Giacomelli a Fin. Part, da Italease a Finmatica e Freedomland (un nome, un programma...), fino ad altri aspiranti finanziari, pronti a turlupinare il pubblico del “parco buoi”, come spregiativamente vengono definiti quei poveracci che non hanno nessuna colpa se non quella di essere finiti nelle fauci di autentici pescecani.

Tanzi è in prigione, dove sta scontando una condanna, sancita dalla Corte di Cassazione, a otto anni, per aggrigattaggio. Per la bancarotta, in primo grado, ha preso altri 18 anni, processo approdato,

dal 12 dicembre, alla Corte d’Appello di Bologna per il giudizio di secondo grado.

Come sia potuto accadere che Calisto Tanzi, ex Cavaliere del lavoro, dopo che gli è stata revocata questa alta onorificenza, abbia potuto navigare indisturbato per decenni nel mare della finanza, se lo è chiesto anche il procuratore capo di Parma, Gerardo Laguardia, con una dichiarazione riportata nel libro: “Quel che più stupisce non è il ricorso di un imprenditore in difficoltà all’uso improprio di strumenti finanziari e falsificazioni di vario genere per fronteggiare i deficit di bilancio, quanto il fatto, ormai inconfutabile, che – continua – una società che ha accumulato sin dai primi anni di attività perdite ingenti, sia riuscita a sopravvivere per tanto tempo”.

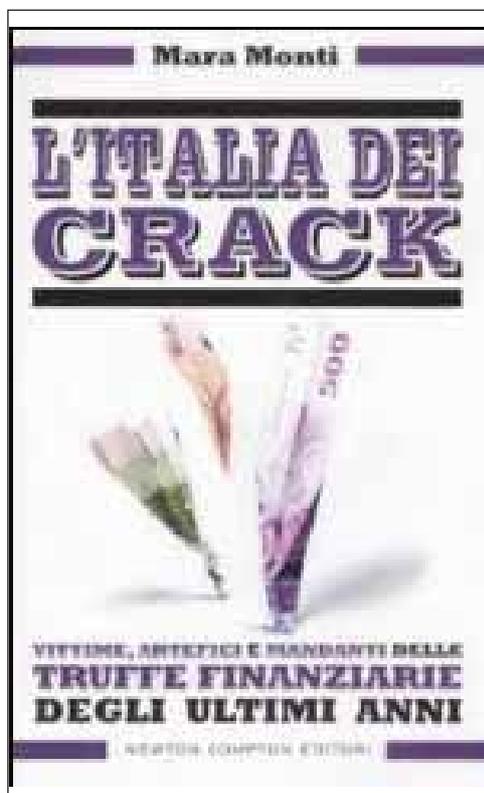
Una risposta c’è: lo scudo protettivo di banche, società di revisione e, ovviamente, partiti politici, finanziati a più riprese, ha giocato un ruolo fondamentale nel celare lo stato di decozione della holding di Parma.

La politica, dunque, sempre in primo piano, la sponda da utilizzare nel momento del bisogno, grazie a entrature, finché Tanzi era sulla cresta dell’onda, presso il sistema bancario. E quando è ormai troppo tardi e si è all’ultima spiaggia, ecco l’estrema richiesta di aiuto. Se ne fa promotore lo stesso Calisto andando da chi contava di più allora, Silvio Berlusconi. A fine novembre 2003, quando la burrasca sta per scoppiare, l’uomo di Collecchio varca Palazzo Grazioli, residenza privata dell’allora premier, in compagnia del figlio Stefano. Conosce Berlusconi da molti anni, ha finanziato fin dall’inizio “Forza Italia”. Gli parla di calcio, del possibile scambio di giocatori tra Milan e Parma, in tutto quindici minuti, scanditi da una confessione finale: “Fu un incontro cordiale. Gli ho detto che stavamo attraversando un momento molto brutto, che stavamo in piena bufera” e ancora

“che avevamo bisogno del suo intervento presso le banche e presso la Consob che stava facendo troppe domande. Non ho mai parlato, come avrebbe voluto mio figlio, dell’esatta entità e dell’estrema gravità della situazione finanziaria. Berlusconi mi disse che sulle banche poteva fare poco, mentre invece avrebbe telefonato alla Consob”.

Dunque il presidente del Consiglio promette di fare pressione sulla Consob, l’ente regolatore della Borsa, che “stava facendo troppe domande”. Il che sarebbe normale in un paese normale, dove il controllore controlla il controllato. Ma l’Italia non è un paese normale. E’ un paese dove il potere politico nomina chi vuole a una condizione: poter esercitare la sua influenza.

IlFattoquotidiano.it



# In ricordo di Giovanni Tranchina

Antonio Scaglione

**G**iovanni Tranchina nacque a Messina il 24 giugno 1937 e il suo ingresso ufficiale nella comunità accademica avvenne con la nomina prima ad assistente volontario di procedura penale nell'Ateneo di Messina, e, poi, ad assistente ordinario nell'Università di Palermo.

Successivamente conseguì brillantemente la libera docenza e, nel 1971, dopo essere risultato vincitore di un concorso per professore ordinario, a soli 34 anni di età fu chiamato a ricoprire, prima, la Cattedra di Criminologia e, poi, quella di Procedura penale, formando così intere generazioni di studenti, molti dei quali sono successivamente transitati con successo nella magistratura, nelle professioni legali, nella pubblica amministrazione e nella stessa Università.

All'insegnamento generoso e appassionato nella sede di Palermo e nel Polo universitario di Trapani, Giovanni Tranchina unì quello istituzionale, ricoprendo con prestigio, competenza, autorevolezza ed equilibrio, importanti cariche accademiche: Direttore dell'Istituto e, poi, del Dipartimento di Diritto processuale penale, Presidente del Corso di laurea in Giurisprudenza, Coordinatore del Dottorato di ricerca in Procedura penale, Preside, per due mandati, della Facoltà giuridica, Prorettore vicario dell'Ateneo, e, infine, Direttore del Dipartimento di Scienze penalistiche, processualpenalistiche e criminologiche.

Il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza, nella seduta del 1 dicembre 2010, deliberò, all'unanimità, la proposta di conferimento al professore Giovanni Tranchina della qualifica di emerito, in considerazione dell' "eccezionale contributo" dato allo sviluppo della scienza processualpenalistica, "unito ai profili di una personalità esemplare per cultura, rigore e dedizione".

Passando ora al profilo di studioso, è estremamente complesso delineare, sia pure in una sintesi sommaria, la Sua vasta produzione scientifica nei settori del diritto processuale penale, della teoria generale del processo, e della criminologia.

Mi limito solamente a ricordare le pregevoli monografie «*L'autorizzazione a procedere*» (Giuffrè, Milano, 1967), «*La potestà di impugnare nel processo penale*» (Giuffrè, Milano, 1970), Le «*premesse per uno studio della vittima nel processo penale*» (Palermo, 1974), le voci enciclopediche, i saggi, le note a sentenza, gli articoli, pubblicati sulle riviste più autorevoli, nonché il suo fondamentale contributo alle nuove edizioni delle «*Lezioni di diritto processuale penale*» di Girolamo Bellavista, al *Codice di procedura penale commentato* nella collana «Le fonti del diritto», e, infine, al *Manuale di Diritto processuale penale*, scritto con i colleghi Delfino Siracusano, Antonino Galati (anch'egli prematuramente scomparso) e Enzo Zappalà.

Alla sua straordinaria attività di scienziato del diritto, Giovanni Tranchina affiancò quella di vivace e raffinato pubblicista, osservando così, in modo critico e severo ma sempre ispirato ad ideali di giustizia, l'esperienza giuridica nella sua quotidiana e complessa evoluzione.

I pilastri del suo pensiero giuridico – dico pilastri perché li man-

tenne sempre saldamente fermi pur nel cinquantennale andamento pendolare della nostra legislazione penalistica tra garantismo e difesa sociale – furono i seguenti:

- il diritto deve contemperare la libertà di ogni persona con la libertà di tutte le altre;

- la certezza costituisce la «*stessa ragion d'essere del diritto al punto che il problema non è tanto la certezza del diritto, quanto che la certezza è diritto, così come, circolarmente, il diritto è certezza, se è vero che il diritto, inteso come regola (o insieme di regole), si costituisce alla specifico fine di dare certezza, anzi: certezze*»;

- il processo penale, definito il «*punto di equilibrio nello scontro tra la supremazia dello Stato e la soggezione dell'individuo*», non è finalizzato alla repressione della criminalità, ma è viceversa – cito testualmente - uno «*strumento di giustizia*», costituendo il principale mezzo di garanzia di tutti quei principi, e soprattutto dei diritti fondamentali dell'uomo, che la nostra Costituzione repubblicana del 1948 riconosce e tutela;

- l'indipendenza e l'imparzialità del giudice sono elementi connaturati all'essenza stessa di giurisdizione e ai suoi valori che sono «*il perseguimento della verità e la tutela dei diritti fondamentali*».

Il 27 ottobre 2010, nell'Aula magna della Facoltà di Giurisprudenza, il prof. Giovanni Tranchina concluse la sua lunga carriera accademica con l'eccellente *lectio magistralis* dal titolo «*Il diritto al servizio della speranza*», tenuta con voce possente e vibrante, e seguita in assoluto silenzio da centinaia di colleghi, estimatori e studenti, e conclusa da un fragoroso e lungo applauso che provocò nello stesso oratore un momento di profonda commozione. Quest'ultima lezione, volando alto, fece trasparire, ancora una volta, la sua profonda e poliedrica cultura e la sensibilità del suo animo. La *lectio* si ricollegava al seguente brano di Gabriel Garcia Márquez,

tra i suoi autori preferiti con Leonardo Sciascia, che Egli aveva inserito nella pagina iniziale di una sua pubblicazione, cosiddetta "minore", del 1996 dal titolo «*Giustizia penale e rispetto della dignità dell'uomo*»:

«*Due studenti mi bloccano con aria ammirata. Ma che facoltà frequentate, ragazzi?*

*Rispondono con orgoglio "Derecho".*

*Non riesco a nascondere una smorfia di scetticismo: studiate diritto in questo continente?*

*Ma non ti devi sorprendere – replicano - queste sono terre dove gli uomini sono capaci ancora di vivere di speranza».*

Il diritto al servizio della speranza.

Giovanni Tranchina ha lasciato una grande eredità di pensiero critico, ricordi, di affetti e di grande rimpianto a tutti coloro che hanno avuto la possibilità di conoscerlo, di ascoltarlo e di leggerlo, ma anche alle generazioni future che avranno la possibilità di continuare a formarsi sui suoi fondamentali scritti, in quella trasmissione del sapere che travalica gli stretti confini della vita terrena.

**Alla sua straordinaria attività di scienziato del diritto affiancò quella di vivace e raffinato pubblicista, osservando così, in modo critico e severo ma sempre ispirato ad ideali di giustizia, l'esperienza giuridica nella sua quotidiana e complessa evoluzione**

# “Un'altra donna è possibile”, in un libro la figura femminile nell'era del Bunga Bunga

Melania Federico

**D**onna. Figlia di una generazione nella quale l'esaltazione sessuale l'ha resa regina indiscussa dell'audience televisivo, nonché madrina dei talk show.

Una generazione nella quale le menti pensanti sono state messe al bando dalle “veline” disposte a tutto pur di conquistare un posto in primo piano nei programmi di intrattenimento volti a uniformare il modo di pensare, ma anche per conquistare un posto d'onore in parlamento. Sono state le cronache dei media a raccontarlo e gli italiani per lungo tempo hanno continuato a guardare inermi assistendo alla fuga dei cervelli per lasciare il posto a donne con seni prorompenti, labbra rifatte e tacchi a spillo che mettono da parte l'orgoglio e guadagnano cifre da capogiro svendendosi al migliore offerente.

Paola Castiglia non ci sta, vuole cambiare musica: un'inquietudine la spinge a fare i conti con un senso di inadeguatezza. E così, da donna, mossa da un senso di oppressione che la incoraggia a voler scrivere, parlare e raccontare, ha deciso di intonare nuove voci uscendo fuori dal coro dell'Italia del Bunga Bunga. E per dirigere una diversa orchestra ha fatto un viaggio in giro per la penisola, aprendo i sipari e puntando i riflettori sui volti di sette donne. Diverse ouvertures, sensibilità e ambizioni per donne che occupano un posto in primo piano nell'Italia che conta.

Diversi spartiti scritti su scale melodiche con chiavi sonore diverse. Margherita Hack, Carmen Consoli, Susanna Camusso, Carla Fracci, Rita Borsellino, Monica Frassoni e Rossella Muroli sono le donne delle quali l'autrice ha amplificato la voce. È così che nel suo volume, in poco più di 80 pagine, la giornalista Paola Castiglia racconta “Un'altra donna è possibile. Voci fuori dal coro nell'Italia del Bunga Bunga”, Vertigo editore. Cercando di sfatare il mito della donna esageratamente bella e costruita, si incontrano donne che riflettono, si interrogano, propongono delle soluzioni, fanno la differenza. Donne, madri, artiste, astrofisiche. Politiche, sindacaliste, ambientaliste, libere di pensare, di essere e di agire. Tutte con un life motive: la dignità dell'essere donna in una società che poggia la scala di valori su festini a luci rosse. “La svendita del corpo come mezzo per farsi strada in questa foresta- dice Margherita Hack - è solo uno dei tasselli di un mosaico aberrante”. Delinea così un universo sociale inquietante in cui la donna è la stella che vuole avere successo a tutti i costi e per farlo deve vendere se stessa.

Non poteva poi non uscire dal coro stonato la “cantantessa”. “La cultura non è considerata una risorsa- ribadisce nella sua intervista Carmen Consoli- e l'attuale governo sembra aver successo nella chemioterapia per curare questo cancro della conoscenza. Le leggi che vengono scritte ogni giorno sono l'esempio lampante di come si stiano tagliando le risorse di crescita intellettuale. Ma il cancro noi lo conosciamo: le metastasi possono sempre ricomparsi. Per questo mi auguro che quello che loro considerano un can-

Margherita Hack, Carmen Consoli, Susanna Camusso,  
Carla Fracci, Rita Borsellino, Monica Frassoni, Rossella Muroli.



cro - la cultura- possa rigenerarsi e invadere nuovamente tutta l'Italia”. In questo difficile spaccato storico, diversi sono stati gli elisir proposti, ognuno condizionato dalle sensibilità del proprio impegno sociale. A conclusione delle loro interviste, infatti, tutte le sette donne hanno lasciato un messaggio in bottiglia alle giovani del domani. “Io credo- dice il numero uno della Cgil, Susanna Camusso - che le donne debbano tenere in mano due chiavi fondamentali. Una è quella che apre la porta del progetto che hanno per la loro vita – qualunque esso sia – purché appartenga realmente a loro e non arrivi da condizionamenti esterni. L'altra è quella che apre la porta alla nostra capacità di indignazione. Questa è un'arma importante per non arrendersi a ciò che sembra imm modificabile. Perché non è vero che le cose attorno a noi non si possono cambiare”.

Dialogando con donne diverse l'autrice ha cercato di trovare nuove risposte a quegli interrogativi che l'hanno spinto alla ricerca di una donna possibile, ma soprattutto di nuovi impulsi per restituire ottimismo a chi al conformismo asettico si oppone e per regalare dignità a quella generazione, la sua, che visto svanire ideali, valori e sogni. Ma anche per chi, trovandosi a fare una scelta dinanzi ad un bivio, ha seguito la strada della meritocrazia, esaltando la propria dignità di essere Donna.

# Le star dell'american soul in Sicilia per i concerti del Blues & Wine Festival

Mimma Calabrò



La musica dell'anima, il soul, scalda per tre giorni la Sicilia con le esibizioni live, dal vivo, delle star americane del blues nei concerti di Marsala (20/21 gennaio) e Siracusa (22 gennaio). L'occasione è quella del Blues & Wine Soul Festival, la rassegna ideata ed organizzata già dal 2003 dal bluesman Joe Castellano e che da quest'anno diventa proposta in titolarità e patrocinio dall'Assessorato Regionale al Turismo e allo Spettacolo (Programma Fesr 2007-2013) tra gli "eventi di grande richiamo turistico della Regione Sicilia", e che diffonde il sound di una certa America, quella del Sud degli Stati Uniti, unito alle esplorazioni olfattive e sensoriali di eccellenti vini siciliani prodotti da cantine storiche che, per questa inedita versione invernale del festival, fanno coppia con i dolci della tradizione: biscotti, cannoli, cassatelle e cuddure.

Questa nona speciale edizione – che precede quella del decennale in programma per l'estate 2012 – dopo lo strepitoso concerto inaugurale a Castelbuono (Pa), il 20 dicembre, con la star del gospel Crystal Aikin, entra nel vivo della sua filosofia: quella di accostare il piacere della buona musica e dei suoi grandi interpreti internazionali con la promozione dei migliori vini siciliani. Un viaggio polisensoriale tra suoni, ritmi e atmosfere d'oltreoceano, tra i colori e le trasparenze del vino, i suoi aromi inebrianti e l'esplosione di gusto – ma anche di ricordi e di antiche dispense di famiglia – che racchiudono i tipici dolci siciliani, diversi da una provincia all'altra.

Grande è l'attesa per gli show di Marsala e Siracusa con la straordinaria band di Joe Castellano - la Joe Castellano Super Blues & Soul Band - orchestra di sedici elementi che, nelle sue tournèe internazionali si è esibita con le leggende del soul: dagli Earth, Wind & Fire ai Blues Brothers, da Diana Ross a Ray Charles, da George Benson al compianto Solomon Burke.

Tre concerti - con ingresso gratuito fino a esaurimento posti – che si annunciano come uno straordinario live-show grazie alla presenza di musicisti vere e proprie "leggende del Soul". Sono Cedric Ford (re del gospel), Alec Milstein (bassista di Diana Ross), Joey De Leon (percussioni, proviene dalla Tito Puente Latin Band), Gordon Metz (voce, proviene dalle band di Curtis Mayfield), James

Owens (chitarrista da Band Buddy Guy e Sharrie Williams) i sassofoni di Roby "Supersax" Edwards e Sean Holt (sax, proviene dalle Band di Carlos Santana, Michael Bublè e dai Neville Brothers), Bill Churchville (tromba dalla Band di Tom Jones e già con Tower of Power ed Earth Wind & Fire).

## MARSALA: consegna premio "Blues & Wine Award", anteprima nuovo CD "Soul Land"

Per il pubblico di Marsala e Siracusa le anticipazioni di Soul Land, sesto CD della Joe Castellano Super Band in uscita in aprile. Sabato, serata blues & gospel, con il contributo in scena del coro multietnico Gospel Project di Palermo. Il concerto sarà preceduto dalla consegna dei Blues & Soul Award 2011. Per la sezione musica sarà premiato il chitarrista James Owens. Per la sezione vini l'imprenditore vitivinicolo Carlo Hauner (produttore di pluripremiata Malvasia delle Lipari) e i ristoratori Giuseppe Carollo (Nangallaruni, Castelbuono, Palermo) e Giovanni Tarantino (Harris, Santa Flavia-Porticello, Palermo) l'Istituto Regionale Vite e Vino e l'Istituto Agrario di Marsala. Per la sezione giornalismo, l'esperto di enogastronomia Fabrizio Carrera.

## MARSALA: convegno e formazione per studenti

La tre giorni del Blues & Wine Soul Festival prevede anche momenti di approfondimento e formazione realizzati in collaborazione con l'Istituto regionale della Vite e del Vino, guidato da Dario Cartabellotta, e con l'Istituto Agrario e Alberghiero A. Damiani di Marsala, che il 20 (ore 10-13) ospiterà un convegno sull'evoluzione della viticoltura in Sicilia e, nei pomeriggi del 20 e del 21, degustazioni di vini DOC siciliani guidate da enologi e sommelier.

Gli allievi dell'alberghiero si cimenteranno nella preparazione di piatti tipici del trapanese e di dolci siciliani avendo come tutor gli chef e i pasticceri dell'Accademia della Cucina Siciliana. Accompagneranno le esplorazioni enogastronomiche gruppi di giovani musicisti siciliani proposti dall'Associazione Culturale J.S. Bach di Palermo.

## SIRACUSA: meeting e degustazioni con gli artisti del soul

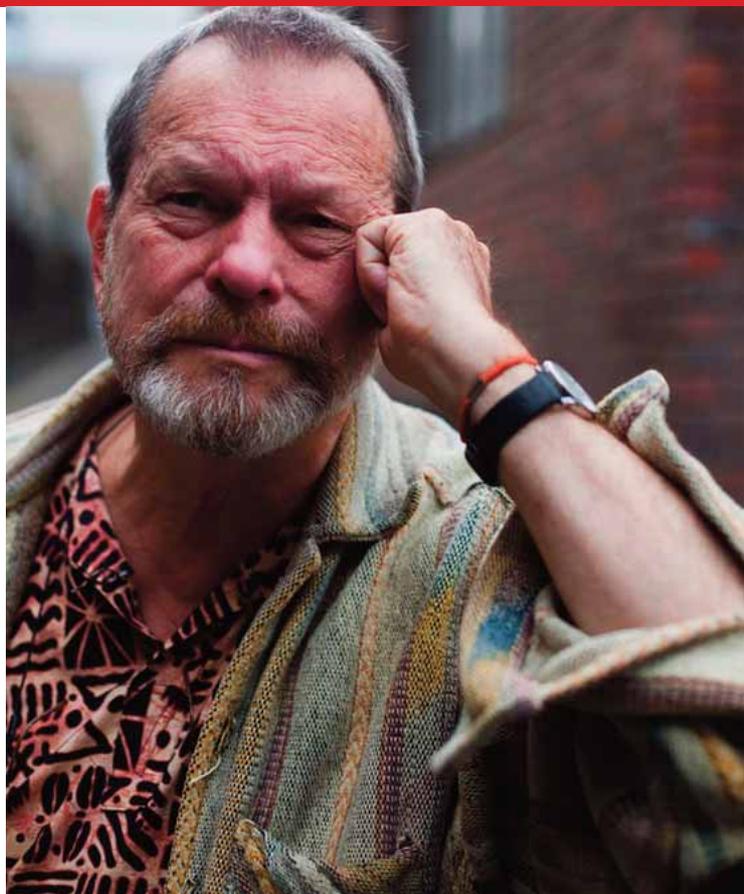
Nei pomeriggi di degustazione, previsti anche incontri con gli artisti, che domenica pomeriggio, si ripeteranno ancora più in grande a Siracusa nella Sala Salvo Randone, dove il concerto delle ore 21 sarà preceduto nel pomeriggio dal Blues & Wine Meeting, un'occasione irripetibile voluta da Joe Castellano per consentire a tutti gli amanti del blues, ai giovani siciliani che aspirano a farsi strada nel mondo della musica ed a spettatori e curiosi, di poter conoscere da vicino i musicisti che la sera saranno protagonisti della grande "Soul night". "Sarà un momento conviviale – spiega Castellano - semplice e intenso come è nella natura del Blues. Un regalo alle giovani generazioni di musicisti della mia terra che potranno confrontarsi con artisti straordinari nello spirito più autentico della nostra natura di siciliani: l'accoglienza, lo scambio di culture e saperi, l'amore per l'arte e la musica". Ulteriori informazioni su [www.bluesandwine.com](http://www.bluesandwine.com).

# “La damnation de Faust” di Berlioz inaugura la stagione 2012 del Teatro Massimo

Francesca Scaglione

È frutto di una prestigiosa coproduzione internazionale lo spettacolo per il titolo inaugurale della Stagione 2012 del Teatro Massimo, “La damnation de Faust” di Hector Berlioz (22-29 gennaio): un allestimento, già definito dalla critica inglese come un capolavoro, realizzato dal Massimo con la ENO-English National Opera di Londra e alla Vlaamse Opera di Anversa e Gent, e che vanta la firma di una celebrità come Terry Gilliam, geniale innovatore del linguaggio televisivo, cinematografico e teatrale postmoderno, per la prima volta impegnato nell'opera. A dirigere l'Orchestra, il Coro e il Coro di voci bianche del Teatro Massimo ci sarà una fra le più note bacchette di oggi, Roberto Abbado. Gli interpreti vocali Gianluca Terranova come Faust, Anke Vondung nel ruolo di Marguerite e Lucio Gallo in quello di Méphistophélès. Spettacolo “pirotecnico” in cui Gilliam percorre simbolicamente insieme a Faust e al suo patto con Méphistophélès i momenti più significativi della storia tedesca come un rincorrersi di immagini che conducono il pubblico attraverso continui rimandi storici e artistici: dal romanticismo al nazismo, dall'idillio campestre del primo atto (con riferimenti ai quadri di Caspar Friedrich), a una pungente satira che talora sfocia nell'autocommiserazione e che si scaglia contro la politica imperialistica europea di fine Ottocento. La “dannazione” della cultura tedesca prende corpo nell'ascesa del regime nazista, fra il “Nido dell'aquila” a Berchtesgaden e i giochi olimpici del 1936, con Marguerite ebrea che si finge ariana con una parrucca dalle trecce bionde e che poi compie in treno il suo viaggio verso la morte, mentre Faust e Méphistophélès corrono agli inferi su un sidecar. Nella partitura di Berlioz, le immagini della parabola faustiana – non sempre nella canonica successione goethiana, si susseguono sinfonicamente senza sosta, come già fosse un copione cinematografico, terreno ideale per la creatività vulcanica di Gilliam.

L'atteso debutto dello spettacolo verrà preceduto a Palermo da una serie di iniziative collaterali dedicate al cinema di Gilliam. Martedì 17 (Cinema ABC) e giovedì 19 (Scuola di Cinema presso i Cantieri Culturali) saranno proiettati i seguenti film: “Parnassus. L'uomo che voleva ingannare il diavolo” (2009), “Tideland” (2005),



“Brazil” (1985), “Lost in la Mancha” (2002); la proiezione di quest'ultimo film sarà preceduta da un incontro con il regista. Venerdì 20 gennaio ore 18.30, al Teatro Massimo, oltre 1000 studenti universitari assisteranno alla prova antigenerale dello spettacolo. Studenti che in questo periodo sono stati raggiunti e coinvolti nel progetto di divulgazione elaborato dagli Ambasciatori del Teatro Massimo durante il loro stage formativo presso la Fondazione. Sarà una serata speciale che non si concluderà con la fine dello spettacolo ma che proseguirà con sorprese e attività nei diversi spazi del Massimo, per scoprire il mondo del teatro, i segreti del dietro le quinte, conoscere gli interpreti e stare insieme in un'atmosfera del tutto nuova che avvolgerà uno dei teatri più grandi e affascinanti del mondo. Questa serata è realizzata grazie alla collaborazione anche di un gruppo di sponsor privati: Sephora, Decibel e Natale Giunta Catering.

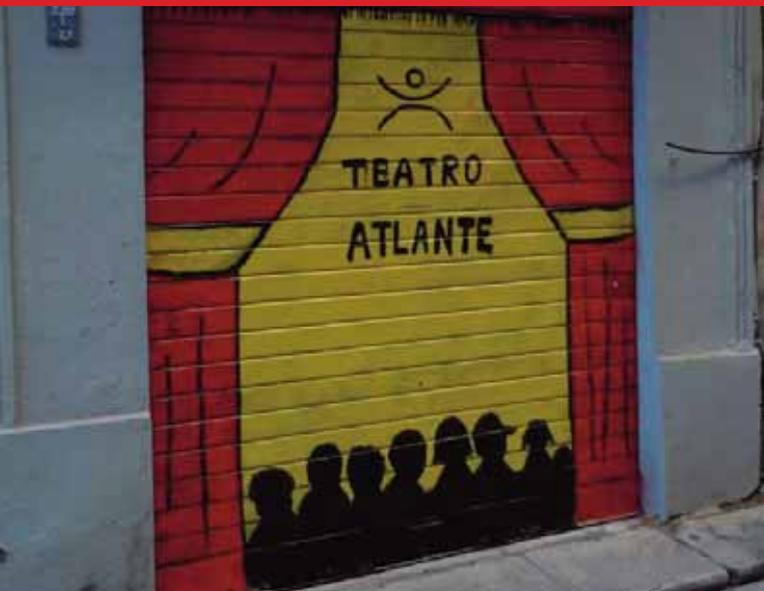
Il 26, 27 e 28 gennaio, alle ore 11.30, “La damnation de Faust” sarà presentata in una versione ridotta e narrata da Bruno Stori anche agli studenti per “La scuola va al Massimo” (biglietti 3 euro). L'Orchestra del Massimo sarà diretta da Giovanni Di Stefano; gli interpreti saranno quelli del secondo cast. Costo dei biglietti: da euro 15 a euro 125, in vendita presso il botteghino del Teatro (aperto da martedì a domenica ore 10 - 15, tel. 0916053580 / fax 091322949 / biglietteria@teatromassimo.it), sul sito [www.teatromassimo.it](http://www.teatromassimo.it) o nelle rivendite autorizzate in tutta Italia del circuito Amit-Vivaticket. Informazioni e prevendita 800 907080 (tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17).





# Teatro Atlante, spazio a Palermo per un progetto d'innovazione culturale

Giovanni Abbagnato



**A**pochi passi da Piazza Rivoluzione, in uno dei luoghi più suggestivi del centro storico di Palermo, nasce nella tradizione del Teatro-officina, Atlante, una piccola, ma funzionale struttura attivata per dare vita ad un progetto culturale che vuole interagire con le realtà sociali più problematiche della città con gli strumenti dell'innovazione delle pratiche e dei linguaggi teatrali. Preziosa Salatino e Emilio Ajovalasit sono i due giovani attori e drammaturghi, che fanno "compagnia" in teatro e nella vita, ideatori e realizzatori del progetto che prova a incrociare il momento scenico con le pratiche della ricerca socio-culturale. Il risultato - già lusinghiero dopo pochi mesi dall'apertura per il programma di spettacoli e attività proposto e per la risposta del pubblico - è una nuova e significativa presenza di buon auspicio, nonostante un panorama culturale cittadino sempre più "desertificato" da una progressiva chiusura su se stessa di una Palermo che mostra un "grigiore" culturale con pochissime idee e, forse, ancor meno speranze.

Per meglio comprendere questo progetto, nelle sue linee artistiche e nella sua valenza sociale, abbiamo interpellato direttamente Preziosa Salatino e Emilio Ajovalasit, "anime e corpi" del progetto Atlante.

Cos'è e qual'è il senso e l'offerta culturale del Progetto Atlante?

Preziosa: Teatro Atlante nasce 6 anni fa come gruppo di ricerca e produzione teatrale. In questi anni abbiamo prodotto spettacoli, condotto laboratori, attivato collaborazioni con scuole, associazioni, teatri, enti pubblici e privati. Abbiamo sentito a un certo punto l'esigenza di avere uno spazio in cui far confluire le nostre diverse attività e aprirci maggiormente alla città.

Perché questo Progetto a Palermo e nel suo centro storico?

Emilio: da anni lavoriamo nel centro storico di Palermo, in particolare nel quartiere Ballarò-Albergheria usando il teatro come strumento di confronto e di crescita con i bambini e i ragazzi del quartiere. In generale siamo convinti che il teatro debba sempre confrontarsi con il tessuto sociale in cui opera e farsi contaminare dalla realtà, anziché evaderla...

Probabilmente non ha molto senso provare a dare etichette al Teatro, tuttavia, si possono individuare per Atlante - sia per la propria produzione che per la presentazione di altre produzioni - dei riferimenti culturali, sia sul piano della drammaturgia che delle techni-

che di messa in scena?

Preziosa: Emilio si è formato come regista nell'ambito del cosiddetto "terzo teatro" (Grotowski- Odin Teatret per intenderci) e una forte influenza ha avuto su di lui l'incontro con la compagnia di Pippo Delbono. A questo io aggiungo una mia formazione specifica nel teatro sociale (teatro dell'oppresso in particolare) e l'incontro con alcuni maestri della narrazione (Mimmo Cuticchio, Marco Baliani, Ascanio Celestini)

Il vostro programma in abbonamento ha ottenuto, oltre che lusinghieri giudizi a vari livelli, un buon successo di pubblico che ha messo a dura prova la vostra struttura, per vostro merito e fortuna, dimostratosi sempre troppo piccolo rispetto all'affluenza di pubblico. C'è un "segreto" da svelare che spiega questo significativo successo?

Emilio: Non penso che ci sia nessun segreto se non il nostro impegno nel far bene il nostro lavoro. Forse abbiamo in qualche modo colmato un bisogno, quello di un teatro che riscopre la sua origine di luogo di aggregazione sociale.

Ma allora, al di là di ogni considerazione sui grandi Teatri pubblici con le loro strutture politico-burocratiche e le loro schiere di pubblico che qualcuno ha definito "condannati dell'abbonamento", c'è veramente questa crisi di pubblico nel Teatro, specialmente in quello che ricerca nuove strade e nuovi linguaggi? Preziosa: assolutamente no. Il nostro è un pubblico che va dai 3 agli 80 anni e comprende vari livelli sociali. Non è un pubblico di "addetti ai lavori", ma di persone che in maniera critica scelgono di partecipare alle nostre proposte.

Considerando che entrambi siete, oltre che attori e registi, anche autori, esiste veramente la cosiddetta "crisi di idee" nel Teatro?

Emilio: no, non penso che ci sia una crisi di idee; se si deve parlare di crisi penso piuttosto alla mancanza di "necessità" che sta dietro a molti (ma per fortuna non a tutti) spettacoli. Spesso manca inoltre la consapevolezza che il teatro sia un'arte ma prima di tutto un "artigianato" e come tale richiede la conoscenza di specifici strumenti.

Come si conviene in ogni intervista che si rispetti, quali i progetti per il futuro sul piano della produzione e della diffusione teatrale, ma anche delle attività collaterali come la formazione, la proposta musicale e, in generale, la presenza culturale nel contesto cittadino?

Preziosa: Ci piacerebbe riuscire a reperire le risorse economiche per invitare nel nostro spazio le realtà più interessanti che abbiamo conosciuto in questi anni sul territorio nazionale e internazionale. Riproporremo sicuramente le nostre ultime produzioni, abbiamo attivato un laboratorio di formazione teatrale e di danza. Per la parte musicale ci avvaliamo della consulenza di un nostro collaboratore: l'idea anche in questo settore è quella di avvicinare la musica (anche quella "colta") alla gente. Qualche parola sulle politiche culturali nella nostra città, magari senza "sparare sulla croce rossa", ma prospettando qualche scenario utile e possibile per affermare una funzione sociale del Teatro fuori dalle elefantache Strutture istituzionali?

Emilio: Propongo che tutte le realtà che fanno "politica culturale" interagiscano e si confrontino con il territorio, senza limitarsi a creare "reti" e sinergie fra loro, che pure sono importanti. È fondamentale che la gente torni a considerare il teatro come un qualcosa che gli appartiene.

# Nuovi linguaggi al Teatro Atlante

*Presentazione del libro edito da Navarra, "Il Teatro dell'Oppresso nei luoghi del disagio. Pratiche di liberazione" di Preziosa Salatino, attrice e autrice adottata dalla città di Palermo.*

Probabilmente finché il Teatro perpetuerà la sua magia, ci sarà sempre il confronto tra il teatro estetico, anche in senso esistenziale, che non aspira a cambiare nulla ma solo a mostrare la realtà e quello che, con una grossa semplificazione, possiamo definire "militante". Ossia un teatro che pratica quelle che ritiene le ragioni stesse della sua esistenza, fin dalle origini e nel solco di ogni movimento sociale che vuole incidere per modificare la realtà. Il Teatro dell'Oppresso (TdO) fa parte della straordinaria esperienza del regista brasiliano Augusto Boal, negli anni '80 costretto all'esilio in Francia per la sua opposizione alla dittatura militare che dominava con una durissima repressione il grande Paese sudamericano. Boal – scomparso nel 2009 – era già un affermato regista teatrale, tra l'altro tra i più attivi diffusori nel Continente Latino-Americano del noto Sistema Stanislavkij, ma che non smarrì mai l'obiettivo antico della ricerca di una specificità del teatro brasiliano e, più in generale, sudamericano in un contesto diffusissimo di negazione delle libertà politiche e personali portate avanti da feroci regimi militari. Fu l'incontro di Boal con un altro importante rivoluzionario brasiliano, il pedagogo Paulo Freire, che determinò una svolta fondamentale nella sua ricerca, simbolicamente rappresentata dalla mutazione della definizione Teatro dell'Oppresso – TdO come sempre più viene definito in giro per l'Europa – dalla Pedagogia degli Oppressi, importantissima elaborazione di Freire, purtroppo non sufficientemente conosciuta in Europa, nemmeno dagli addetti ai lavori dell'educazione e dell'intervento sociale.

Negli anni della dittatura il TdO diventa "prova" teatrale di un'azione reale e concreta, normalmente di protesta sociale, e si diffonde tra i contadini analfabeti latino-americani (Teatro Immagine), come tra i guerriglieri clandestini (Teatro Invisibile). Si annulla, di fatto, la distanza tra attori e spettatori, creando di fatto le figure spontanee degli "spett-attori". Il popolo diventa creatore ed interprete dell'azione scenica, utilizzabile nell'educazione alla dignità e ai diritti dei più deboli e nella resistenza alla violenza dei dominatori. Per dirla con lo stesso Augusto Boal: All'origine il teatro era canto ditirambico: il popolo libero cantava all'aria libera, il carnevale, la festa. Poi le classi dominanti se ne sono impadronite e hanno stabilito le loro chiusure e limitazioni. Ma il popolo oppresso si libera, e s'impadronisce un'altra volta del teatro".

Ma il TdO conoscerà un'altra evoluzione quando Boal, costretto nel suo esilio francese, nota che in Europa vigono altre forme di

oppressione, più psicologiche ed individuali, ma sempre con una matrice socio-politica. Per questo adatta le sue tecniche ad una esigenza di intervento in ambito educativo e psicologico. In questo campo si registrano importanti risultati sul piano dell'intervento su situazioni interessate da patologie codificate, come in ambito psichiatrico (teatro-terapia) che, però, secondo l'autrice, creano qualche equivoco interpretativo sulla generalità in campi diversi del metodo TdO, allontanandolo dalla conoscenza in ambito politico e teatrale.

Interessante il contatto "naturale" delle teorie di Boal con le teorie maieutiche e non – violente portate avanti in Italia da personaggi dello spessore civile ed intellettuale di Aldo Capitini e Danilo Dolci. Purtroppo, risulta poco nota la straordinaria esperienza fatta in Sicilia da Boal in persona, nel paese di Godrano, dove furono impegnate le categorie oppresse del luogo come le donne che subivano la forza escludente della cultura maschilista e patriarcale imperante, i contadini controllati nel corpo e nell'anima dai caporali mafiosi, gli operai sfruttati e così via.

L'azione rivoluzionaria - propagatasi negli altri paesi limitrofi e che si tentò d'impedire perfino con l'uso della repressione della Polizia – consistette nel mettere dentro lo stesso "palcoscenico ideale" mariti e mogli, padri e figli/e, caporali e lavoratori, cittadini e sindaco, tutti insieme e allo stesso tempo contrapposti da un sistema di vertenze che sconvolgeva il paese nei suoi schemi arcaici ed intrinsecamente ed istituzionalmente violenti e prevaricanti.

Un'attenzione particolare va posta nella scelta del teatro Atlante ([www.teatroatlante.com](http://www.teatroatlante.com)) e dell'autrice, con il consenso appassionato dell'editore Navarra presente all'evento, di fare una presentazione del libro inusuale, lontana dagli schemi tradizionali, ma sempre più "affaticati" degli eventi di diffusione libraria.

Il Teatro Atlante, con l'autrice Preziosa Salatino, il regista Emilio Ajovalasit e i ragazzi del

loro laboratorio teatrale, opportunamente presenti e attivi in sala, non si sono smentiti e anche in questo caso hanno fatto innovazione. Per fortuna, sembra che non vogliono fare altro, forse di più comodo e scontato.

Al cronista che deve raccontare i fatti nella loro concretezza, non resta che consegnare la sua sorpresa per non avere mai assistito ad una presentazione di libri in cui non si capiva più chi erano i protagonisti e il pubblico e che andava avanti fino ad orario impossibile con le persone che non si muovevano dai loro sedili e quei pochi che erano costretti allontanarsi lo facevano fino all'uscita con il volto sempre rivolto a quello che succedeva in sala. Esempio raro di pubblico di presentazione di libri... "non oppresso".

G.A.



# Matteo Collura e Melo Minnella svelano quel gran teatro chiamato Sicilia

Antonella Filippi



«Un deserto di fertilità»: per cominciare Goethe va sempre bene e l'ossimoro si adatta per definire la Sicilia. Poi metti insieme uno scrittore e un fotografo - entrambi siciliani, il primo vive a Milano, l'altro è rimasto in Sicilia - per realizzare un identikit dell'isola, ciascuno con il proprio sguardo. Matteo Collura continua a raccontarci con le parole la Sicilia e i siciliani, Melo Minnella dà sfogo alla sua curiosità attraverso gli scatti. Entrambi, con i rispettivi strumenti, spesso complementari, intrecciano il teatro della vita e la vita vera, s'insinuano tra le pieghe dell'isola, sollevano contrasti, riportano in superficie stratificazioni, narrano di tradizioni affievolite e di altre incrollabili, riesumano il passato, tirano a lucido il presente. E,

forse, ci lasciano intravedere un qualche futuro. Insieme ti fanno fare il giro del mondo, perché in Sicilia l'archeologia è la Grecia, è Roma. Le feste religiose sono la Spagna, certe architetture sono l'Oriente. Ne vien fuori Libro siciliano (Flaccovio editore): un volume con lo stesso titolo con testi di Giuseppe Bellafiore, Gaetano Gangi, Vincenzo Tusa, Antonio Uccello e introduzione di Leonardo Sciascia, è del 1970 ed è ormai introvabile. Il primo impatto con la Sicilia è affidato ai capelli al vento e allo sguardo ebbro del Satiro di Mazara del Vallo: ottimo biglietto da visita. Dentro c'è posto per tutto e tutti: dal pupo di zucchero ormai surclassato dalle zucche di Halloween, al tramonto sulle saline di Trapani con un mulino a vento sullo sfondo che fa tanto Spagna di Cervantes.

Dalle feste religiose ai carretti, alle tradizioni popolari quel «modo irreligioso di professare una religione», come sosteneva Sciascia. Dalle architetture ai mosaici. Poi i colori: Mussomeli avvolta dalla nebbia, come un manto impalpabile, ha gran fascino, il bianco degli stucchi di Serpotta e quello altrettanto abbagliante della Scala dei Turchi, del Cretto di Burri, della piazza della Vergogna, e il rosso della fucina Etna, di certe albe eoliane. Tra le pagine si fronteggiano barocco e liberty, il mare liquido e il mare pietrificato, onde d'acqua e onde di terra. Certo l'utopica «città del giusto, del vero e del bene» che Platone - mica uno qualunque - avrebbe voluto in Sicilia, non si è mai materializzata, ce ne accorgiamo ogni giorno. Ma la Sicilia è sempre l'isola plurale di Bufalino e si conferma, secondo la definizione di De Amicis, «un paradiso terrestre interrotto qua e là da zone d'inferno». Forse troppe. Nonostante le bellezze che sbattiamo in faccia al mondo. Ha ragione Collura: la Sicilia appare. Non è.

## Un anno nero per i giornalisti, 66 uccisi e mille arrestati

Un bilancio pesante per la libertà di stampa quello stilato nel 2011 da Reporter senza Frontiere: nell'anno delle rivoluzioni arabe e delle contestazioni popolari in diverse parti del mondo, 66 giornalisti, il 16% in più rispetto al 2010, sono stati uccisi e più di mille (1.044) sono stati arrestati (+95%).

Come ogni anno l'organizzazione che si batte per i diritti dei giornalisti e per la libertà di stampa ha pubblicato oggi il suo rapporto annuale.

E se le aeree del pianeta più pericolose per i reporter restano più o meno le stesse (il Pakistan è il Paese più a rischio per il secondo anno consecutivo), tutti i dati sono in netto aumento rispetto al 2010. Quasi 2.000 cronisti sono stati feriti o minacciati (+43%), 71 sono stati rapiti (+39%). Circa 500 sono i media sottoposti ad una qualsiasi forma di censura. La censura riguarda 68 Paesi nel mondo. È in aumento anche il numero di blogger vittime di governi che li vogliono far tacere. Sono 199. Cinque cyber dissidenti sono stati uccisi nel corso dell'ultimo anno.

Per RSF non c'è dubbio che questi dati agghiaccianti sono legati alla primavera araba e ai movimenti di contestazione sorti in diversi Paesi, dalla Grecia agli Stati Uniti, con Occupy Wall Street.

Cosa che testimonia «i rischi corsi per esercitare questa professione in periodo di instabilità politica». Il Medio Oriente è diventato uno dei luoghi più pericolosi: sono 20 i reporter assassinati in questa area del pianeta nel 2011, il doppio rispetto al 2010. Il pericolo è per strada: «i giornalisti sono stati coinvolti fisicamente perché gli eventi si sono svolti nelle vie», ha spiegato Gilles Loredet, responsabile della ricerca. È quanto si è ripetuto in Egitto, ha aggiunto, «perché il movimento avesse meno risonanza mediatica possibile». La Cina, l'Iran e l'Eritrea, precisa ancora RSF, restano invece le «più grandi prigioni» del mondo per la stampa.

Per la prima volta, l'organizzazione ha compilato la lista dei 10 luoghi al mondo più pericolosi per i giornalisti. C'è tanto Medio Oriente, dunque: dalla piazza Tahrir al Cairo (Egitto) alla piazza del Cambiamento a Sanaa in Yemen, da Misurata in Libia, alle città di Deraa, Homs e Damasco in Siria. Nella lista figurano anche: Abidjan (Costa d'Avorio), Manama (Bahrein), lo Stato di Veracruz in Messico, il distretto di Khuzdar in Pakistan, le zone metropolitane di Manil, Cebu e Cegayan nelle Filippine, Mogadiscio (Somalia).

# “Turi Marionetta” mette in scena la poesia e la magia delle marionette

Elio Sofia

## Turi marionetta

scritto diretto e interpretato da Savi Manna

scenografia e disegno luci Salvo Pappalardo

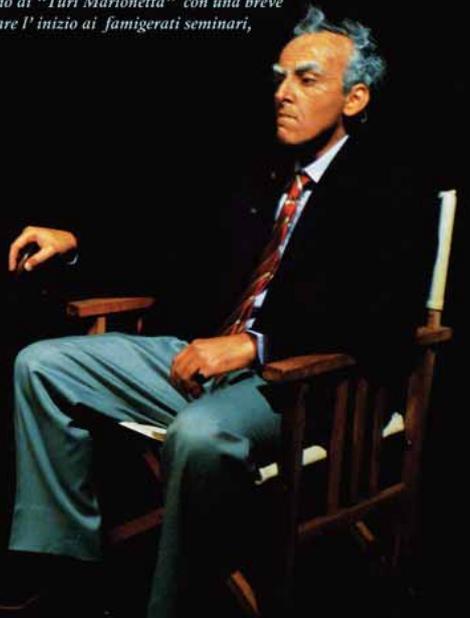
marionette bottega Cartura

*“Turi Marionetta” è il soprannome del professore universitario Salvatore Barone, un illuminato che ha dedicato tutta la sua vita allo studio e alla ricerca delle marionette. Sono famosi i suoi seminari, in cui racconta la storia sociale del teatro di figura, ed è sempre il Nonno di “Turi Marionetta” con una breve introduzione musicale a dare l’inizio ai famigerati seminari, ma un giorno.....*

si ringrazia

*Carmelo Vassallo, Alfredo Gaglielmino, Salvo Grasso, Davide Minaldi, Giovanni Cammarata, Nicola Patané, Giovanni Calogno, Santo Maccarone, i Cinesi, Agnese Migliore, mio Nonno, Raman, Valerio Fassari, Roberto Lucchesi, Gabriele Anacletto, Velia Trovato, Chantal, i Bolfi etc. etc.*

Dedicato ad Alix



**G**rande successo al “Ma Musica e Arte” di Catania per il catanese Savi Manna, autore regista e interprete del bellissimo “Turi Marionetta”; lo spettacolo andato in scena lo scorso 26 dicembre ha dato modo a chi ancora non aveva visto questo monologo, di apprezzarlo dopo il successo delle tante rappresentazioni in giro per l’Italia ( Bologna, Roma, Parma ) e il ritorno dalla fortunata tournée in Canada nella regione del Quebec. Il monologo nasce da un attento studio che l’autore per anni ha condotto sul ruolo ricoperto dalle marionette all’interno delle arti sceniche tradizionali siciliane; il pubblico viene condotto nella scoperta-riscoperta delle magiche marionette ed è chiamato a seguire l’anziano protagonista nel suo lento incedere narrante con la stessa pazienza e ammirazione che si porta ad un parente molto in là con gli anni, depositario di antichi saperi che pian piano vengono svelati. Il linguaggio si alterna continuamente tra l’italiano alto e forbito e l’uso del dialetto catanese stretto. Parlando di marionette non può mancare l’uso particolarissimo del “cunto” ovvero la lingua tipica utilizzata per narrare le gesta dei pupi siciliani; il tutto affinché l’orecchio assapori certe sfumature e registri che si sono persi o sono caduti in disuso.

In un tempo non troppo lontano il teatro amato dai siciliani era quello che giornalmente veniva messo in scena dalle varie famiglie di pupari per mezzo delle loro marionette. Attraverso questo spettacolo si è ridato onore a quei pupi e a chi fu capace di animarli e portarli sulla scena, conquistando grandi e piccoli.

### Da dove nasce questo percorso di ricerca che dalle marionette giunge a Turi Marionetta?

Quando mi laureai, la mia tesi fu proprio sulle marionette e da lì mi rimase in testa un tarlo che silenzioso lavorò fino a quando decisi di mettere in scena uno spettacolo che parlasse proprio delle marionette; ho affrontato un lavoro preparatorio estenuante durato nove mesi, tra il lavoro di postura del protagonista e il lavoro con le marionette che porto in scena, compresa la parte del cunto, stile tipico di narrazione del teatro dei pupi siciliani. Il consenso di critica e pubblico mi ha dato la forza di continuare e portare avanti questo spettacolo al quale ormai sono legatissimo, essendone io l’autore, il regista, l’interprete e il produttore; ad ogni rappresentazione sia essa a Roma piuttosto che a Parma il pubblico divertito ed emozionato ha apprezzato molto e di questo ne sono fiero. Mi piaceva che a raccontare il tutto fosse un anziano e che lo facesse con tutti i suoi acciacchi dettati dall’età e col suo linguaggio antico tra il colto e dialettale. Una persona non vedente ha stentato a credere che io avessi quarant’anni e che avessi così bene interpretato l’anziano protagonista che lei ovviamente ha solo potuto sentire e questo mi ha colpito molto, evidentemente sono riuscito nel mio intento.

### Sei di ritorno da un’importante tournée in Canada, quali emozioni?

Un’esperienza unica ed estremamente gratificante, ho avuto modo di conoscere dei grossi professionisti e i loro complimenti mi hanno emozionato, lo spettacolo era sottotitolato ma la gente anche senza l’ausilio del testo era partecipe e divertita. Purtroppo non siamo stati in grado di conservare, tutelare e diffondere come meritava questa antica tradizione del teatro delle marionette, per cui quando capita che qualche spettacolo varca i confini siciliani e italiani la gente appare meravigliata da tanta bellezza e si dimostra totalmente ignorante rispetto a questo mondo. Siamo stati capaci di tutelare a malapena la lirica ma purtroppo per le marionette sembra che non ci sia stato spazio. Savi Manna dopo il lavoro di “Turi Marionetta” riprenderà il lavoro di allestimento e produzione della trilogia di corti teatrali intitolata “Importante, molto importante”. Di questa trilogia è stato già rappresentato il primo capitolo, incentrato sul tema del sesso, ottenendo un riconoscimento come miglior drammaturgia nella rassegna nazionale di corti teatrali “Teatri Riflessi” nel 2010 e come miglior corto al festival di corti teatrali “Festival Potenza Teatro”.

# Orlando nell'età dei Lumi

Angelo Pizzuto



**E**ccoci ad un piccolo gioiello (essenzialmente letterario) di satira ed allegoria morale, esemplare dell' "età dei lumi" e della seconda metà del Settecento, quando irrisone, scetticismo, tolleranza umana si intersecavano come mai era, ed è, accaduto in altre epoche.

Vi si sviluppa la parabola di un musicista fallito, cortigiano convinto, amorale per vocazione, aduso al piacere del "cupio dissolvi", dell'auto sputtarsi, del relativismo amorale.

Il suo credo? Destruite l'esistenza a funzione fisiologica, a sofisticata (paradossale) abilità nel farsi scherno di ogni nozione-agnizione del bene e del male: non tanto per pessimismo (sulla umana natura e condizione) quanto per "aura mediocritas" della riluttanza etica, del "genius" e del talento voluttuosamente trascinati alla condizione del rasoterra.

Nel "Nipote di Rameau" siamo dunque "in visita" all'archetipo del liberto-libertino, mai dimentico della sua provenienza servile, offerto al "migliore offerente" come foglia di fico a complicità variabile. Plausibile intravedere, in sottotesto, il timore di Diderot di "perdere se stesso e i propri riferimenti etici nell'affrontare un primo embrione di 'libero mercato' delle idee che intuitiva stesse nascendo in quel turbolento e fervido scorcio di secolo" (citiamo l'Enciclopedia dello Spettacolo).

Era da più di vent'anni che Rameau mancava dai palcoscenici italiani – ovvero un periodo di profonde mutazioni nel tessuto social-incivile, allorché le "contorsioni cerebrali" sono di violento impatto, di aspro sollazzo rispetto ai (più sofisticati e massificati) strumenti di comunicazione e divulgazione del pensiero cortigiano.

Lo scroccone erudito, l'opinionista "alla carta", il finto fustigatore di costumi ristagna-oggi- tra salotti ciarlieri e "porte a porte" del Potere liquido, grufolando con sommo gaudio tra distorsione e perfezione nel sottobosco dei sottogoverni, dei sottoappalti, dei sottoscala dell'opportunismo sdoganato a virtù civile. Faccendiere e factotum di Grandi Inquilini esigenti e sollazzanti, con buon pace per chi crede già tumulata l'era dei berluscones e dei bisignani di complemento.

Dell'opera di Diderot, Silvio Orlando porta in scena un bel tomo di squisite allusioni e di incarnognite, ghignanti giullarate. Pertanto, mentre le vocalità espressive mirano ad una sorta di "afonia" con effetto straniante, la mimica e l'espressione navigano (sfrenatamente) su sfumature gaglioffe, dissipanti, perdigiorno. Anche a rischio di qualche macchiettismo e compiacimento interpretativo

Per uno spettacolo che sembra soffrire momenti di staticità drammaturgica, suddiviso in riquadri di dialogo e/o monologo in cui invano aspettiamo la tensione di un'inventiva diversa dal facile effetto-cabaret. Ed in cui i loschi figure di accompagnamento (interlocutori occasionali, fantesche grottesche) hanno funzioni essenzialmente coloristiche e di pimpante "rianimazione". Allorché l'esplicazione scenica si fa schematica, didascalica nella sua tesi di fondo che è –ovviamente- il "castigat ridendo mores" di padre Orazio.

## Il 19 gennaio a Palermo il "non compleanno" di Paolo Borsellino

**A** Palermo in occasione del "non compleanno" di Paolo Borsellino e a vent'anni dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, la Fondazione Progetto Legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia, e il Dems Dipartimento di studi europei e della integrazione internazionale dell'Università di Palermo organizzano la giornata intitolata "Con gli occhi di Paolo".

«È una occasione – dice Gaetano Paci, magistrato e presidente della Fondazione Progetto Legalità – per ricordare la figura e l'esempio di Paolo Borsellino, ma anche per segnalare alla opinione pubblica ed alle istituzioni le attuali criticità, sia repressive che culturali, nell'azione di contrasto alle organizzazioni mafiose».

Tra i momenti salienti della Giornata, la presentazione dell'Osservatorio nazionale su confisca, amministrazione e destinazione dei beni e delle aziende tolti alle mafie, che avverrà alla fine di una mattinata di lavori presso la sala conferenze di Banca Nuova (via Giacomo Cusmano, 56).

«L'osservatorio è la novità: si offre come spazio di analisi – spiega Costantino Visconti, docente del Dems – e di proposta in un momento in cui v'è molta aspettativa ma anche altrettanta preoccupazione tra gli operatori per gli effetti sulla prassi del nuovo Codice antimafia entrato in vigore lo scorso ottobre.»

Su [www.progettolegalita.it](http://www.progettolegalita.it) tutte le notizie.



# Gatti, artisti muti e ambigui uomini di potere

Franco La Magna

## I gatto con gli stivali (2011) di Chris Miller.

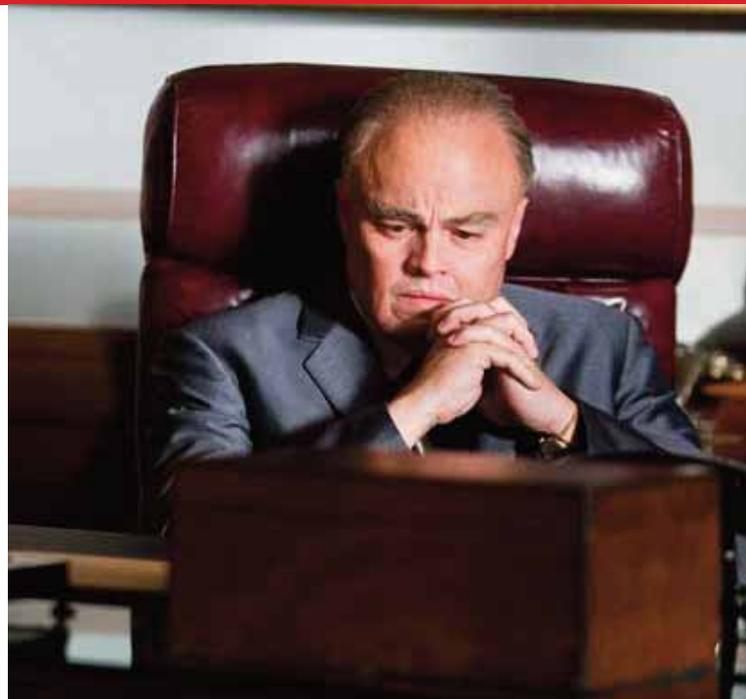
Resiste (e non a caso) agli ultimi fuochi del box-office natalizio, orfano degli incassi d'oro dei cinepanettoni, "Il gatto con gli stivali" (2011) di Chris Miller, già autore dei primi tre "Shrek", dei primi tre "Madagascar" e regista in tandem del declinante terzo "Shrek" e del surreale "Piovono polpette". Forte di questo straordinario pedigree e si suppone dopo defatiganti brainstorming, la Dreamworks - scartata l'idea d'una produzione destinata solo all'home video - ha deciso di affidare a Miller la regia e di promuovere al ruolo di protagonista lo scattante e spocchioso felino - già apparso in esilaranti performances (tra tutte, indimenticabile, quella della dilatazione a dismisura gli occhioni, qui ovviamente replicata) proprio in "Shrek".

Divertimento assicurato (in un 3D non pleonastico, ma disponibile anche in 2D) con un gatto esilarante, affiancato da due nuovi personaggi: Kitty, gattina sinuosa e affascinante e Dumpt, uovo umanoide, creato in Inghilterra nell'800, qui vendicativo e spergiuro, alla fine redento. Danze acrobatiche, inseguimenti mozzafiato e pout pourri di fiabe. Sodalizio professionale tra Bollywood e Hollywood, in perfetta sinergia per i molti animatori prestatati dall'industria indiana. Mondializzazione a basso costo. Voce "felina" della star Antonio Banderas.

## The Artist (2011) di Michel Hazanavicius.

Fino a Cannes nessuno (almeno tra il grosso pubblico) aveva mai sentito il suo nome. Poi un'idea, sorretta da un'avveduta produzione, improvvisamente lo ha catapultato armi e bagagli nel ghetto del cinema, fino a far gridare (nella sua Francia) al miracolo. Lui è Michael Hazanavicius (nonostante il cognome cittadino francese, nato a Parigi nel 1967), regista miracolato dal suo "The Artist" (2011), idea d'un falso muto (suoni e rumori accompagnano tutto il film) che dal 1927 (anno dell'introduzione del sonoro in USA) si spinge fino ai primi anni '30, per narrare il declino d'un sorridente divo del muto e la contemporanea ascesa d'una sua fan (innamorata di lui) incoronata grande star nell'empireo hollywoodiano. Love story (con happy end) ma anche storia del cinema tra divismo e megalomania, cinema nel cinema, per un film con accensioni chapliniane, rimandi a Wilder, Murnau e perfino al neorealismo italiano ("Umberto D" e il suo bastardello salvavita, qui diventato coprotagonista).

Tecnicamente superbo a partire dai costumi alla ultrarealistica scenografia, alla scelta d'un cast eccellente (Jean Dujardin, Bérénice Bejo, John Goodman, James Cromwell, Missi Pyle, Penelope Ann Miller, Malcolm McDowell) "The Artist" - multigenere oscillante tra, commedia, dramma, mélo, musical - sembra davvero dissepellito da un archivio di silent movies, pur conservando una moderna freschezza recitativa e nel contempo una semplicità-complessità che ne fanno un divertissement singolare, accompagnato da una colonna sonora rigorosamente al servizio della narrazione e un omaggio al cinema linguisticamente maturo degli ultimi anni del muto.



## J. Edgar (2011) di Clint Eastwood.

Scelta "estrema" questa dell'ormai incoronato Eastwood come uno dei registi più sorprendenti della mecca hollywoodiana, di portare sullo schermo uno dei personaggi più discussi e controversi, ma proprio per questo paradigmatico, della recente storia americana. "J. Edgar" (2011), ossia J Edgar Hoover (superba interpretazione di Di Caprio) megalomane, ostinato, coriaceo e potentissimo capo dell'FBI (del quale sconvolge i metodi investigativi, introducendo tra l'altro capillari schedature sugli uomini di potere, attraverso l'uso spregiudicato di microspie). Ossessionato da viscerale anticomunismo, radicali, "razza negra" e tutto ciò che egli giudica pregiudicare la sicurezza nazionale (fu anche accusato di violazione dei diritti umani durante la fase del maccartismo), incrollabile, spocchioso, elegante, integerrimo, dispotico in pubblico, ma nel contempo incollato allo squallore di una vita privata da omosessuale, che balbetta con le donne, represso da una madre (Judie Dench) bigotta e onnipotente, una "maschera" di doppiezza rivelata anche dall'eccessività del trucco. Intreccio di storia pubblica e privata (l'amicizia-amore irrealizzato con Clyde, innamorato di lui), veloce attraversamento dei miti del cinema e dei media del secolo scorso (Lindenbergh, Kennedy, Shirley Temple, Ginger Rogers...), il "biopic" soffre però d'una verbosità ridondante, a tratti monotona, che fa pensare ad una "staticità" voluta (nonostante la turbolenza delle vicende narrate) nel tentativo - riuscito - di creare una focalizzazione esasperata ed esasperante su un personaggio "ambiguo", divenuto ormai temutissimo (anche dagli stessi presidenti USA) e pressoché incontrollabile. "Nemico pubblico" di Mann, di cui si vedono alcune scene, offre probabilmente la chiave di lettura del film.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
dei Beni Culturale e dell'Identità Siciliana.  
Dipartimento dei Beni Culturali e  
dell'Identità Siciliana